LA MEDICINA

SENZA MEDICO

OSSIA

MANUALE DI SANITA'

OPERA DESTINATA A SOLLEVARE DA SE STESSO LE INFERMITA', A PREVENIRE LE MALATTIE ACUTE, A GUARIRE I MALI CRONICI.

DI AUDIN-ROUVIÈRE

MEDICO CONSULENTE, GIA' PROFESSORE D'IGIENE NEL LICEO DI PARIGI, FONDATORE DELL'ATENEO REALE, E MEMBRO DELL'UFFIZIO DELLE CONSULTAZIONI.

Prima traduzione italiana

VOLUME PRIMO

PERUGIA

Tipografia Baduel

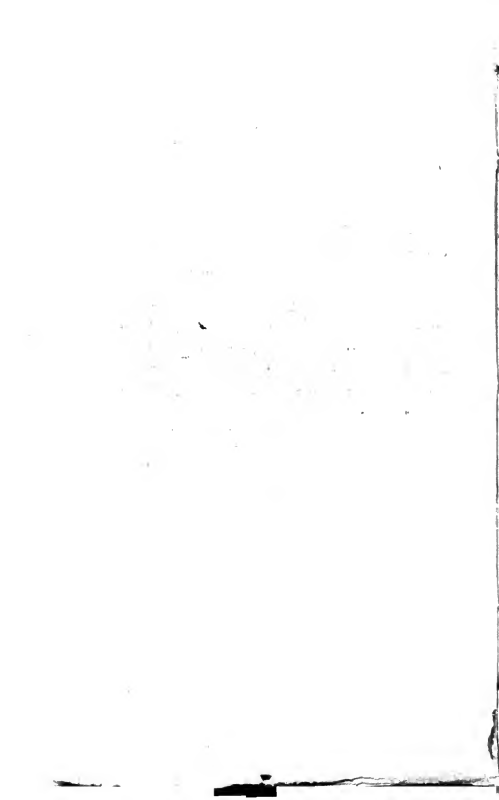
Presso i Socj Bartelli, e Costantini

1826.

Gl' Infermi, dice Ippocrate, guariscono spesse volte senza Medico, ma non mai senza Medicina.

Diz. di Scien. Med.

Mi si dirà che gli errori sono del Medico, ma che la Medicina in se stessa è infallibile. Alla buon' ora! venga dunque la MEDICINA SENZA MEDICO: giacchè, venendo insieme, dovremo sempre più temere degli errori dell' artista, che sperare sui soccorsi dell' arte.

ROUSSEAU. Pensieri.

Gli Editori

Ad alcuni Medici Italiani, che non sono sicuramente ne i meno famigerati per numero, ne i meno rispettabili per somma dottrina, riuscirà per avventura alquanto spiacevole l' opera del Sig. Rouviére. *I di lui pensamenti, e le di lui opinioni in Medicina si troveranno in opposizione con i principj proclamati da quei dotti Medici* Razionali *che tendono allo interessantissimo scopo di applicare sempre a questa scienza le regole della più sana* filosofia induttiva.

Alcuni altri riconosceranno nel Sig. Rouviére *un egregio professore che ha spiegato un carattere fermo, sincero, ed impavvido nell' arte che essercita, cercando di patrocinare la propria causa, e sostenerne l' impegno con tutta la possa della eloquenza, e con ogni sforzo di suo sapere.*

Tutti i lettori però troveranno in quest' opera sani precetti per conservare la sanità, ed opportuni metodi per riacquistar la perduta.

Noi pensiamo che a ragione potranno i primi spesse volte sdegnarsi con lui, e negargli i favorevoli loro suffragj: che resteranno meravigliati i secondi per aver egli condotto tropp' oltre la sincerità de' suoi sentimenti: ma che potranno tutti approfittarsi, o in un modo o nell' altro, delle lodevoli fatighe di quest' esimio Fondatore dell' Ateneo Reale di Parigi.

Non mancano certamente in Italia opere di tal natura sotto ogni rapporto pregievolissime; noi le conosciamo; ma che perciò? Sembrandoci che possa meritamente avervi onorevole posto anche il Manuale *del Sig.* Rouviére, *specialmente perchè destinato al trattamento de' mali cronici, abbiamo cercato un Traduttore per presentarlo all' Italia; onde renderlo così commune ad ogni ceto di persone.*

INDICE

Delle materie contenute nel primo Volume.

CAP. IV.

CAP. V.

RIFLESSIONI PRELIMINARI

DELL' AUTORE

Le scienze e le arti da un secolo a questa parte hanno diretto alla perfezione i loro passi con una inconcepibile rapidità; ed a giorni nostri lo spirito filosofico ha diradato il caos che ricopriva tuttora una immensa folla di conoscenze, occupando le osservazioni ed i fatti il posto del genio sistematico delle scuole. Dalle folte tenebre che nascondevano la natura agli occhi nostri si è fatta nascere la luce, e la fiamma del genio ci ha per così dire scoperto un nuovo mondo. Se gli *Aristoteli*, ed i *Cartesii* tornassero a rivivere sulla terra si prostrerebbero innanzi ai monumenti scientifici che la verità ha oggi innalzato sulle rovine degl' ingegnosi loro sistemi, ed altamente confesserebbero con sincerità che la fisica, la chimica, e la storia naturale non hanno meritato il nome di scienze che nell' epoca luminosa nella quale oggi si trovano.

La letteratura medesima non ha punto degenerato dal secolo avventuroso di Luigi XIV, e se i capi d' opera di buone lettere sono meno numerosi, l' aggiustatezza, la precisione dei pensieri, e la eleganza dello stile sono pregj assai più communi tra coloro che coltivano ora le lettere; ed i grandi avvenimenti col dividere le fortune e col moltiplicare le professioni sembrano avere più ristretto il dominio della scienza e della letteratura. Noi possiamo dire di rappresentare la moneta dei grandi scrittori del secolo XVIII, epoca memorabile nella storia dello spirito umano, ma una moneta però che tutto ha conservato lo splendore di sua origine.

La medicina dei nostri giorni non spiega ella forse le insegne medesime di *Boerhaave*, di *Aller*, di *Senac*, di *Vicq-d'Azyr*, di *Bartez*? Non pronuncieremo noi con orgoglio i nomi dei *Dumas*, dei *Bichat*, e di tanti altri contemporanei, le fatiche de' quali hanno dato all' arte di guarire il più favorevole impulso? Si: è divenuto il Fôro eloquente, sterili più non sono le scienze, e nella erudizione non più ritrovasi il pedantismo. Un manifatturiere parla dell' arte sua con più precisione ed intelligenza che nol facevano i membri dell' Accademia delle Scienze, quando era sul nascere. Un discepolo di *Dupuytren* più anatomiche e più fisiologiche cognizioni oggi possiede di quelle che ne potesse avere un certo Membro che nel suo ingresso in quell' Accademia, sono già quarant' anni, non altro capitale portò seco che una piccola e tradotta memoria di tesi straniera.

Il cammino delle scienze essendo progressivo noi partiamo sempre dal punto in che giunsero i nostri predecessori per girne più oltre. Sebbene la chimica sia la sola che abbia intieramente cangiato d' aspetto per lo di lei più sicuro cammino, pure tutte le scienze hanno più o meno risentito il benefico influsso dei grandi consigli dell' immortale *Bacone*. Nel mezzo però di questo universale movimento scientifico, mentre tutto si perfeziona, allorchè gli sforzi dello spirito umano si dirigono col migliore successo alla scoperta dei mezzi che possono diminuire i nostri bisogni, o moltiplicare i nostri piaceri, noi dobbiamo a ragione confessare che la salute, la quale tanto ci fa bello l' aspetto della natura, che ci rende il vivere così dolce, rimane tuttavia per molti dotti un insolubile problema a fronte dei loro sforzi: e potrà bene sperarsi che la scienza della sanità vada incontro col procedere dei secoli al suo perfezionamento maggiore, alla perfezione non già, poichè non può essa attendere mai che il vero interamente si scuopra.

Da *Ippocrate* fino a noi si sono sempre osservate le malattie, descritti i sintomi patologici, le medicature indicate; lo spirito di osservazione ha più o meno presieduto alle numerose ricerche; ingegnose scoperte hanno visto la pubblica luce; classificazioni inventate, nosografie accresciute; nomenclature immaginate; ma e che perciò? I soli scrittori di opere ne hanno ritratto profitto, ma la salute dell' uomo ha sempre incontrato invincibili alterazioni. Allorchè un male ci affligge, il medico di cui pronti ne invochiamo i soccorsi, coll' ajuto della sua memoria e de' suoi libri ne osserva i sintomi, giunge a fissarne la classe, e prescrive un metodo curativo che impiegato una volta col più fortunato successo, produce altre fiate contrarj risultamenti: o il libro non ha detto tutto, o tutto il medico non ha osservato. Ed in vero quante circostanze, quante modificazioni possono insorgere mai! L' influenza atmosferica, il genere degli alimenti o delle bevande, il vigore o debolezza della fisica costituzione, la natura stessa delle proprie occupazioni possono in modo cangiare la indole dei nostri mali, ed alla efficacia sottrarci dei rimedj, da non altro rimanere alla medicina che il tristo merito di avvalorare quel resto di speranza che sempre accompagna l' nomo alla tomba.

Quanto per lo contrario la Ghirurgia, e i dotti che la professano sono degni dei nostri omaggi! Questa scienza interamente positiva, nemica delle ipotesi, vede la sede dei mali ad occhi chiaro-veggenti, ed armata di scalpello l' attacca; a salvezza del tutto ne recide la parte; in soccorso della sofferenza invoca la sofferenza, e l' infermo alla società ridonato, alle perdute parti che lo scalpello sacrificò trova un compenso nel novello vigore di quelle che furono dalla mano chirurgica rispettate. Se di risultati felici può la fisiologia gloriarsi, se di effetti quasi divini a ragione si vanta la chirurgia, di quali vantaggi può insuperbirsi mai la terapeutica medica tale, quale og-

gi si esercita dalla parte maggiore dei medici? Incerta nel di lei oggetto e nei suoi mezzi, destinata al sollievo ed alla guarigione degli organi interni, non opera per dir così che a tentone, e quasi sempre trovasi ella ridotta ad un *può essere*, ad un *forse*. Tutte le scienze hanno abbandonato le superflue nomenclature, tutte hanno ricondotto i fatti sopra basi invariabili, e la medicina prattica al contrario si ostina tutto a confondere, a tutto intricare, a moltiplicare gli esseri senza necessità. Ogni nuova gradazione di sintomi è addivenuta per la classe maggiore dei prattici una nuova specie di malattia per la quale un nuovo metodo curativo fa duopo intraprendere. Diciamolo pure arditamente: la medicina è oggi una scienza che non in altro riposa se non se sopra una quantità di fatti difficili ad immaginarsi e spiegarsi, e sopra tradizioni per lo più fallaci ed inesatte. Quale dunque è la causa per cui la medicina pratica si trova così lontana dai risultati che ci si promettono da lei?

Gli elementi della natura sono assai poco numerosi quantunque le combinazioni ne sieno infinite: difatti chi crederebbe che il numero prodigioso delle piante, le di cui forme variatissime tanto la vista ci allettano, sottoposte ad una artificiale distruzione, si riducessero in ultima analisi a tre o quattro elementi, e che a questi soli tutte si ridurrebbero le piante che crescono sulle quattro parti del mondo, e sotto i climi più opposti? E queste piante non vanno elleno forse soggette a malattie? Che fassi per avvivare in loro una indebolita vegetazione? Se soffrono per una temperatura troppo calda si pongono all'ombra, se per una troppo rigida si assoggettano al calore benefico di un tepidario: se la terra che ne racchiude le radici addiviene troppo secca si bagna, se ne trascura la irrorazione se troppo umida.

E' ben vero che i mali cronici sono quelli che per le giornaliere nostre consultazioni meglio da

noi si conoscono; e che possiamo pur dire non essere stati esaminati da altri medici con uguale profondità. Noi però abbiamo dovuto studiarli assai per potere dire a ragione che dalla maggior parte dei medici sono stati del tutto negligentati. Un giovane medico che ha seguito la clinica degli spedali, abituato a non vedere che le crisi delle malattie, chiamato unicamente ad osservare un accesso; che disdegna, o non ha tempo di occuparsi dei mali domestici, i quali per lo più non terminano che con la morte del individuo, può egli mai nelle croniche infermità, ed in quelle che volgarmente si chiamano immaginarie dare sani consigli e convenevoli alla situazione dei malati, siccome quelli che si suggeriscono da noi dopo trent' anni di giornaliera esperienza? Nò senza dubbio: la scienza medica non è infusa, e là esperienza è l' unica scuola del nostro secolo. I miei saggi sono stati numerosi quanto le stesse mie lezioni; ho dato giudizio di molte dottrine mediche; più specie di medicature ho posto in opera, ed ho sempre dovuto osservare che tutto quello che io prescriveva era il migliore, e mi è forza di crederlo ancora. I successi felici non hanno forse quasi sempre coronato la nostra pratica giornaliera? Il tempo ha svelato ciò che avvi di verità nelle mie osservazioni. Ho io giammai fatto concepire speranze senza che siensi in appresso realizzate? Moltissime persone seguirono le mie opinioni tostochè fecero ragionato uso de' miei metodi, cosichè io non posso avere altri contrarj che gl' invidiosi, i quali però non hanno mai ritardato il cammino ai grandi successi. Tale è stato il segreto del poter nostro, che ha dovuto eccitare la gelosia della imitazione, e l' avidità di una contrafazione incoerente e male prescritta: *imitatores servum pecus*. In quanto a noi osiamo dire essere stati sempre gli stessi; ne il combinarsi delle nostre idee ad altri appartiene che a noi: ciò che è nostro non ha potuto svilupparsi che per opera delle circostanze, le quali

hanno preceduto; accompagnato; e seguito il nostro metodo. Non può certamente stabilirsi una prattica che sul consentimento spontaneo di tutti, e questo consentimento non può avere luogo che sopra principj appoggiati ad un raziocinio medico saggiamente discusso. Se queste dottrine sono divenute communi al maggior numero degli uomini lo è solo perchè sono dirette da un *empirismo ragionato*, e noi abbiamo visto medici oppositori divenirne in seguito zelantissimi partegiani, e rinunziare di buona fede ai sistemi opposti a quanto da noi si va con ragione preconizzando. La considerevole folla degl' individui che si trovano bene del nostro metodo servirà sempre di base invariabile per coloro che ugualmente bene sapranno intenderlo.

A dispetto dei partigiani delle sanguisughe; e delle dottrine del Dott. *Broussais* io ho ascoltate le voci della natura, ed il sistema di una *savia purgazione* mi è sembrato più conforme alla umana natura. Esiste; ossia nell'intero organismo, od in ciascuno dei suoi elementi la tendenza ad un andamento dolce e regolare; e la sola aberrazione dalle leggi vitali produce nell' animale economia le scosse e le irregolari impulsioni. L' uniformità della natura negli atti della vita è la vera regola per la condotta del medico, il quale nella terapeutica non deve considerare le misure violenti che quali mezzi pericolosi, anco allorquando sembrano necessarie. Se qualora però le vitali proprietà di un organo essenziale sieno profondamente alterate, e si sviluppi un' azione locale intensa ed assai dolorosa, la quale concentratasi in un solo punto minacci quindi l'intero organismo; bisogna senza dubbio opporre a questa alterazione una medicatura pronta, violenta, e capace a ristabilire la coeguale distribuzione della vitalità.

Una sola questione si è dunque presentata al nostro sguardo in proposito delle croniche infermità: noi abbiamo domandato a noi stessi se la flebotomia deb-

ha ai malati procurare un più reale sollievo che la purgazione; o in altri termini se il principio morbifico debba sortire col sangue per cui si esinanisce un infermo, o pure se questo principio debba sortire come sortano le materie escrementizie. La nostra esperienza non ci ha trattenuto un istante dal farci decidere in favore della purgazione, e dei mezzi in quest'. opera annunziati. E' oggi moda il non vedere che flemmasie nei disordini della salute, e per conseguenza prescrivere mignatte, acque gommate, acque minerali, e tutta intera la serie degli antiflogistici. Quale insensatezza nella cura de' mali cronici! così veggiamo noi in ciascun giorno entrare nel nostro *Uffizio delle consultazioni mediche* le vittime infelici di questo pessimo trattamento. Quali lamenti, quanti rimproveri vomitano esse contro que' medici pratici di cui hanno disgraziatamente invocato i soccorsi? Dobbiamo noi nominarli? Per mala sorte l'arte medica non è sempre esercitata da uomini dispregiatori del vile interesse: se vi sono fortunate eccezioni, e se contasi pure un certo numero di medici che onorano la professione; avvene altri pur troppo che abbracciano quelle opinioni medesime che la stessa loro ragione condanna. Il metodo nostro d' altronde essendo accompagnato da tutte le preliminari ed opportune istruzioni, il medico non potrebbe con questo far mostra del suo sapere, e si crederebbe umiliato vedendo ristabilito l' infermo con un mezzo, il quale esclusivamente non gli apparterrebbe: ma noi altri ne conosciamo, più modesti e meno interessati che c' indirizzano le tante volte i loro malati, senza che noi ce ne diamo vanto.

Le guarigioni in questo libro annunziate sono una indubitabile prova essere i rimedj che le operarono della più grande efficacia in quasi tutte le croniche infermità, nel finire stesso de' mali acuti, e durante la stessa convalescenza. Se alcuni uomini dell' arte volessero parlare con tutta franchezza confesserebbero

con altri loro colleghi che se per un istante hanno potuto dubitare dei buoni effetti del nostro metodo; si trovano oggi costretti a convenire che poco numerose sono le malattie croniche nelle quali non si possa sollecitarne, o compierne la guarigione: si è già resa giustizia a questo metodo da coloro stessi che o per mal' umore, o per un disprezzo d' impegno hanno fatto mostra di screditare; poichè come pretendere che non sia conforme alla dottrina dei più dotti medici antichi e moderni? Noi diciamo che in genere il sangue assai meno degli umori cagione addiviene di malattie; che il sangue è uno dei principj di vita, e che di sua natura è puro ed innocente; che la medicina deve occuparsi nel cacciare dal corpo i principj morbosi che tutto il sistema disturbano; noi opiniamo che questi principj, li quali non sono che umori viziati, cedono all' azione de' purgativi; e che le mignatte non ad altro sono buone che a indebolire le forze vitali; finalmente crediamo che i vomitivi scuotendo gli apparecchi toracici e digestivi tolgono loro la dovuta tonicità e li dispongono a malattie. Non vi è dunque dottrina più semplice di questa, ne altro prova meglio l' efficacia del nostro metodo quanto l' essere, anche indipendentemente dalla esperienza, basato sopra principj così sicuri. Fin dai secoli più remoti, e presso tutte le Nazioni ha sempre esistito una medicina popolare, semplice al pari della natura, e lontana dalle dotte teorie, con la quale l' uomo conservava, o ristabiliva la sua salute senza il soccorso de' medici di professione, ragionando unicamente su i proprj mali, e su i rimedj che loro erano convenienti. Non è forse a questa popolare medicina che siamo noi debitori dell'emetico, della vaccina, e delle loro propagazioni? Questa medicina, come la religione, produceva i più felici effetti perchè accessibile a tutti, e perchè ogni uomo che conosce il suo proprio temperamento, conosce ugualmente gli opportuni rimedj ai suoi mali. Cosa crederemo noi dunque

delle declamazioni di alcuni giovani novatori che si riguardano come i soli depositarj del sacro fuoco acceso sugli altari di Epidauro? Che ci dicano eglino: chi porterà tra le campagne la consolazione nell'animo de' pastori, e nel cuore dell'indigente tra le città? chi la guarigione a tutti questi infelici i quali il peso sopportano de' travagli e delle stagioni, e per i quali non sempre esiste l'arte medica? Compiranno forse da loro stessi questi sacri doveri della umanità e della religione? O piuttosto non si abbandoneranno al fervido zelo di una Sorella di carità, di un buon Parroco, di una benefica Signora, di un Chirurgo umano ed imparziale, che sia penetrato dalla lettura dei libri sulla medicina del popolo; medicina che tanto piace al pedantismo di disprezzare? Dovrebbero questi sfortunati perire, poichè i pretesi dotti non entrerebbero sotto l'umile loro tugurio?

Il vero medico non teme di rendere communi i suoi processi ed il suo linguaggio; spetta alla sola mediocrità il dire che nessun medico celebre si è esercitato nel comporre opere destinate pel popolo. Ignora essa senza dubbio che in questo numero dobbiamo noi collocare i *Van-Swieten*, i *Sidenham*, i *Boerhave*, gli *Hoffmann*, gli *Elvezj*, i *Tissot*, i *Buchan*, i *Lieutaud*, i *Cabanis*, i *Barthez* tra i moderni; *Celso*, ed *Ippocrate* fra gli antichi (1).

L'opera che noi presentiamo al pubblico non potrebbe essere più favorevolmente accolta in altra epoca. Noi fondiamo la speranza dei suoi successi sull'attenzione degli spiriti freddi e pensatori che particolarmente si dedicano a quest'arte di guarire, arte che è molto differente da quella di creare medici, de' quali noi osiamo mostrare a dito i viziosi metodi e le false opinioni. La folla delle opere che sono già comparse in questo genere, e sotto tanti titoli differenti, ci formerà per avventura un ostacolo, ma noi non ci tratterremo a dimostrare l'insufficenza del maggior nu-

mero di esse; e sulle quali il voto publico ha già dato una giusta disapprovazione. La semplice idea del nostro piano è la prova migliore che noi possiamo dare ai lettori della verità della nostra dottrina, e della rettitudine delle nostre intenzioni.

L'antica celebrità di cui godono le opere di *Tissot* ci ha per così dire obbligati a seguire la strada medesima, slontanandoci però da quegli errori, e da quelle imperfezioni che i rapidi avvanzamenti della chimica, le scoperte della fisiologia, e dell' altre scienze accessorie hanno dovuto necessariamente rettificare.

Per rendere il nostro lavoro degno del tempo in cui viviamo credemmo dovere di presentare, con un seguito di capitoli e sotto una forma concisa, la teoria dei diversi mali cronici con il trattamento che loro conviensi. Di più; sebbene il nostro libro porti il titolo *di Medicina senza Medico*, noi dobbiamo avvertire che i mali acuti non entrano affatto nel nostro piano, e che nelle malattie croniche non abbiamo certamente preteso di *escludere affatto* la presenza di un Medico.

A Dio piaccia d' altronde che il mio sdegno contro i cattivi sistemi di alcuni medici non mi acciechi giammai su i vantaggi della medicina. Alcuni scrittori, de' quali più celebri sono *Montaigne*, *Molière*, *Rousseau* hanno pur troppo calunniato questa scienza; alla loro ingiustizia però possiamo noi opporre il giudizio di *Cartesio*, di *Voltaire*, e di *Bernardin de Saint-Pierre*. Per modificare il titolo del nostro lavoro parleremo unicamente con questo ultimo scrittore: » *Se io facessi, dice egli, una nuova edizione delle mie opere addolcirei tuttociò che ho scritto su i medici; non v' è cosa che tanto studio richiegga quanto il loro; Essi sono ovunque gli uomini i più veramente addottrinati*. A queste belle parole io aggiungerei che più nobile occupazione non avvi che quel la del medico, poichè un medico di genio è il più bel dono che al mondo possa compartir la natura. Gli uo-

mini debbono a lui la conservazione del più prezioso di tutti i beni ; *la sanità* . Il padre confida in lui quella de' figli suoi, quella della sua sposa lo sposo ; veglia indistintamente su quella de' monarchi , e de' pastori . La sua mano delicata e sacra assicura il bambino che nasce dai pericoli che minacciano la debile sua esistenza, anche prima che vegga egli la luce . Le sue cure difendono l' infanzia contro i mali che la circondano ; proteggono l' adolescenza ; e sono il sostegno della vecchiezza ; cosichè l' uomo in tutte l' epoche di sua esistenza invoca i soccorsi della medicina , e rare volte in vano gl' invoca. . Disprezzando l' inabile medico , rendiamo giustizia ai prattici illuminati i di cui pareri, quanto forse le stesse ordinazioni, sono un balsamo salutare pel malato che soffre , e i di cui consigli, senza assicurare con orgoglio la sanità, possono almeno con efficacia ajutare la natura .

Ma si dirà da taluno , come un infermo potrà da se stesso supplire alla incapacità del suo medico ? In qual modo eserciterà la medicina sopra se stesso , se quel medesimo che l' ha studiata non sa nè caratterizzare il suo male , nè suggerirvi un rimedio ? Non è questo che pretendiamo ; noi unicamente siamo di parere che l' abitudine la quale da un uomo istruito si acquista nell' occuparsi della propria salute , che uno studio prolungato della fisica costituzione , di ciò che è riuscito o nò giovevole in quella od in altra circostanza , sono alimenti sufficienti per potere nello stato di malattia definire il suo male con chiarezza maggiore di quella che da un medico ignorante si possa sperare .

Lettori, rammentatevi che chi vi parla non è nè un dottore con la terminazione in *us* (*doctissimus*), nè un sistematico pedagogo , ma un uomo ingenuo , amico del vero , senza partito , senza sistema , lontano dalle mediche società, che non ha punto partecipato dei pregiudizj delle pelliccie , e che perciò ha

goduto di un ozio più favorevole allo studio delle umane infermità. I suoi ragionamenti sono sopra i fatti fondati anzi che sulle vane teorie; e crede non potervi meglio porre al caso di giudicarne che col riferirvi in quest' opera il risultato delle sue osservazioni e della sua esperienza.

CAPO I.

Dell' uomo - Descrizione dello Stomaco - Idee sulla digestione - Della sede probabile delle malattie, e del principio morboso degli umori.

§. *I. dell' Uomo.*

L'uomo riunisce due esseri o due sostanze: per l'una egli vive, pensa per l'altra; è l'una il centro delle forze che l'animano; l'altra è la sorgente del pensiero che lo illumina; crea l'una il suo vigore, fa nascere l'altra le sue sensazioni; quella lo rende simile agli animali, lo fa questa il dominatore della natura. La scienza non ha saputo ancora definire la essenza di queste due sostanze, ne altro ci si permette che conoscerne le sedi principali. Lo *stomaco, ed il canale intestinale* sono la sede, il centro, il focolare dell'una: il cervello è la sede dell' altra che nell' uomo si conosce col nome d' *intelligenza*, e con quello d' *istinto* ne' bruti. Esistono fra loro tali rapporti che il mal essere di una produce quello dell' altra; di fatti se un vivo dispiacere agisca mai sul sistema nervoso, le funzioni della digestione si rallentano, si turbano, e per fino si pa alizzano: *noi ricusiamo il pane perchè siamo afflitti*. Se si trovi imbarazzato lo stomaco il cervello se ne risente all' istante; torbido si fa il capo; una forte cefalea, od una più violenta emicrania si manifesta, pesanti si rendono le palpebre, e la nostra intelligenza è colpita da stupidezza. I mezzi di vincere il male differiscono a seconda delle due sedi che lo rinchiudono; uno il trattamento esser deve impiegato quando sia lo stomaco che alteri la sede della intelligenza; altro qualora da questa sieno le funzioni di quello turbate. In tale ultimo caso la voce dell' amicizia, i consigli della sapien-

za , le consolazioni della virtù , la vista del villaggio che accolse i primi nostri vagiti , gli amplessi della famiglia sono soccorsi ben più possenti di quelli di Epidauro ; e lo Svizzero , soldato mercenario fra gli stranieri , cui i suoni melanconiosi della canzone delle sue valli bastano a destare l'ardore de' combattimenti e l' amor della vita ; si sforza di abbandonare le pompe cittadinesche che non riconducono nel di lui cuore la calma , e tutto ritorna in se stesso alla vista de' suoi laghi , delle sue capanne , delle sue nevi, delle sue grotte , e di tutti gli oggetti dell' amor suo .

L' influenza però delle intellettuali facoltà non è ciò di cui noi dobbiamo occuparci : la maggior parte degli uomini tanto bene quanto noi la conoscono ; e quel medicò mercenario che insidia al popolo tutti gli altri mezzi di guarigione , non potrà disputargli l' arte di servirsi di questo con maggior efficacia di lui . Siccome però nelle indisposizioni del tutto fisiche , il popolo privo di sufficienti mezzi di pagare i medici si getta nelle braccia de' ciarlatani che lo ingannano , e della ignoranza che lo perde , noi procuriamo d' illuminarlo sulla vera sede di tutte le sue indisposizioni , giacchè il male scoperto una volta è vinto per la metà .

Bichat che tanto esamina il sistema nervoso ci ha detto che i visceri della vita organica sono la sede esclusiva delle passioni: sviluppa egli la sua teoria con arte maestra, e la presenta sotto tutte le forme appoggiandola sopra ragionamenti i più precisi. I due sistemi nervosi che egli isolatamente descrive sembrano del tutto l' uno dall' altro indipendenti . Tutti i suoi riflessi sulla sede delle passioni e delle funzioni del cervello sembrano tanto giuste quanto sono ingegnose ; e questa distinzione delle due vite l' una di relazione o animale, interna l' altra od organica pur troppo colpisce lo spirito e la immaginazione . Questa brillante teoria d' altronde è dai fatti smentita ; e noi abbiamo partecipato degli errori di *Bichat* o fin

al punto in cui le belle esperienze di *Legallois* hanno tolta la illusione...

A fronte di tutte l'esperienze noi siamo ben lontani tuttora dal possedere nozioni estese e precise sulle fisiche facoltà del sistema nervoso; e malgrado le fatiche di *Haller*, e della sua scuola, malgrado quelle di *Bichat*, e di *Legallois* noi non possediamo che un piccolo numero di fatti importanti ed esatti sopra una quistione che per tanti riguardi interessa.

Già si sapeva che i nervi compartono la sensibilità a nostri organi, e il movimento a nostri muscoli; che il cervello sembra più specialmente destinato ai fenomeni dell' intelletto, il cervelletto a quelli de' moti, ma ciò che è stato ignorato per più lungo tempo si è che la midolla spinale fosse la parte più utile del sistema nervoso. Si trova in questa la sede principale della sensibilità, e la sorgente di tutti i movimenti nostri; qui risiede l' istinto che ci porta a respirare; di manierachè, a rigore, si potrebbe vivere privi di cervello e di cervelletto, ma non è più possibile di vivere un solo istante senza midolla spinale.

Non ci è possibile, per nostra organizzazione, conoscere fino all' evidenza che un piccolo numero di verità necessarie le une alla fisica nostra esistenza, le altre alla vita nostra morale. La scienza intanto che ha fatto, e deve fare ancora mirabili scorperte (*)

(*) Il Prof. *Magendie* va ad ingrandire recentemente la sfera delle scoperte, col mezzo di nuovi fatti da aggiungersi ad altri importanti; ma tutt' ora poco numerosi. Pure malgrado tutti i sforzi possibili, quando avverrà mai di poter esaurire ciò che può esser detto sul sistema nervoso? Valutando i risultati di un buon metodo sperimentale tali conoscenze s' ingrandiranno. Possa dunque una volta questo metodo fortunato, il solo che alle naturali scienze conviene, possa trarre seco tutti coloro che prendono un sincero interesse pei progressi dell' umano sapere. Possa la scienza di noi stessi, giusta la bel-

ha già renduto immensi servigj coll' avere creato dei metodi. Domandare perchè sotto certi rapporti abbia la scienza tanta oscurità, e perchè sotto tanti altri sfavilli essa di una luce sì viva, è lo stesso che chiedere, perchè l' uomo riunisca in se tanta debolezza, e tanto genio.

---

la espressione del grande Bacone, camminare per lungo tempo con sicuro passo nella nuova carriera in cui essa entrò, e moltiplicare così le scoperte che onorano l' intelletto dell' uomo, e ne proteggono la esistenza!

L' Autore

§. II. Dello stomaco; e della digestione.

L' uomo perde in ogni giorno una parte della sua sostanza, e fa d' uopo che in ogni giorno la ripari, ond' è che l' unico mezzo di riparazione dipendente da lui è la cibazione; compie il rimanente la natura.

L' organo destinato a così interessante funzione gode di un forte potere sul sistema vivente, e di fatti noi veggiamo che tutte le parti le quali cessano di essere in relazione con quest' organo, cessano nel tempo stesso di partecipare della vita.

Un lieve sguardo su questo principio di nostra esistenza servirà ad illuminare non poco i nostri lettori sull' efficacia dei mezzi curativi che noi gli offriamo, e su i danni di quelli suggeriti da coloro che si ostinano nel cercare il male dove non ha sua sede.

Lo stomaco è l'organo principale della digestione. E' il primo a ricevere gli alimenti precedentemente masticati ammolliti ed impregnati di saliva nella bocca, e durante il soggiorno che questi fanno nella di lui cavità fa loro subire una prima elaborazione, quella cioè che chiamasi *chimo*. Quest' organo è un ricettacolo muscolo-membranoso, da una parte continuo coll' esofago, coll' intestino tenue dall' altra: situato nella superiore regione dell' addominne, occupante l' epigastrio, ed una porzione del sinistro ipocondrio. Ha la figura di un cono ricurvo nella sua lunghezza, posto trasversalmente in modo che la grossa estremità del cono si trovi alla sinistra, alla destra la piccola. Il diaframma ed il fegato gli corrispondono superiormente; l' arco del colon ed il meso-colon trasverso inferiormente; all' indietro il pancreas, il piccolo lobo di *Spigellio*, e la porzione epato-gastrica dell' omento; al davanti le cartilagini delle costole

sternali e le pareti addominali ; alla diritta il fegato e la vescichetta biliare; alla manca la milza.

Piccola differenza si trova fra lo stomaco dell' uomo, e quello della donna; in questa è alquanto più piccolo. Più grande è la differenza che rilevasi a seconda delle età: nell' infante e. g. la forma è men conica l' organo è più globoso, ed è situato più obbliquamente, e quasi a perpendicolo; nel vecchio più manifesta è la conicita di sua forma, e la obliquità di sito più considerabile che nell' adulto.

Lo stomaco, come già dissi, è l' organo primario della digestione; in lui porta l' esofago gli alimenti, e questi cominciano in lui a provare quei cangiamenti che sono i primi gradi all' acquisto di quello stato capace a riparare l'umano sangue. Lo stomaco non compie la intera animalizzazione degli alimenti, ma fa loro subire la sola *chimificazione*.

Il chimo formato in questo viscere prova nell' intestino duodeno una elaborazione novella, la *chilificazione*, e qui prende l' ultima forma che dall' apparato digestivo deve ricevere la parte nutritiva degli alimenti, quella cioè del *chilo*; questo duodeno è stato da alcuni considerato siccome un secondo stomaco.

Molta oscurità troviamo nello spiegare la chimificazione, più ancora in quella del chilo. Ciochè avvi di sicuro in questa ultima è che i succhi biliari, e pancreatici sono indispensabili a lei, e che la prima comparsa di chilo col primo apparire di questi succhi coincide. Importa conoscere ancora che l' influenza di questi agenti della chilificazione sul chimo non è chimica del tutto, ma dalla vitalità dipendente. Una passione, un dolore può effettivamente turbare questa seconda digestione ugualmente che la prima, lo che non avverrebbe se l' azione della bile, e del succo pancreatico versato sulla pasta chimosa fosse chimica interamente.

I fenomeni digestivi che si manifestano quindi nell' intestino tenue, canale assai lungo, proseguimento del dnodeno, tendono a spogliare la massa alimentare dalla parte chilosa. Questo peristaltico movimento consiste in contrazioni, ed ondulazioni graduate delle fibre circolari che esistono nella sua tunica muscolosa. Tali fibre si contraggono successivamente dall' alto in basso in modo da fare scendere le materie verso il grosso intestino, ed a misura che questa massa avvicinasi al di lui termine ingiallisce, indura, ed acquista il fetore. Giunto il chilo nel sangue non immediatamente si cangia in questo fluido, ma gli abbisogna un certo tempo per tutto ivi assimilarsi; per lo che noi lo riconosciamo nel sangue di una flebotomia dopo qualche tempo eseguita.

Sarà qui necessario trattenere alquanto i nostri lettori su i fenomeni digestivi che hanno luogo nell' intestino duodeno, nell' intestino tenue, nell' intestino grosso. Se si volesse parlare lungamente di tutte le ipotesi immaginate per spiegare la chimificazione, sarebbe necessario di richiamare l' esperienze di *Spallanzani*, e quelle più recenti ancora di *Montègre*, ma non sono elleno per la maggior parte innamisibili?

A giorni nostri si considera questa operazione come il risultato di un gran numero di cagioni: alterazione degli alimenti in loro stessi; influenza del calore locale; movimenti oscillatorj dello stomaco; succhi versati dalle pareti di questo viscere; saliva incorporata agli alimenti, ed inghiottita con loro; aria con essi introdotta, la quale agisce o per massa o per uno de' suoi principj componenti ec. Già *Boerhaave* insegnava che gli alimenti posti nel ventricolo, come in vaso chiuso e riscaldato, provassero un poco di fermentazione e di putrefazione per opera de' soli loro principj componenti, e che in seguito per l' influsso de' succhi salivali, esofagei, gastrici in loro commisti, col soccorso dell' aria espirata;

col calore sviluppato nell' organo ; e per l' influenza de' movimenti oscillatorj dello stomaco, e di quelli che in lui imprimono le arterie vicine ed i muscoli della respirazione, giungevano ad essere chimificati.

Ammette pure *Dumas* che gli alimenti provino nello stomaco un primo grado di fermentazione, per cui i principj che li compongono vadano a riunirsi, come si dice in chimica, *allo stato nascente* ; ma che questa fermentazione è subitamente limitata dall' atto vitale della chimificazione. Assegna come cagioni concomitanti di questa la natura fermentabile degli alimenti ; la facilità di loro dissoluzione e decomposizione ; l' energia attiva dei succhi gastrici dissolventi ; il calore e l' umidità dello stomaco ; la miscela intima de' succhi gastrici ; l' aria introdotta dagli alimenti ; i moti dello stomaco e le contrazioni e dilatazioni alternative delle sue pareti ; quelli impressi dagli agenti respiratorj e dalle arterie vicine ; il potere invisibile della vitalità. Il modo con cui gli alimenti si accumulano nello stomaco, il soggiorno che vi fanno, l' alterazione cui vanno incontro, come in seguito della chimificazione scendano poi nel duodeno, costituisce uno degli atti più rilevanti della funzione digestiva.

Differiscono gli alimenti 1. per la di loro digeribilità : gli uni sono solleciti e pronti ad essere digeriti ; con lentezza e con pena se ne digeriscono altri : 2. per la quantità della materia formante il chilo, e per ciò nutritiva : 3. per la impressione che fanno sullo stomaco, alcuni sono flatulenti, altri nol sono ; questi rallentano, quelli restringono ; altri riscaldano ed eccitano ec. 4. diversificano finalmente per alcuni principj che assorbiti ed assimilati senza essere cangiati in chilo, esercitano sulla economia animale una ben altra influenza che quella di riparare il sangue ; influenza di azioni speciali veramente mediche ; riscaldante, rinfrescante, ed eccitante alcune secre-

zioni siccome della bile; del latte; dell' umor seminale ec.

Lo spazio di tempo occorrente all' esercizio di questa funzione, per quanto possa determinarsi, è in generale di quattro ore, relativo però a diverse circostanze che importa conoscere. Dipende: 1. dalla natura e qualità degli alimenti: più sono facili ad essere digeriti, meno restano nello stomaco, e viceversa; lo stesso dee dirsi in rapporto alla loro quantità 2. dalla impressione che fanno su quest' organo: l' alimento che piace e che si desidera si digerisce meglio e più sollecitamente di ogni altro: 3. dalla preparazione che hanno incontrato prima di essere presi: se sono stati assai ammolliti da una cozione o da una macerazione, e sopratutto se hanno ricevuto un certo grado di necessario condimento, secondo il costume specialmente de' nostri giorni, col risvegliare l' azione dello stomaco, la digestione ne riesce più rapida: 4. dal genere di esercizio o di occupazione cui ciascuno si dedica dopo il cibo: le fatiche dello studio e le passioni rallentano o sospendono la digestione: quando siasi preso un discreto alimento è utile lo imitare la condotta de' bruti che un naturale istinto conduce al riposo; l' esercizio al contrario si rende vantaggioso a prevenire gl' inconvenienti di una cibazione eccessiva: 5. dallo stato del piloro: gli alimenti sortono più o men presto dal ventricolo secondo che trovasi più o men dilatata questa apertura: 6. finalmente dall' età, dal sesso, dal clima, dalle stagioni, dalle abitudini.

Noi non abbiamo qui potuto dare che una succinta idea di questa complicata funzione che tante altre ne abbraccia, e tante ne pone in giuoco nella sua generalità di esercizio; le sensazioni cioè interne, ed esterne, le azioni muscolari, le secrezioni ec. Somma è quindi la importanza dell' assorbimento nell' animale economia 1: perchè questo assorbimento fornisce il principio riparatore del fluido che nutre gli organi

tutti, il sangue che sotto questo rapporto tragge alla sua dipendenza tutte le altre funzioni : chi non sa quanto le cattive digestioni conducono per lungo giuoco ad uno stato cachettico , e quanto le buone al contrario ridonano la usata salute ? 2: Perchè mentre essa si effettua invia simpaticamente la forza a tutta l' animale economia, e sembra addivenire il punto di appoggio delle funzioni restanti : così vediamo disparire la debolezza ancor prima della chilificazione : 3: perchè nella sua durata seco trasporta gli atti diversi della sensibilità , la quale trovasi o riconcentrata sul di lui apparato , o nell' intero organismo disseminata . Questa funzione d' altronde sebbene primaria, trovasi come tutte le altre subordinata a due condizioni, che nella nostra macchina presiedono ovunque al mantenimento della vita : 1: al corso e presenza cioè di un sangue valevole a sostenere questa vita : sotto tale vista la digestione trovasi in rapporto con la circolazione, che a lei porta questo sangue , con la respirazione che lo vivifica , con le secrezioni che lo depurano , con l' assorbimento che lo rinnovellano: 2: all' influsso del sistema nervoso ; sia che direttamente susciti sensazioni ed azioni muscolari , come gusto , masticazione , deglutizione , defecazione ec. , sia che indirettamente appartenga a quella che si esercita sulla circolazione , respirazione , e da cui a vicenda la digestione ne è dipendente . Così avviene che nelle funzioni della umana vita tutto ritorna a quella reciprocità , a quel *consensus* d' Ippocrate, a quel circolo ammirabile di cui il gran padre della Medicina non sapeva trovare nè l' incominciamento nè il fine.

La maggior parte de' mali dello stomaco hanno origine dalla quantità e natura degli alimenti , dalla più o men lunga dimora che fanno essi in questo viscere , e dalle bevande delle quali si fa uso communemente . Siccome poi questi mali influiscono su tutta l' animale economia per la cattiva chimificazione di cui sono cagione, così importa assai di prevenirli ; e

d' intraprenderne la più sollecita cura; allorchè siensi sviluppati. Il miglior mezzo di prevenirli è quello di usare alimenti salubri, e di facile digestione, come e. g. gli erbaggi, le carni tenere e ben cotte; evitare gli eccessi nell' uso di questi medesimi cibi; servirsi di bevande che ajutino le forze digestive dell' organo, escludendo del tutto quelle che indeboliscono la energia per lo eccesso di azione che a lui communicano; siccome sono in genere i liquori spiritosi che troppo alcool contengono.

Molte persone costumano il thè, od il caffè per favorire le funzioni digerenti. La prima di queste bevande ha un modo speciale di eccitare, i di cui effetti non si fanno palesi che alcune ore dopo il cibo. Il caffè, liquore amaro ed aromatico ha una proprietà stimolante conosciuta abbastanza: nessuno ignora che la sua infusione presa poco dopo la cibazione sviluppa l' attitudine del sistema digestivo, e solleva la energia dello spirito in modo da favorire le operazioni, per cui vien ricercato con tanto calore dai letterati e dagli artisti.

Gli eccitanti aromatici ed amari possiedono un grande impero sulle azioni del ventricolo, esercitando una stimolante impressione sulla di lui superficie. Punto da questi agenti acquista una maggiore vitalità, e la sua contrattilità fibrillare, la sua sensibilità, la sua caloricità si sviluppano. Se trovasi egli vuoto, questa vitalità accresciuta farà nascere il sentimento della fame, e gli compartirà maggiore energia; per lo contrario se sia di alimenti ripieno, l'eccitamento che queste sostanze stimolanti vi determinano, accelerano il lavoro digestivo, e più facile il rendono.

La digestione consiste dunque nella introduzione ed elaborazione degli alimenti nell' apparato digerente, in forza di che una delle parti trasformata in un succo riparatore va immediatamente a rinnovare il sangue e gli organi, mentre l' altra spogliata da ogni principio assimilabile vien' espulsa al di fuori.

§. III. *Della sede probabile delle malattie, e del principio morbifico degli umori.*

Allorquando s' incontra un infermo in preda di una grande prostrazione di forze vitali, in seguito del rapido passaggio dalla calda ad una fredda atmosfera, gli si dice che la cagione del suo male è un *sudore rientrato*: quando la caduta di un grave ha scosso vivamente una parte della sua capanna, ed ha immerso il poverello nel delirio e nella più alta disperazione, si riguarda questo colpo come causa della sua malattia: finalmente in tutti i disordini che abbattono un uomo non si lascia di trovar la sorgente delle sue interne affezioni in un esteriore accidente, che ne è del tutto straniero.

Questa persuasione non sarebbe che ridicola se non influisse sul modo di pensare, e non portasse seco fatalissime conseguenze; chi è abituato a così ragionare non lascia mai di rinvenire la cagione o la sede de' nostri dolori nelle parti diverse degli organi, ove più o meno esclusivamente si affacciano i sintomi. Così al sopravenire di una oftalmia, di una sordità, di un accesso di gotta, di una ritenzione di orina ec. si fissa la causa nell' occhio, nell' orecchio, nella gamba, nei reni ec. e verso queste pretese sedi del male si dirigono quindi i mezzi di guarigione: si avvede ben presto il pubblico del risultato di questo inganno fatale.

No, no: la sorgente del veleno non è nei canali donde ne deriva; l' effetto non può essere nel tempo stesso cagione; e l' occhio, i reni, la testa ec. ricevono, non producono cosa alcuna. La cagione del male è nel laboratorio commune che gli organi tutti alimenta, nello stomaco cioè, e nelle vie tutte intestinali.

Arrestate il male nel suo principio; sorprendete il veleno nella origine sua; distruggete il germe pri-

mitivo della corruzione, non l' estremità del ramo corrotto ; rendete allo stomaco le sue forze primiere, i primi succhi suoi dissolventi, ed in tütte le ramificazioni del sistema vivente scorreranno di nuovo gli umori dotati delle primitive loro proporzioni e della loro primiera salubrità. Finchè voi vi fermerete sui confini del male, voi ne potrete far disparire i sintomi per un istante, ma non tarderanno eglino a comparire di nuovo, e sotto un aspetto per avventura più forte, portando in circolo nuovi umori deleterj, da un centro maggiormente corrotto originati.

Di fatti come mai la Natura che in tutte le opere manifestasi così conseguente, buona, ed ingegnosa, potrebbe sfuggire il giusto rimprovero di una imperdonabile irragionevolezza, se avesse riposto la causa delle malattie in tutt' altro centro, di modo che vi si rendesse impossibile lo attaccarlo ne' *visceri addominali*? Non è forse l' apparato digerente il solo organo permeabile, per così esprimermi, ai nostri sforzi? Possiamo noi per avventura alle altre parti di noi medesimi pervenire per altra via che per quella che la natura ci mostra? Ci è dato forse di arrivare ad alcuno degl' interni tessuti senza romperne alcuno degli esteriori, e quindi trattare un male senza fare nuove ferite? E quando si trovasse affetto uno degli organi principali ed essenziale alla vita, siccome il cuore, il cervello, i polmoni ec. possiamo noi agirvi per altra strada che per quella del canale alimentare, senza più o meno compromettere la vita stessa?

Ora non altro di nuovo offriamo noi alla salute degli infermi che i mezzi curativi; mezzi de' quali non esitiamo un istante dal proclamare le efficaci virtù, e ciò perchè, interamente istruiti da una ragionata esperienza, stabilita sopra fatti meglio ordinati, noi ne abbiamo sempre più riconosciuta l' alta importanza; e la efficacia incontrastabile, e perchè le benedi-

zioni del povero, non minori di quelle del ricco, hanno incoraggito la nostra intrapresa.

Si domanderà forse cosa è mai questo principio morbifico, ed in che esso consista? Molti Medici hanno fatto a loro medesimi tale inchiesta, ed a forza di parole hanno creduto, od hanno finto di credere, averne definita la cosa. Pure a dispetto dei dotti loro sistemi questo principio si è sempre sottratto all' analisi, ed i nostri sguardi non saprebbero raggiungerlo mai nelle interne regioni ove è riposto. Egli è un secreto che la natura non ci ha voluto ancora svelare, e di cui si è ella appagata soltanto di rilevarci la esistenza e la sede. Ella ci ha detto « *vi basti di poterlo dominare, vi si vieta il conoscerlo: il vero non è tutto ai sguardi de' mortali accessibile* »

Noi non ci tratterremo a discutere l' opinione di quelli che hanno chiamato questo principio col nome di *umori*. Questo termine, giusta il suo primiero significato, può rappresentare una folla di cose non morbifiche certamente. I Latini chiamavano *humores* l' umidità del suolo, e il succo delle piante; e certamente è necessario alla nostra organizzazione che vi sieno tali umori, e tali parti acquose. Altri chiamarono il principio morboso, *sierosità umorale*; si cambiò così la parola, ma restò sempre difettosa la idea.

In quanto a noi divideremo le sostanze delle quali la nostra economia si compone in due specie: in solidi, e in liquidi. I primi, come le ossa, i muscoli, i nervi servono al sostegno, ai movimenti, alle sensazioni del corpo. I secondi a riparare con il loro incessante circolo le alterazioni, e le perdite de' primi. Questi vengono suddivisi in due classi; *gli umori, ed il sangue*. Il sangue è quel liquido che circola nelle vene, e nell' arterie: gli umori da tutti gli altri liquidi sono composti.

Non si è negato giammai che il principio delle malattie non risieda nei liquidi, presi nel senso ge-

nerale della parola. Difatti se soffrono i nostri solidi lo è evidentemente per non ricevere più nella medesima integrità i succhi riparatori. Ed in vero come potrebbe spiegarsi un cangiamento morboso senza ammettere che questi solidi abbiano acquistato *un troppo pieno* che li affatichi, *o un troppo vuoto* che li consumi; e che i liquidi soli fanno loro subire questo cangiamento, allorchè la di loro sorgente commune: siasi trovata corrotta, od esausta? Pure io domando a questo solo sangue, od a questi soli umori devesi attribuire *esclusivamente* la influenza morbosa? Ecco la gran quistione che ha sempre diviso le scuole, che ha fatto nascere le diverse, e più o meno ingegnose teorie, l'applicazione delle quali ha per necessità dato origine ai varj terapeutici trattamenti.

Non entra nel piano di nostre idee il decidersi per l'uno, o per l'altro di questi pareri e noi opiniamo che non s'impari a guarire gli uomini dalle teorie, ma dalle osservazioni. Possono quelle lusingare la immaginazione con spiritosi giuochi che la dilettano, ma i fondatori di tali sistemi non tardano ad assecurarsi che l'universo da essi un tempo in loro mente creato è ben differente dall'universo che li circonda; e dopo tutte le brillanti loro supposizioni, senza avere cosa alcuna scoperta, si accorgono di avere sognato.

Non così si condussero i primi maestri dell'arte nostra. Osservarono eglino le malattie, videro i risultati delle cure impiegate, ed in modo tale giunsero ad escludere le une, ed a confermare la efficacia delle altre. Questo è il metodo che noi ci proponiamo di seguire; ed affinchè i nostri lettori possano da loro stessi giudicare della verità delle nostre asserzioni, e della leggerezza delle ragioni che i nostri avversarj ci oppongono, noi dobbiamo illuminarli su i principj scoperti dall' analisi nel sangue, spiegare loro la formazione di questi liquidi, e così prepararli allo sviluppo de' ragionamenti che con successo stabilisco-

no l' evidenza del nostro sistema curativo; cioè a dire, *del potere dei purgativi sulla economia animale*.

Gli umori che primi si presentano alla nostra osservazione sono quelli che dalla digestione sono immediatamente prodotti, mentre gli altri liquidi traggono da questo fonte la origine. Simili sono tra loro la linfa, ed il chilo, presentando essi di fatti la stessa duplice divisione, il colore medesimo, la stessa incertezza sulle chimiche differenze, ed ancor più sull' origine e cammino della linfa, la quale dopo tanti raggiramenti va nelle vene sotto-claviali a riunirsi al sangue venoso. Il sangue o venoso o arterioso che sia non è che il raffinamento, se così posso esprimermi, degli umori dalla digestione elaborati; non è che l' ultimo termine della grande elaborazione dello stomaco; l' organo della respirazione opera la sua ultima metamorfosi; l' ossigene la di cui esistenza nell' aria atmosferica è di tanta estesa applicazione nei regni tutti della natura, l' ossigene, io dico, perfeziona il sangue venoso: il polmone lo assorbe in questo stato novello per mezzo delle sue vene, il conduce alle cavità sinistre del cuore, d' onde gettato nella grande arteria e ne' tanti rami che ne derivano, a tutte le parti del corpo si distribuisce, per effettuare il doppio atto della nutrizione, e delle secrezioni.

Finalmente gli umori vengono elaborati ed estratti dal sangue col mezzo delle glandole, organi secretorj i più complicati dell' umano corpo. Le *lacrime*, separate da una glandola posta nell' interna faccia dell' orbita dell' occhio, destinate a conservare la lucentezza di quest' organo: la *saliva*, umore segregato da dieci glandole poste in vicinanza della bocca, sacra alla masticazione, e a disporre i triturati alimenti per subire poi nel canale digerente le modificazioni loro diverse: il *succo pancreatico*, destinato a sciogliere il chimo e disporlo quindi a cangiarsi in chilo: l' *urina* finalmente separata dai reni, destinata a depurare e rigettare al difuori il prodotto di

questa speciale depurazione } che prende tanta parte nelle diverse affezioni morbose. Questi sono i principali umori che circolano nel nostro corpo; e se in tutti i secoli non si è sempre tenuto dietro a questa classificazione, noi ci guarderemo bene dall' esporre ai nostri lettori le teorie, e le chimere che l' immaginazione ha create su tal soggetto; e che debbonsi piuttosto consegnare all' oblio. Abbiamo noi solamente voluto fare conoscere come mediatamente, od immediatamente gli umori tutti dall' organo della digestione derivino. Eglino s' alterano solo perchè le funzioni digestive si sono alterate, e per rendere loro la integrità primitiva fa duopo attaccare il male nel centro.

Sarà facile al presente il conoscere i due grandi sistemi che hanno diviso, e che tuttora dividono le scuole mediche, sul determinare la sede dei mali: Fa duopo in medicina come in politica, decidersi ad un partito, abbracciare una opinione, prendere il suo colorito, ancorchè le più fiate addivenga di non intendere intimamente lo stato della quistione, e il soggetto della disputa.

Alcuni tra i medici se la prendono col sangue; e riguardando questo fluido come la sede o il più tenace veicolo del principio morboso; con maggiore o minore barbarie lo perseguitano e dal corpo sottraggono. Altri non vedendo la sede dei mali che negli umori, de' quali ne facevano tante bizzarre classificazioni, contro essi dirigono unicamente tutti gli sforzi, e tutti i mezzi di cura. Questa ultima dottrina antichissima e per lungo tempo accreditata, sebbene nella sua teoria fosse attaccabile, non lo sarebbe vittoriosamente nella sua applicazione. Si potrebbe dimostrare l'assurdità del predominio del *sangue*, della *flemma*, della *pituita*, della *bile gialla*, della *bile nera o atra bile* stabilita sulla differenza dell' età, dei temperamenti, delle stagioni; ma potrebbesi pure dimostrare, se d' uopo ne fosse, la stes-

sa incertezza delle nostre classificazioni moderne. Nessuna di queste due opinioni potrà farsi giungere giammai al grado di evidenza, capace a sottomettere tutti gli spiriti. Io sento i due partiti gridare a vicenda contro di me, ma che perciò? Per confondermi bisognerebbe che prima si accordassero fra loro, ciò che non farà temermi giammai. Quali dunque saranno i miei difensori? L' esperienza, la giustizia, il tempo.

Noi potremo ben ridere sulla moltiplicità degli umori che sotto la penna di certi dotti del secolo decimo settimo (tra i quali di *Santorio*) fino al numero li portarono di circa ottomila. Non dobbiamo però tanto imputarlo al vizio delle teorie di questi Autori, quanto alla inquietezza dello spirito umano che non sa giammai accettare un miglioramento, se non se dopo essersi persuaso di averne scoperta la vera cagione, perlochè abbisognano ragioni, sistemi, e spiegazioni più o meno sodisfacenti; inqnietezza che stimola lo spirito umano a sottrarsi perfino dalla influenza dei più appropriati metodi curativi, quando non possa giungere a concepirne la strada; come se l' uomo fosse capace a penetrare la natura delle cagioni vitali, e come se in tutte le nostre fisiche conoscenze ci fosse dato di portare più in là de' soli effetti lo sguardo.

In qualunque modo si voglia pensare di tutte queste teorie non è men vero che quelli fra gli autori i quali, abbandonando il metodo sanguinario destinato a violare le strade per dove la sorgente circola di nostra vita, ed a fare scaturire il sangue dai vasi d' un vivente, hanno diretto i loro mezzi terapeutici contro il centro d' onde i primi materiali si lavorano di questi umori; o a meglio dire quelli che hanno fatto evacuare gl' *imbarazzi*, *i succhi viziati* che una cagione qualunque vi ha trattenuto, e donde gli umori di morbose qualità s' impossessano, dal canale alimentare, vero *laboratorio* del corpo u-

mano; non è men vero; io dico; che tali uomini renduti si sono i benefattori del genere umano.

Le nostre più minute e moderne cognizioni in fisiologia, ed in chimica la gloria sostengono dei loro mezzi di guarigione, e nostro malgrado ci riconducono a quel metodo curativo. Ma che dico io? La natura stessa non milita forse in loro favore? Se vi sono voluti dei secoli prima di decidersi ad aprire una vena, od un'arteria, vi ha voluto forse altra cosa che il solo istinto per farci ricorrere ai mezzi di purgazione? Chi può ignorare come la natura ha provvidamente sparso intorno a noi, o nel regno vegetabile o nel minerale queste purgative sostanze; e che se dell' uomo, ancor giovine sulla terra, i tanti giornalieri abusi nel vivere; gli eccessi della oziosa galanteria o delle faticose opere, se la peste delle ricchezze o il sudiciume della miseria non avessero alterato la primitiva costituzione, le piante purgative sarebbero state sufficienti a provocare in lui le deiezioni del tubo alimentare? Siccome però le cattive abitudini gli hanno fatto per così dire, contrarre una novella natura, ed il raffinamento delle arti e delle passioni ha pur troppo complicate le cagioni de' suoi malori, così l' arte del medico ha dovuto complicarsi ugualmente ne' mezzi che ella impiega, ed ha dovuto dietro una costante esperienza ricercare quella fra le tante combinazioni che con più sicurezza giunger potesse allo scopo opportuno; ricerca però infruttuosa, ma che non potrà opporsi agli incontrastabili effetti, i quali sulla economia animale si esercitano da i medicamenti proposti.

CAP. II.

Del sangue; delle sanguisughe; de' temperamenti in generale ed in particolare.

§. 1; *Del sangue*.

In tutti i secoli vi sono stati partigiani zelanti della dottrina che ripone nel sangue la sede de' mali. Questa dottrina è di tanto facile applicazione, ed è cosa tanto semplice l'estrarre da un malato il sangue, lasciando in seguito alla natura l' impegno di riparare la perdita d'un liquido il quale tantò sudò ad elaborare, che il capriccio per questa teoria non può tanto strano sembrare agli occhi di colui che la leggerezza conosce di certi dispensatori della salute.

Ad un piccolo dolore di capo, ad un palpito al cuore cagionato da patema di animo, finalmente alla più lieve indisposizione, quando abbisogni di una visita medica, non manca di essere ordinata e rigorosamente prescritta una sanguigna. Ben fortunato quell' infermo che a costo del suo sangue, e del suo denaro ne sorte libero, e che a questo prezzo può conservare la vita: conseguenza funesta della smania di ragionare su i prodotti della immaginazione che inganna, e non su i risultati della osservazione che ammaestra. Facile però si rende l'abbandonare questa dottrina, e il farlo costituisce la più onorevole insegna di un medico verace amico della umanità. A render più chiara la nostra dimostrazione, noi fermamente sosteniamo che la sede dei mali non si trovi nel sangue giammai; e che se anche potesse provarsi che la vi fosse, non diverrebbe meno infruttuoso il costume della sanguigna; nè meno ragionevole il toglierlo dalla classe dei più comuni mezzi di cura.

La sede dei mali non è nel sangue I. Se la sede dei mali esistesse in lui, siccome è matematicamente dimostrato che questo fluido circola in tutti gli organi, e si porta dal centro all' estremità, e da queste a quello si riconduce, nè conseguirebbe che in tutte le nostre malattie, le superfici del corpo dovessero ugualmente gli stessi dolori soffrire, poichè tutte un eguale liquido ricevendo, depositario di un principio morboso, come l' una potrebbe l' effetto provarne senza che l' altra il provasse? L' esperienza dimostra il contrario, e spesso avviene che una o due parti al più del nostro corpo sono l' unico centro dei dolori. II. Noi potremmo domandare a questi pratici sanguinarj: chi vi ha detto che la sede dei mali è nel sangue? Voi che avete veduto in tante circostanze diverse scorrere il sangue umano ai vostri piedi, avete voi osservato quali differenze essenziali esistino frà il sangue d' un uomo leggermente a malattia predisposto, e quello di un altro mortalmente infermato? Non avvi differenza alcuna che voi possiate indicarci, e tutti gli sforzi dell' analisi non sono stati più di voi fortunati. Si sono, è vero, rilevate le differenze nella circolazione, ed in alcune proprietà necessarie di questo fluido; ma in tutte le condizioni morbose il sangue ha presentato mai sempre gli stessi principj costituenti. Se avvenisse mai che il sangue giungesse a corrompersi, alcun rimedio non potrebbe rendergli la sua integrità primitiva, ne l' istante ritardare della morte. Il sangue presso gli antichi era la vita stessa, e questa idea ridotta alla più semplice espressione, è la confessione sincera d' una verità che i secoli non hanno cessato giammai di proclamare. La vita è sciolta quando il sangue sia decomposto; e siccome gli stessi prodigj dell' arte non saprebbero riaccendere la fiamma del vivere nostro, così il sangue non saprebbe riprendere le sue proprietà per opera di qualunque nostro soccorso.

I celebri *Deyeux* e *Parmentier* hanno sottoposto alla analisi il sangue estratto dalle vene di varj individui, attaccati da febbri adinamiche, e le loro ricerche non ebbero alcun risultato soddisfacente che abbia potuto comprovare come questo stato morboso alteri il sangue di tali infermi. Altri saggi pur fatti all' uopo stesso divennero infruttuosi, e quel cangiamento poco essenziale cui può andare incontro nel caso di alcune malattie è un fenomeno vitale che sfuggirà sempre mai alle investigazioni de' chimici. Che ci servirebbe di fatti il citare le piccole modificazioni rilevate da *Deyeux* e *Parmentier* sul sangue di due scorbutici; da *Richerand* su quello di un vecchio infermo di ulcera depascente e varicosa: da *Bichat* sulle vene di un cadavere dello Spedale maggiore? Tutte queste incerte modificazioni, quand'anche non si potessero attribuire ad una putrefazione operata dal subito contatto dell'aria atmosferica, quand' anche non si fossero osservate nel sangue dei cadaveri, o di soggetti pronti a divenirlo, queste modificazioni non proverebbero affatto che stia nel sangue la sede dei mali: sempre potrebbe rispondersi che queste alterazioni del sangue sono l' effetto e non la cagione del male, che la cagione comune trovasi nella sorgente d' onde questo fluido ritragge i suoi elementi, o per lo meno rimarrà la quistione in tutta la sua incertezza.

Vi sono pur troppo alcune opinioni, e perfino alcuni errori che sembrano favorire la nostra natura, sono inseparabili dalla debolezza ed incostanza dell' umano spirito, e questo è uno tra quelli: pur troppo nell' arte di guarire si sostituiscono errori ad errori.

Io dico in secondo luogo che anche nella supposizione di trovarsi nel sangue la sede de' morbi non si renderebbe con la flebotomia la salute agl' infermi. Io non entrerò nel dettaglio de' numerosi casi in cui

i partigiani della sanguigna nè difendono l' uso a tutto rigore; mi guarderò bene dal numerare quelli ancor più frequenti nei quali la perdita artificiale del sangue trae seco la perdita della vita; mi contenterò unicamente di fare una riflessione la quale sembrabrami poter risolvere la seconda da me proposta quistione. Allor quando un terreno si trovi sterile, e le braccia dell' agricoltore non può rendergli col rimuoverlo la sua primiera fecondità, lo ingrassa forse portando via una parte di sua sostanza? Toglie per avventura a questo campo una porzione di terra sulla speranza che la restante, abbandonata alle proprie sue forze, l' antico vigore riacquisti e la fecondità primitiva? Non sarebbe certamente si stolto; aggiunge, e nulla toglie; ben conoscendo il provvido agricoltore che il terreno ha perduto i succhi suoi nutritivi, altri nuovi di rendergliene si affatica, e gl' ingrassi coi quali ne ricuopre la superficie non mancano di corrispondere ai voti suoi. Or bene, in questa seconda supposizione, questo terreno sarà il vostro sangue impoverito in tutti i canali per dove corre: non la sola parte viziata, se così volete, ma tutta la massa seco la sanguigna trasporta fuori. Così spogliando di una quantità qualunque il vostro sangue, voi non avrete punto purificato il residuo; voi ne rimarrete povero, voi non avrete a cosa alcuna posto riparo, voi avrete diminuite le vostre già rovinate forze, voi avrete rapito al focolare della vita un resto di calore di cui questo liquido ne è il più incontrastabile conduttore. Infelice! cosa sperate mai da tanta vostra temerità? ..... Pentimenti e penosi riflessi. Ogni animo ragionevole deve essere dunque persuaso che supponendo anche nel sangue la sede de' mali, la sanguigna non li ripara, ne riuscirebbe di togliere con questo mezzo il principio morboso, se non tutta estraendo la massa di questo liquido, o in altri termini traendo fuori la vita stessa. E non dovremo meravigliarci dopo tutto ciò, che una massima così alla umana

specie nocevole siasi con tanto entusiasmo e con grande esagerazione applicata?

I dotti non ignorano che lo stesso Guy-Patin non potè difendersi da questo contagio, che come altri estraeva sangue, e prescriveva sette sanguigne in ogni anno a quelle persone medesime la salute de' quali sembrava porli al coperto da così fatto sistema. L' infante Luigi XIII. fu salassato quaranta volte in un anno; ed a sì funesto abuso delle sanguigne non potrebbe forse attribuirsi l'infermiccio di lui temperamento, e quella debolezza di spirito che il rese lo schiavo timido ed inquieto di *Richelieu*, il di cui dispotismo sarebbe stato abbattuto da un solo sguardo del potentissimo Luigi XIV? Si sa che Fagon, Medico di questo Monarca, lo ripurgava frequentissimamente, e sul nome di questo *Fagon* ebbe origine il frizzo di Molière in quello cangiandolo di *Purgon*; ma queste purgazioni ripetute nocquero esse per avventura al grande carattere di Luigi XIV?

Il dotto Bosquillon non è stato forse un medico sanguinario fino all'eccesso? Pure l'osservazione giornaliera non è divenuta la censura di tanto clinico? Quali erano i risultati di queste smodate sanguigne allo Spedale Maggiore? Guarigioni meno frequenti, e più lunghe convalescenze si videro nelle sale, la di cui medica direzione era confidata a questo erudito, ma troppo sistematico professore. La somma del sapere dee dunque nuocere al senso comune?

I danni di questa prattica furono già dal grande Ippocrate preveduti, insegnandoci che l' impotenza virile era un male particolare ai popoli della Scizia perchè, ancora selvaggi, avevano la funesta abitudine di farsi spesso recidere l' arteria temporale per trovare sollievo nelle loro fatiche e scorrerie. Fa duopo dunque ben persuadersi che il sangue è la parte più pura del nostro corpo, il risultato di tutte l'elaborazioni delle vie digerenti, del cuore, de' polmoni, che è finalmente una *carne fluida* per servirmi della pittorica

espressione di un celebre fisiologo; ed allora si cercherà di conservarlo, e non di toglierlo alla nostra esistenza.

Mentre dobbiamo pure ammettere la *relativa necessità* delle sanguigne nella invasione di più malattie inflammatorie, dissapproviamo d'altronde il metodo di più prattici che per lungo tempo le rinnuovano, finchè osservano sul sangue una crosta cotennosa, che alcuni chiamano inflammatoria, altri pleuritica. Ha però bene De-Haen dimostrato nel primo Volume del suo *Ratio medendi* quanto equivoco sia questo segno; e le belle esperienze dei professori Parmentier e Deyeux provano che l'ispezione del sangue è nelle malattie un ingannevole guida; e Chevreul, e Magendie con recenti osservazioni fatte all'Hôtel-Dieu ne confermano di giorno in giorno la verità. I prattici non possono in vero negare un fatto da tutti frequentemente osservato, che cioè nelle malattie inflammatorie il sangue quasi sempre presenta questa cotenna, e che qualunque sia il numero delle sanguigne questo fallace segno resta persistente tuttora: lochè inganna pur troppo ancora quei Medici oculati che s'ostinano a salassare a fronte di tutti i sintomi controindicanti. Qualunque sia la natura di questa inflammatoria cotenna, che noi qui nominiamo a solo oggetto di nominarla, il medico istruito non deve fermarvi lo sguardo: il complesso dei sintomi, lo stato generale delle forze dell'infermo è ciò su cui tutta deve fissarsi la sua attenzione, e fondare si debbono le sue determinazioni. Ricorda Tissot venti sanguigne fatte nello spazio di due giorni; ma ciò prova, aggiunge il famoso prattico di Losanna, che il Chirurgo era un ignorante, e che la felice costituzione del soggetto aveva saputo e alla malattia ed al trattamento restistere.

§. II. *Delle sanguisughe*.

Parlando della sanguigna io l' ho considerata nel senso generale della parola, comprendendo nella stessa tutti i processi proprj ad estrarre il sangue dal nostro corpo. Consistevano questi una volta e nell' incidere la vena con la lancetta, o sgorgare il sistema capillare con le scarificazioni. Questi processi hanno però cessato con i loro partigiani, ma le dottrine sembrano essere tuttora eterne, e le sanguisughe dei moderni con accanimento maggiore rendono perpetua la guerra che la sanguigna ha dichiarato alla umanità. Colui che avesse osato predire trent' anni fa gli eventi di questo barbaro sistema avrebbe sicuramente meritato il nome di pazzo, pure è così, ed è così che tutti i sistemi in medicina si succedono, si riproducono, e si annientano gli uni per gli altri; ciò che esiste nei libri non sempre esiste nella natura, e gli uni creano dei mali, mentre altri ne negano l' esistenza.

Alcuni successi presi in un senso contrario hanno servito di base al sistema delle sanguisughe, non è nata la persuasione da giudiziosi ragionamenti, ma dall' avere ascoltato un Professore, il quale stanco di seguire la strada comune, vedendo che per acquistarsi un nome non altro partito poteva prendere che quello di opporsi a tutti gli altri colleghi, cercandone ogni possibile mezzo, si è creduto lecito di stabilire un modo di pensare affatto contrario a quello fino a suoi giorni stabilito; ed ha cercato di persuaderlo al mondo tutto ed a lui stesso, sebbene abbia riconosciuta la evidenza del contrario.

Noi siamo purtroppo alla novità trasportati, ed al meraviglioso. I Colleghi incominciarono dal disprezzarlo, criticarlo, e gridare allo scandalo, e ciò fece grande strepito; per una parte, e per l' altra si scrisse, ma la vinse la novità. I giovani Medici si

dichiararono per i primi partigiani, ed alcuni contrarj vedendo non esservi più altro che questo mezzo per aver de' malati, aderirono per imitazione, e terminarono per crederlo e per seguire gli altri: il metodo delle sanguisughe così venne preconizzato, e con tutta la irriflessione riceuto.

Pure sembra fuor d'ogni dubbio che nella maggior parte dei mali, i quali attentano la nostra esistenza, noi dobbiamo agire sul tubo intestinale o sia per frenare il morbo nel suo principio, o sia per avvilirlo sul centro ove si accumulò. Come dunque avviene mai che tanti pratici, a dispetto di questa dottrina, si prefiggono ostinati di attaccare la malattia per dove non fa che passarvi, e giammai si determinano di agire sul centro d'onde parte, ed ove si riconduce? Perchè mai questa ostinazione di applicare le sanguisughe ad espellere il buono siccome il cattivo principio, e condannare alla sorte medesima il veleno ed il balsamo della vita? Perchè quel Medico, che abborrendo il sangue, non osa attaccarlo a colpo di lancetta, chiama in suo soccorso animali più sanguinarj di lui; e perchè mai le sanguisughe sono elleno addivenute il presso che universale specifico del moderno Empirismo? Ciò addiviene perchè non avvi cattiva dottrina la quale non possa venire dalla moda accreditata; perchè si abbraccia facilmente una teoria che con cieco entusiasmo obbliga l'attenzione a limitarsi sopra un solo soggetto; perchè in tutte le professioni, anche le più rispettabili, sono necessarj i partiti, i capi-sette, i colori diversi, le cabale; perchè non sempre si parla con quella moderazione e buona fede, senza cui si tenta invano di essere il degno sostenitore del vero.

Amico della umanità, mosso dal sentimento di consevarla, io non cesserò di esclamare: si può prolungare l'esistenza dell'uomo, non coll'esaurire il principio della vita per l'opera delle sanguisughe, ma col togliere gli ostacoli che ne turbano il corso. A

fronte dell' esperienza e delle prove a troppo caro prezzo acquistate, le nostre asserzioni furono contradette ; fù duopo di perseveranza, di tempo, e di carattere per ottenerne il trionfo. Il mutuo insegnamento, la vaccina, il gas trovarono molti oppositori, e siccome lo spirito di pura pratica, perchè più facile è il più diffuso, non ci dobbiamo stupire se un gran numero di giovani medici hanno addottato il sistema di *Broussais ;* sistema difeso con zelo tanto maggiore, quanto meno s' intende. *Homines servum pecus*. Quante pagine vi vorrebbero a descrivere gli abusi di questa novella Dottrina ! Se tra i rimproveri dati a questo metodo ve ne hanno di quelli che un' attento esame interamente distrugge, altri ne restano che saranno l' oggetto di controversie perpetue. Più non si consulta il malato, più non s' attende che da se stesso descriva i sintomi della sua infermità - *Sanguisughe Sanguisughe* - sulla porta di casa si va gridando - in che numero? *sessanta, ottanta* - ma il malato è senza forze; è nell' età di 80. anni — *le Sanguisughe lo avviveranno*. Pure non producono alcun risultato soddisfacente, ed il numero più o meno grande di questi insetti si trova per fino determinato in un Editto recente. Io ho visto alcuni sventurati infermi sottratti a questa sanguinaria medicina, ridotti al più deplorabile stato ; e quando richiesi loro la cagione di sì trista situazione, eglino mi nominarono subito il medico, e quindi mi ricordarono le tre o quattro cento sanguisughe che vennero loro prescritte. Può mai immaginarsi condotta più barbara ?

Sottoponiamo al calcolo una tale operazione : è ben dimostrato che ogni sanguisuga si riempie ordinariamente di un' oncia di sangue. Non facciamo entrare nel nostro calcolo la quantità di quello che le ventose possano sottrarre dopo le sanguisughe, ne l' altro che per lungo tempo prosiegue a scorrere dopo che queste hanno abbandonato la preda ; supponendo che il medico ne ordini duecento, ne conseguirà che

l' infermo avrà perduto dodici libbre di sangue, di questo balsamo della vita, di questo fluido riparatore, di questa carne fluida, destinata dalla natura ad alimentare, a riparare, a ringiovenire tutte le parti di nostra economia. Quando questa operazione si pratichi dopo una dieta prolungata, unita ad una prostrazione di forze vitali, ci si dica, come sarà possibile il riparare in questo caso una perdita così considerabile, mentre le vie digestive non ricavando che pochi liquidi, non più chilo forniscono, e la contrattilià fibrillare dello stomaco, partecipando della generale debolezza che tutto il nostro sistema interessa, si rende incapace di elaborare, come per lo passato, in grande e necessaria quantità questo liquido conservatore?

Così trattando in generale dei danni della sanguigna, io credo di avere bene confutato l' assurda teoria sulla quale la odiosa moda delle sanguisughe oggi si fonda: io non parlerò che dei gravi e particolari incovenienti di questa maniera di disanguare; possa io fare accrescer l' orrore, che la forma schifosa di questi vermi abbastanza già ispira agl' infermi. Non è raro il vedere le sanguisughe che o il caso, o un' involontario movimento strappano con violenza dalla parte, lasciare nella piaga la impronta loro velenosa, e complicare in tal modo la malattia.

Una giovane tormentata da fiera odontalgia si decise a lasciarsi porre al collo le sanguisughe; un' involontario movimento la portò a strisciare la mano nel punto ove trovavasi applicato uno di questi bevitori di umano sangue; questo moto strappò la sanguisuga, ma non senza impunità; poichè o sia che l' insetto oltrepassando gli ordini del medico si fosse slontanato dal sistema capillare, o sia che, tolto forzatamente, avesse lacerata ed irritata la ferita, la inferma dovette per due mesi consecutivi trovarsi in preda ai più acuti dolori. Il collo era irrigidito, le mascelle l' una contro l' altra quasi del tutto chiuse,

enfiate le gote, ed il sistema nervoso assai malmenato. Non accade forse sovente che una sanguisuga, sbagliando strada, s' insinui senza che il malato si avveda in qualche organo, dal quale la mano non potrebbe rimuoverla, e di cui non ne potrebbe attaccare il tessuto senza compromettere la nostra esistenza ? Il Dott. Double nella raccolta periodica della società medica di Parigi, ha pubblicato una osservazione che dovrebbe finalmente allontanare qualunque medico dall' uso di questi vermi sanguinarj.

Una signora aveva le gengive assai infiammate specialmente nella faccia interna ; il centro di tale irritazione sembrava corrispondere al secondo dente molare sinistro della mascella. Credette essa di giungere a sollevarsi da tanto incomodo sgorgando di sangue il luogo infiammato col mezzo di una sanguisuga ; ma appena fu questa introdotta nella bocca si diresse verso la faringe, e l' inferma involontariamente la ingollò. Credette invano potersene liberare coll' ajuto di alcuni clistèri, ma comparvero all' istante vivissime cardialgie, senso di strappamento nell' interno dello stomaco, quindi moti convulsivi nelle membra e nei muscoli del volto, frequenza ed irregolarità nei polsi, agitazione universale, pallidezza nel viso. Il medico che si presentò, vedendola compresa da terrore in questa deplorabile circostanza, si affrettò di porre in opera il mezzo che gli fu suggerito dall' esperienze di *Bibbiena*. Le amministrò di tempo in tempo quattro dosi di un eccellente vino rosso ; all' istante questi terribili sintomi parvero calmati. La quarta dose specialmente provocò un vomito nel quale l' inferma rigettò la sanguisuga morta e diseccata, insieme a molte materie albuminose miste a grumi di sangue nerastro. Un regime addolcente fece quindi succedere a questo rimedio, amministrando acqua di orzo ec. e nello spazio di soli otto giorni la malata ricuperò la salute. Si avrà però sempre eccellente vino a sua disposiziane, o produrrà un ta-

le rimedio lo stesso effetto in tutti i temperamenti, in tutte l'età? E se la sanguisuga s' insinui per l' ano, o per la vagina, dovendo allora ricorrere alle lavande ed alle iniezzioni salate, non si spoglieranno in tal modo queste parti di quelle muccosita destinate a renderne lubriche le pareti? Abbiamo pure frequenti esempj di persone che hanno dovuto soccombere agli accidenti derivati internamente dal morso delle sanguisughe: tale è quello riferito dal Lusitano di una persona che perì nello spazio di due giorni dal morso di una sanguisuga introdotta per innavvertenza nelle fosse nasali. Tali sono pure i diversi casi osservati da Larrey nell' Egitto, allorchè l' armata francese si trovava accampata sulle rive di certi stagni infetti da questi animali, e de' quali i soldati erano obbligati a beverne le acque.

Di più; chi non vede che simili danni sono tanto più grandi quanto il malato si trova nella crisi più violenta del male? Tormentato dai dolori del parosismo, preoccupato e distratto, privo qualche volta dell' uso stesso dei sensi non sarebbe da stupirsi che uno di questi vermi si facesse strada nell' interno di lui, senza che nè egli, nè gli astanti se ne avvedessero, che il medico prendendo equivoco sui nuovi sintomi prodotti dall' azione mordente di lui, ne complicasse la malattia, errato nella conoscenza della cagione, e che la sanguisuga non terminasse così impunemente l' opera dell' esaurimento e della distruzione per il che la natura ha conformato i suoi organi.

Possano queste riflessioni sui danni accessorj delle sanguisughe distogliere i nostri Lettori dallo esporsi ai danni immediati della loro applicazione. Non dimentichino mai essere il sangue la parte più pura di nostra macchina, il risultato dei lavori fatti nelle vie digerenti, il veicolo delle nostre forze vitali; e che in qualunque circostanza ci ponga lo stato nostro morboso, lo sgorgo passivo del sangue è sempre una perdita incalcolabile.

I fatti che mi si potrebbero opporre sarebbero assai comprovanti, se fossero verificati da una commissione nominata dalla Reale Accademia di Medicina, e se il rapporto fosse imparziale; non servirebbero però a distruggere altri fatti stabiliti sopra una giornaliera esperienza abbastanza confermata. Sappiamo che ai nostri avversari non mancano sofismi in favore della loro dottrina, e ne abbisognano ben molti per difendersi dai rimproveri di una indifferenza omicidiaria, tutta diretta al disanguamento degli uomini. Ci porranno innanzi le circostanze diverse nelle quali la natura provoca e spontaneamente dà luogo a sgorghi sanguigni, e non dimenticheranno di farci una lunga lista delle varie guarigioni, le une più delle altre stupende, le quali non si sanno da essi attribuire che alle sanguisughe.

Noi risponderemo primieramente che la natura, la quale elabora il sangue, non producendone che quella quantità necessaria ai bisogni del nostro organismo, formando il tessuto dei vasi pei quali deve circolare questo fluido, non si è dimenticata di destinare alcune specie di emuntorj, pei quali o periodicamente, o straordinariamente deve il soprapiù eliminarsi; che a lei sola appartiene il diritto di vegliare a questi fenomeni; e che non ci è accordato che quello di deostruire i canali, e non di toglierne i liquidi. D' altronde o gli sgorghi naturali vengono periodicamente, e noi ne conosciamo la necessità perche la stessa natura ce lo ha insegnato, cosichè nel caso di sospensione noi ne provochiamo il ritorno coi soccorsi dell' arte; o arrivano straordinarj, senza che ne soffra il nostro individuo, e l' arte si astiene in questa circostanza d' opporvisi; o finalmente questo scolo sanguigno è accompagnato da sintomi morbosi, e l' arte si affretta d' interromperne la continuazione, e far cessare una effusione che prende il carattere d' una perdita. In tuttociò non veggo che la condanna dei nostri avversarj. La natura sembra dire loro - *la-*

sciatemi fare ; arrestatemi qualche volta ; ma non m' imitate giammai ; per quanto dotto io vi supponga voi non possederete in caso alcuno la mia sagacità . Aggiungono in secondo luogo che una lesione accidentale, un' amputazione necessaria cagionano impunemente la sortita del sangue: io rispondo che la parola *impunemente* non è termine proprio. La febbre, i tetani, la cancrena sono la terribile punizione di queste effusioni, anche con la speranza di conservare la vita, speranza che spesse volte è delusa. Nel caso d' un' amputazione si sceglie il minore dei due mali, facendo duopo decidersi alla perdita della vita, o a quella d' un membro corrotto. Certamente noi siamo lungi dall' impedire un simile sacrificio, ma ciò che condanna i nostri avversarj in questa obbiezione è che si prendono tutte le precauzioni possibili, perchè il paziente minore quantità di sangue disperda.

Finalmente il loro amor proprio fa in essi sviluppare un sofisma dei più prediletti, cioè di potere con orgoglio porvi un *io*, un *noi*, ed attaccare al carro della vittoria nomi più o meno grandi, più o meno facili a conoscersi, e dire — *ecco la lista dei malati che il morso delle sanguisughe ha renduto alla vita, ed alla società*.

Questo sofisma potrebbe avere un qualche colore di verità riferendolo al nome di alcuni di questi *guaritori*, ma ci sarebbe ben' facile richiedere ad essi la lista degl' infermi che il morso delle loro sanguisughe *non ha potuto rendere alla vita ed alla società*. Pure compiacenti noi per passar sopra a quest' ultimo articolo, e fare un' atto di fede sul primo, noi ammetteremo questa lista, ci contenteremo però di negare la conseguenza che questi signori si sforzano di derivarne. Noi risponderemo — *ecco molti malati guariti*, ma aggiungeremo; primo *non è dovuta alle vostre sanguisughe la guarigione ;* secondo *le*

vostre sanguisughe non hanno fatto che rendere dubbiosa, o più prolungata questa guarigione.

Una folla di circostanze morbose nelle quali la natura trovasi attiva in se stessa, fa si che non abbia bisogno affatto di essere impoverita per sostenersi, e per ripararsi. In tali occasioni l' arte le presta i soccorsi, ma ella sola ne opera il prodigio. Negli antichi libri di farmacia noi troviamo medicamenti posti oggi del tutto in oblio, che non useremmo al presente, ed ai quali la prevenzione ha pure attribuito per molto tempo la medesima guarigione. In questi casi che ci annunciate, la lieve perdita di poche once di sangue non avendo cagionato un detrimento notabile sulle forze vitali, e l' infermo conservando tutt' ora i nascosti elementi della guarigione, gli effetti della nostra sanguigna e de' nostri medicamenti non avranno potuto avere conseguenze funeste.

Questa specie di sofismo, se ben mi ricordo, è distinto nelle scuole con la formola latina — *post hoc, ergo propter hoc*: non avvi argomento più di questo commune nell' ordinario commercio dell' umano vivere. *Noi abbiamo riportato la vittoria dopo aver visto volare il corvo alla nostra diritta*, dicevano gli antichi, *dunque il corvo è il profeta della vittoria*. Lasciate o Signori, alla ignoranza sì fatto modo di ragionare. Noi pretendiamo che prendendovela col sangue ve la prendiate con la innocente cagione del male; che nella supposizione medesima che il sangue ne fosse una causa, voi lo attacchereste inutilmente, poichè trovandosi tutta la massa corrotta, estraendone una porzione, non avreste affatto estinto il fomite della corruzione; bisognerebbe ucciderci per guarirci, lo che senza dubbio, con buon rispetto, sarebbe contraditorio: dunque gli esempj che ci annunziate non altro dicono se non che voi siete stati felici nel non nuocere agl' infermi con l' applicazione delle sanguisughe. Ma che dico mai? Se il male ha peggiorato, se ha prolungato il tempo della sua in-

fluenza; i vostri attentati sul principio vitale ne sono stati indubitatamente cagione.

I prattici si sono pure incontrati in più tristi esempj, ed hanno rammentati i luoghi ove alcuni individui ne divennero vittima: invano si cercò di chiudere la ferita delle sanguisughe con esca, con piumaccioli, con pece. Il Sig. Prof. *Richerand* ha avuta la buona sorte, grazie alla sua presenza di spirito, di opporsi ad una emorragia minacciante avvenuta nel collo del suo proprio figlio da un morso di sanguisughe, che nulla cosa poteva arrestare: vi rimediò all' istante facendo arroventire il bottone d' una chiave, infiggendolo sul punto d' onde il sangue partiva. E' probabile che quest' emorragia fosse dipendente dall' apertura d' un ramo sanguigno superficiale più grosso di quelli che ordinariamente sogliono recidere i morsi di questi insetti.

Disapprovando l' abuso delle sanguisughe, noi facciamo osservare ai nostri lettori che una delle ragioni che le fa preferire alla sanguigna comune è quella che il medico nel prescriverla abbisogna del chirurgo, il quale spesse volte ne commenta la ordinazione, ed anche ricusa di convenirne; mentre prescrivendo le sanguisughe, il medico diviene il solo arbitro della malattia, potendo contare sulla cieca obbedienza degl' infermieri. La nostra asserzione è confermata da un paragrafo del Dizionario delle Scienze Mediche alla pagina 254. del Vol. XV. » Ci » sia permesso, dice l' autore dell' articolo, di qui » declamare contro l' uso introdotto da più anni di » sostituire alle sanguigne generali l' applicazione del» le sanguisughe sulle diverse parti del corpo, e per » fino sulle braccia, coscie, e gambe; basta di co» noscere le leggi della circolazione sanguigna per » persuadersi dei pochi successi che debbono risulta» re da queste topiche emissioni di sangue. Non è; » come alcuni la pensano, un pregiudizio contro la » flebotomia che fa a questa sostituire le sanguisughe:

» noi crediamo di trovare la vera ragione di questo
» dannevole costume nei tanti abusi introdotti sull'esercizio dell'arte medica: un uomo solo vuole sovente
» disimpegnare ambidue i rami dell'arte, ed un vecchio medico che non può salassare i malati, fa applicare le sanguette onde non essere obbligato di
» ricorrere ad un chirurgo, sia che voglia solo restare investito della confidenza del suo malato, o che
» tema d'incontrare le ripulse de' chirurgi, giacchè
» molti di essi, occupati da un male inteso orgoglio,
» sdegnano ugualmente di eseguire le ordinazioni de'
» medici loro confratelli. »

Che più? Quest'abuso è tanto più riprensibile in quantochè s'impiegano questi insetti senza distinguerne le specie. E' certo che le sanguisughe verdi sono le più volte velenose, e che un giorno a ragione ne era proscritto il costume. Le grigie sono le sole impiegabili; ma il grande consumo che fassene, le rende di giorno in giorno più rare (1).

I prattici non fondano forse la speranza delle guarigioni sul metodo egualmente depletivo, o revulsivo? E' costante che non si ottengono risultati così decisivi dalle sanguisughe, ma dal metodo purgativo; ed in tal caso si effettua la derivazione coll'intermezzo della pelle, o del tessuto sotto cutaneo, dotati ammendue di un grado di sensibilità ben minore della membrana mucosa del canale intestinale, e priva in gran parte delle numerose e possenti simpatie, coll'ajuto delle quali esercita questo canale tante profonde influenze su gli altri organi.

Non siamo noi dunque dalla più sana fisiologia guidati a rigettare l'evacuazioni sanguigne, e preferire il metodo evacuante gli umori? Questi umori sono cose chiare e incontrastabili, le di cui osservazio-

(1) In un rapporto del Hotel-Dieu noi leggiamo che nel 1823. sono state impiegate seicentomila sanguisughe.

ne è legata coi progressi; e con le scoperte delle fisiologiche scienze, e la di cui dottrina ci viene trasmessa dai scritti della più tarda antichità; mentrechè la massa sanguigna, come cagione morbosa; non è altro che semplice congettura, e di una esistenza ipotetica. Ammettere un' acrimonia nel sangue che circola su le nostre vene, dire che un principio eterogeneo è la cagione dei morbi da noi sofferti, riguardare la emissione prodotta dalle sanguisughe, come la strada per dove sorte quell' umore che contamina il sangue, eccovi tanti supposti, dei quali non più possiamo a giorni nostri appagarci.

§. III. *Dei temperamenti in generale; ed in particolare.*

Noi crediamo a ragione che si offrirebbe al pubblico un opera imperfetta nel rapporto igienico, se prima di trattare delle numerose malattie che occuperanno i seguenti paragrafi, non si facessero precedere le osservazioni da noi fatte sui temperamenti in generale, ed in particolare.

Un semplice sguardo che si getti sugl' individui che ci circondano basta a convincerci che noi tutti non siamo nel modo medesimo costituiti; che dotati degli organi stessi non abbiamo le stesse qualità; che giova agli uni quel che ad altri è nocivo; che una malattia per quelli mortale; leggera indisposizione per questi addiviene. Tali differenze più o meno caratteristiche nella energia delle funzioni nostre viventi costituiscono ciò che si chiama *temperamento*: queste differenze variano all' infinito nella intensità de' loro principj, ma l'analogia delle cagioni da cui esse traggono l'origine ha dato luogo ad una semplicissima classificazione che noi prendiamo dagli antichi, rigettandone però le teorie. Ci fermeremo unicamente sulle tre specie di temperamenti i più distinti, il *sanguigno* cioè, il *linfatico*, ed il *bilioso*. Parleremo in seguito del cangiamento che questi possono subire a norma delle diverse loro influenze.

Il predominio del sangue, della linfa; della bile ne costituiscono le specie. La quantità del sangue, e le proporzioni dei principj che lo compongono non possono non influire sulle funzioni del nostro sistema, e per conseguenza dar luogo alle sensibili differenze nell' abitudini, ne' costumi, nella sanità. Più abbonda il sangue, sorgente della nostra forza muscolare, alimento dei nostri organi, principio di nostra vita,

più la sua quantità quella sorpassa degli altri fluidi, più l' energia delle funzioni della umana economia vicendevolmente trasporta; giacchè gli effetti alla intensità della cagione sempre rispondono. Se al contrario un principio meno puro e meno elaborato, come la linfa che non è se non se un sangue bianco ed acquoso predomini, in seguito dell' atonia degli organi secretorj o di tutt' altra cagione, deve necessariamente diminuire l' energia del sistema, ed una specie di apatia succede al vigore muscolare, che il predominio distingue del sangue. Si sa in terzo luogo che l' ordine, e la regolarità delle funzioni digestive è la prima molla de' nostri movimenti e delle nostre abitudini, e che l' uomo non conserva lo stesso carattere quando male o quando bene le eserciti. Tuttociò che può influire su queste, influisce ugualmente sulle forme del temperamento. Or dunque quale umore più opera sull' atto della digestione quanto l' umore separato dal fegato, quanto la bile? Riunita al sugo pancreatico è dessa che cangia il *chimo*, o la massa degli elimenti che provengono dallo stomaco, in quel *chilo* che deve costituire la materia del sangue. Nel modo stesso che il difetto di questo umore può nuocere alla necessaria elaborazione, può là perfezione impedirne la sua eccessiva abbondanza. E' facile dunque il riconoscere come le persone presso le quali un tale umore sovrabbonda, vadano soggette ad inconvenienti che più rari in altri si rendono; il loro stato abituale offrirà non meno rilevabili differenze, e sintomi speciali abbastanza manifesti: ecco il temperamento bilioso.

Nel mio Trattato d' Igiene io ho già addottato la definizione del dottissimo Hallè » I temperamenti, » dice egli, sono quelle differenze costanti fra gli uo» mini, compatibili colla conservazione della vita e col » sostegno della salute, caratterizzati da una diversa » proporzione farà le parti costitutive l' organismo vi-

» vente ; abbastanza rilevanti per influenzare sulle
» forze e sulle facoltà della intera economia ».

Il concorso de' principj che costituiscono i temperamenti o in generale o in particolare esercitano spesse volte una azione manifesta sulle disposizioni del sistema nervoso. Una costituzione secca, unita alla fosca colorazione che dà il temperamento bilioso, una tinta pallida e giallastra che si osserva in alcuni temperamenti epatici, favorisce sensibilmente quella stabilità e quella fermezza, sovente trista e severa, delle passioni e dei pensamenti: mentre la leggerezza e la incostanza delle idee e delle sensazioni frequentemente si trovano unite alle condizioni del temperamento linfatico; e più ancora a quello cui si è dato il nome di sanguigno.

I temperamenti sono suscettibili di essere modificati, e sotto certi rapporti anche artificialmente prodotti, e per conseguenza dall' educazione, dall' abitudini, dalle regole riformati. Seguendo l' andamento di alcuna facoltà, per quanto lo permetta la primitiva costituzione, e dentro i limiti del temperamento speciale, si può bene dirigere l' uomo a prendere le modificazioni più favorevoli alla sua fortunata esistenza, e conservazione.

Alcuni visceri, e fino anche intere regioni del corpo presentano spesse volte disposizioni particolari dalle generali differentissime, la di cui influenza sulla salute e sulla vita si rende di grande importanza: sono queste quelle speciali disposizioni che determinarono il Prof. Hallè a stabilire i *temperamenti parziali*.

Noi potremmo qui sviluppare le disposizioni speciali de' sistemi generali nelle differenti regioni del corpo, considerate come sorgente dei diversi temperamenti fra gli uomini, e parlare sopra tutto delle regioni cefalica, toracica, addominale, poichè sono particolari disposizioni dei sistemi vascolare e nervoso nelle regioni, che debbono caratterizzarne le differenze. Non

vediamo e. g. gli organi disposti per loro propria sensibilità a mettersi in rapporto con gli oggetti esteriori, palesare qualche volta una suscettibilità sproporzionata a quella del restante della organizzazione? In tal modo le sensibilità speciali, le appetenze, i giusti, le antipatia dello stomaco, e degli organi sessuali, i diversi organi de' sensi presentano abitualmente ne' varj individui moltiplici varietà, indipendentemente da quelle che l' età, e lo sviluppo di certe parti necessariamente occasionano. E perchè noi non collocheremo nel posto de' temperamenti parziali ugualmente spettanti al sistema nervoso, non solamente certi gradi nelle facoltà intellettuali, ma le disposizioni puranche nate cogl' individui medesimi, disposizioni imperiose spesso quasi irresistibili, che governano l' anima, e i di cui rapporti con l' organizzazione nervosa, meglio conosciuti una volta, ci scoprirebbero il gran segreto di quei molti caratteri che sono o l' ammirazione, o lo spavento della società? Tutte le virtù, tutti i vizj, tutti gli errori, tutti i delitti non sono sempre i frutti della educazione, delle abitudini, o degli esempj; nè sempre alle situazioni, ed alle circostanze subbordinate. L' età finalmente, le stagioni, i climi possono ben diminuirne od aumentarne i caratteri; per cui vera si rende la massima che » *ciascun uomo deve studiare il suo temperamento* » sarebbe quasi impossibile che altri gliene facesse una descrizione precisa.

Non è dato all' uomo di cangiare la natura del suo temperamento essendo una disposizione che seco porta nascendo, e che di tempo abbisogna per modificarlo; ma è a lui ben concesso di correggerne gli estremi; prevenirne i danni con un regolamento che l' arte è giunta a prescrivere col soccorso della più costante esperienza. Vi sarebbe certamente tanta assurdità nel negligentare le lezioni di questo genere, quanta ve ne vorrebbe per lottare contro la natura

della propria costituzione : Insensati coloro che non consultano le fisiche loro forze , non sieguono che i trasporti della temerità , che formano dei progetti di cui ne sono incapaci , che si gettano negli eccessi col genere di loro costituzione incompatibili ; che soli nella natura , non prendono alcuna norma diretta , non si sottomettono a legge alcuna , ad alcuna condotta , che sembrano sempre agire col temperamento degli altri . Insensati ! volano con le ali di cera , e , giovani, cadano come Icaro, perchè si resero come lui imprudenti . Il savio al contrario posto in mezzo a due scogli con uguale prudenza li scansa ; e tutto consultando con regola il suo temperamento si guarda di addivenire un malato immaginario ; non vede i fantasmi , ma vede la sua sanità ; siegue le regole senza esserne fatalmente lo schiavo ; vede senza timore , ma senza entusiasmo . Egli sovviensi che ai saggi di Grecia era sacra quella subblime massima tolta dagli Egizj , e che tanto studiavano » *conosci te stesso* ».

O voi tutti che ci leggete , ecco il vostro modello . Non vi spaventi il carattere del temperamento che vi domina , ma non v' impegnate a combatterlo ; occupatevi a ben conoscerlo ; e per ajutarvi nei vostri sforzi noi vi descriveremo i temperamenti con la più possibile esattezza . Siate saggi per seguire le regole con le quali noi accompagneremo le nostre osservazioni , onde vivere lungamente e senza tema .

Temperamento sanguigno - Finchè il temperamento sanguigno rimane nei naturali suoi limiti , che cosa alcuna non ne disturba il cammino , che speciale influenza non lo conduce agli eccessi , non può all' uomo augurarsi costituzione migliore , poichè è quella che più lo avvicina alla perfezione ideale del temperamento di cui troviamo la descrizione presso gli antichi . L' uomo che ne è dotato è il ritratto vivente della salute , e della forza morale e muscolare . Cute pieghevole e soda , carni consistenti , ma compressibi-

li ed elastiche ; colorito vivace ben degradato ; calore temperato che dà alla pelle un regolare traspiro ; sono i segni del temperamento sanguigno.

Disgraziato colui che osasse prescrivere rimedj ad una costituzione cui tutti gli uomini debbono ambire, e che tutti gli sforzi dell' arte non potrebbero produrre giammai. Quando siasi dalla natura ricevuto un tanto tesoro altro non avvi da desiderare, ne d' altro fa duopo che conservarlo. La sola sentenza che può ripetersi a questi fortunati viventi è quella della Sapienza » *Ne quid nimis* « *godete, ma non vi abusate*.

Questo temperamento corrisponde spesse volte alla definizione del temperamento bilioso data da certi autori : le qualità che produce, o che si suppongono, sembrano, a detto di *Cabanis*, maggiormente contribuire al ben' essere particolare, ed ai progressi dello stato sociale, e ciò tanto a cagione del giusto grado d' attività che imprime, quanto per l' aggiustatezza dello spirito, e per le dolci maniere che lo caratterizzano : è il temperamento che più sembra predominare tra i' Francesi. Seguendo i rilievi del filosofo sopracitato sarebbe facile il rilevare come questo temperamento abbia costantemente influito sulle nostre abitudini nazionali, dacchè i progressi della civilizzazione hanno regolato la nostra esistenza politica.

Per farsi una idea esatta del temperamento sanguigno, e per osservare con frutto i suoi diversi fenomeni, ed i varj suoi effetti non basta di studiarne i caratteri generici ed astratti, ma fa duopo studiarlo ne' casi particolari, e nelle varietà che presenta, le quali sebbene moltiplici pure non sono senza limite : Se si riguardano queste in rapporto alle accidentali modificazioni che certi sistemi di organi, certi visceri in particolare sono suscettibili d' indurre sugli effetti del predominio sanguigno, si vedrà che i sistemi linfatico, nervoso, e muscolare; il cervello, il fegato, l' apparecchio gastrico, e sessuale con il predominio

loro secondario possono soli modificare il temperamento sanguigno normale . Ond' è che queste principali varietà si riducono ai temperamenti sanguigno-linfatico, sanguigno-nervoso , sanguigno-muscolare , sanguigno-bilioso ; sanguigno-melanconico , sanguigno-genitale , sanguigno-cerebrale .

Tra queste varietà principali ve ne sono delle originarie , e delle acquisite : il germe delle une noi lo portiamo in nascendo, si sviluppano in noi in virtù d' innata dispozione , incognita nella sua natura , e indipendente dalle circostanze nelle quali ci troviamo noi situati : Le altre al contrario ; puramente accidentali , sono il risultato delle indisposizioni profonde impresse in uno o più organi ; o sistemi di organi per la lunga influenza delle cose ; all' azione delle quali ci troviamo di continuo esposti . Il clima , il regime , gli esempj , le passioni , le malattie da cui noi riceviamo l' influenza , sono altrettante cagioni le più capaci a produrre queste specie di varietà accidentali del temperamento sanguigno . Ora , siccome le differenti modificazioni di questo temperamento non sono ugualmente agli uomini favorevoli in tutti i luoghi , in tutti i tempi ; nelle circostanze tutte del vivere ; la medicina osservatrice può un grande partito ritrarre dall' esame delle cagioni che vi dettero luogo, a fine di sviluppare negl' individui sanguigni la varietà di quel temperamento il più convenevole alla situazione loro speciale ; a loro travagli , ai loro studj, alle loro professioni , agli oggetti ed alle persone che li circondano , finalmente ai posti che occupare debbono nella società :

Temperamento linfatico : Meno ricco ; meno possente ; non meno ristretto fra i limiti della natura , e quasi fuori del dominio dell' arte medica è il temperamento linfatico . L' igiene sola può dargli qualche precetto . Molle costituzione , pallidezza di colore ,

forme molto rotondate; carni poco elastiche; calore mediocre, pelle umida sono i principali caratteri che a questo temperamento convengono.

Non fa prodigj come il temperamento sanguigno; ma regolare è il suo andamento, e forse troppo monotono. Mentre le vive ed impetuose passioni a quello appartengono, la tranquillità e la pace sono proprie di questo. Il temperamento sanguigno sa comandare; sa obbedire il linfatico: rappresenta questo lo stato di sanità, quello è la salute medesima personificata.

I tonici, i fortificanti, gli eccitanti convengono nel temperamento linfatico per moderarne gli eccessi: richiede abbondanti traspirazioni, regolare essercizio, uso frequente, ma moderato di vino e di bevande, che dieno alla fibra muscolare la debita tonicità. Finalmente il termine di tutti i suoi sforzi è di avvicinarsi alle proporzioni del sanguigno, se non vuò cadere in una atonia, ugualmente nociva alle funzioni del corpo e dello spirito.

Le differenze che può presentare questo temperamento relativo alle proporzioni con gli altri apparati del corpo, sono quelle che influiscono sulla fisonomia fisica e morale dell'uomo. Il sistema linfatico è il più esposto ad infermare, e le di cui malattie hanno la più profonda e palese influenza sullo stato generale della nutrizione, conoscendo pur troppo come gran parte delle cachessie, dalle lesioni di questo sistema traggono origine.

Temperamento bilioso - Il temperamento bilioso può collegarsi o coll'uno o coll'altro dei già descritti temperamenti; od a meglio dire la secrezione della bile può di concerto predominare con la linfa: questo abituale predominio bilioso può ben'essere compatibile con lo stato di sanità, ma in genere è forza il dire che predisponga allo stato morboso; stato che suole annunciarsi subito con un pallore al viso, ed

un stravaso di bile che più non lascia alcun dubbio sulla sorgente del male: ond' è che noi non trascureremo questo temperamento, per cui in un modo sì naturale applicare si possono i nostri principj: e crederemo far servizio ai nostri lettori biliosi prescrivendo il regime igienico che loro meglio conviene. Il temperamento bilioso è caratterizzato dal predominio della bile, e gl' individui che ne sono dotati, sono vivaci, violenti; si riscontra in essi del genio, ma esposto a molti accidenti, ne può essere se non se modificato nella sua natura; l' arte dunque deve in questo occuparsi, e prevenirne i pericoli. Il temperamento bilioso si distingue chiaramente dal colore bruno giallastro della pelle, da una grassezza mediocre, e da forme rozzamente espresse.

L' uomo bilioso è quegli che ha una tinta fosca nel volto, muscoli vigorosi, capelli neri; corpo peloso, folta barba, occhi brillanti neri sporti in fuori, respiro infuocato, severa ed espressiva fisonomia, polso elastico duro veloce: egli è impetuoso, irascibile, generoso, ardente di gloria, dispregiatore dell' interesse, faticatore instancabile più per momenti, che per costanza, mangiatore insaziabile più per bisogno di riparare che per gusto di mensa, pregiando più egli i conviti che le vivande; dominator valoroso fino a disprezzare la vita stessa; amante di tutte le femmine, ingannandole di buona fede; geloso sebbene incostante, possiede egli una eccessiva energia di vitalità. I mali che da questa costituzione derivano, dovuti ad un esaltamento di bile, sono acuti, lunghi, e nella vecchiezza in cronici facilmente degenerano: si prevengono agevolmente con una dieta vegetabile, con l' uso regolare degli acidi; con i bagni tepidi, con le lavande, con il sonno, con la distrazione che arrecano i moderati piaceri, e

finalmente col *toni-purgativo*; (1) preceduto dai diluenti. I bagni debbono formare la base dei mezzi curativi per questi esseri dotati di quest' ardente costituzione, che verso i cinquant' anni spesse volte in quella digenera che di *melancolica* porta il nome.

I sintomi che annunciano i disordini cagionati dal predominio bilioso sono generalmente conosciuti da tutti: le digestioni penose, le acidità nella bocca, una lingua carica e lurida, il volto scolorito, più concrete espettorazioni, sputi densi ec.

---

(1) All' Editore italiano del libro del Sig. Rouviere si direbbe forse ciò che si disse all' Editore del libro del Sig. Leroy? „ Nella stessa dotta Bologna la cupidigia di „ uno stampatore ha procurata una traduzione del Libro „ del Sig. Leroy, onde *maggiormente propagare le sventure che ne sono la conseguenza* „. Si parlerà in Italia del *toni-purgativo* del Sig. Rouviere come da alcuni si è parlato del *vomi-purgativo* del Sig. Leroy? Io voglio sperare che nò. Non potrà forse negarsi al Sig. Rouviére una predilezione più che paterna a questo suo *toni-purgativo*, la smania di distenderne l' uso in presso che tutte le malattie specialmente croniche, le quali richieggono il metodo evacuante; malattie che per avventura con troppo impegno si sforza di tutte riguardare sotto un solo punto di vista: voglio pur credere che disconvenga a medico dotto e filosofo il prendere partito per un medicamento speciale, e proclamarlo quale universale panacèa: converrò ancora che alcuni tratti dell' opera sua abbiano qualche tinta disgustosa di ciarlatanismo: ma il lavoro del Sig. Rouviére potrà per questo confondersi con quello del Sig. Leroy? A me al certo non sembra, e chi consulterà freddamente ambedue queste opere potrà di leggieri conoscere la immensa distanza che le separa.

Io avvertirò una volta e per sempre i lettori di questo Manuale di Sanità, che quando s' incotreranno a legre la parola *toni-purgativo*, lo che sarà assai di frequente, cambino pure, se loro piace, questo rimedio in altro qualunque purgativo che sia ben conosciuto, e bene alla circostanza prescritto: ecco a mio credere la più necessaria correzione. — *Il Traduttore*.

Noi abbiamo esposto in principio dell' opera ; che l' azione purgativa è l' azione terapeutica che puossi con vantaggio opporre alla morbosa influenza degli umori , e specialmente di quelli che turbano direttamente le funzioni delle vie digerenti ; ora nessun altro umore si oppone con tanta forza all' atto digestivo , quanto la bile eccedente, siccome lo dimostrano i sintomi già esposti ; ond' è che l' uso de' *purgativi* a preferenza in tal caso si rende indispensabile.

CAPO III.

Imbarazzi delle prime vie = Acidità di stomaco = Della bile e de' mali biliosi — Pletora — flatuosità — Indigestioni — Del fegato, e delle malattie di quest' organo — Ingorghi — Ostruzioni — Itterizia — Catarri — Soprapurgazioni —.

§. I. *Imbarazzi delle prime vie.*

L' accumulamento di materie saburrali e morbose nel tubo digestivo formano l' imbarazzo o gastrico, o intestinale, o gastro-intestinale.

L' imbarazzo gastrico, o dello stomaco si distingue in bilioso, mucoso, e bilioso-mucoso. Le persone di fresca età, quelle presso le quali domina il temperamento bilioso, i di cui solidi facilmente s' irritano, e nelle quali è somma la morale sensibilità, sono le più soggette a questa affezione, la quale si manifesta specialmente negli uomini. Le esterne cagioni sono una temperatura calda ed umida; le emanazioni deleterie degli spedali, delle prigioni, dei vascelli; delle paludi; gli alimenti di cattiva natura; i disordini delle mense; le troppo lunghe veglie o troppo frequenti, le fatighe del corpo, la vita sedentaria; gli studj eccessivi, gli impetuosi accessi di collera ec. questo imbarazzo medesimo si manifesta sovente in seguito delle ferite in diverse parti del corpo, e specialmente nel capo. Comincia per l' ordinario con un senso generale di peso, diminuzione di appetito e di gusto per gli alimenti grassi, ed un certo mal essere accompagnato da leggero intonaco giallastro alla base della lingua, qualche volta nausee, e più spesso cefalalgie.

Allorchè quest' affezione ha fatto qualche progresso le funzioni cerebrali s' ingorgano, le intellettuali si turbano; la lingua si copre di una crosta più o meno gialla; la bocca da pastosa ch' ella era diviene amara con accresciuto calore: spesse volte é tormentato l' infermo da una sete che cerca calmare con bevande acide: il suo fiato è caldo, bilioso, e fetente. Sopravengono maggiori nausee, si sforza di vomitare, e vomita spontaneamente materie saburrali, filiformi, biliose, che lasciano nella bocca una disgustosa amarezza. Ne' soggetti irritabili e nervosi si destano le molte fiate abbagliamenti ed oscurazioni di vista, cecità momentanee, tintinni e sussurri di orecchia, vertigini, moti convulsivi, epilettici, sintomi di paralisia e di apoplesia ec.

Gl' imbarazzi gastrici di qualunque varietà, e malgrado i suoi fenomeni è un male di cui poco si occupa la medicina propriamente detta, ne mai sono per loro stessi funesti. Pure siccome possono addivenire cause occasionali di mali più gravi, non bisogna interamente lasciarli alla natura: la cura consiste nel sollecitare la risoluzione delle materie che li formano, determinandone la espulsione fuori del corpo con i *grani* e. g. *di sanità* del Dott. Frank, con l' amministrazione in seguito del *toni-purgativo*, preceduto da una piccola dieta, e da bevande acidule e leggermente amare. La dieta ha per oggetto l' astinenze delle sostanze grasse, dei latti, delle pasticcierie, e degl' intingoli: il malato userà zuppe di erbe, e la carne stessa cotta con acetosa; qualche legume, l' acetosa, la cicoria, le carote ec. il vino sarà di buona qualità ed assai temperato con acqua.

L' imbarazzo intestinale è costituito da materie morbose raccolte nel tubo alimentare, e specialmente nel tenue intestino. Le sue varietà sono quelle stesse che s' incontrano nell' imbarazzo stomacale. I pratici prescrivono per la sua guarigione più specie di

trattamenti ; i quali tutti sono analoghi *ai grani di sanità* , al *toni-purgativo* , ed al sopra descritto regime.

L' imbarazzo gastro-intestinale è composto de' due precedenti ; cioè a dire da materie biliose, mucose, e bilio-mucose occupanti nel tempo stesso lo stomaco e gl' intestini. A sciogliere questo pericoloso ammasso di saburre, si fa uso di bevande acidule, e di più dosi successive del *toni-purgativo*, seguite da bolliture erbacee ; in una parola conviene tuttociò che si è detto in proposito degl' imbarazzi gastrici, ed intestinali.

Perchè in tali circostanze si dovrebbe ricorrere al *vomitivo* che tutto scuote il sistema, anzichè al *purgativo* che dolcemente opera, e con non minore efficacia? Non ha la natura stessa stabilite le inferiori strade per le dejezioni ? Non è meglio per l' ano che per la bocca promuovere il passaggio di queste disgustose, e morbose materie, che tutto infettano ciocchè toccano ?

Beaumont 22 Aprile 1823.

» *Signore*

» Dopo letto il programma relativo al vostro me-
» todo, io ho pensato doverne provvedere la picco-
» la mia spezieria, destinata per i malati che a me ri-
» corrono, esercitando l' arte di guarire nella picco-
» la città di Beaumont. Io l'ho amministrato con suc-
» cessi al di là della mia espettazione nella medica-
» tura degl' imbarazzi gastrici, e intestinali; ed aven-
» do rilevato che voi lo prescrivete in una maniera
» speciale, cioè a dire, aggiungendo una cucchiajata
» di questo buono medicamento in una qualunque ti-
» sana per liberare i visceri del basso ventre du-
» rante il corso dei mali, io vi protesto che questa
» prattica mi è costantemente riuscita, e che così l'ho so-

» stituito ad altri molti medicamenti disgustosi ; ed
» alle infusioni di piante lassative . Di maggiore ef-
» ficacia é stato l' uso di tre cucchiajate di questo
» medicamento in lavande . Io vi assicuro che qua-
» lunque sincero ringraziamento , che fatto vi venis-
» se, non potrebbe compensare questa preziosa sco-
» perta » .

» Io ho l' onore di essere:

» *Girardot* »

§. II Acidità di stomaco:

Gli acidi di stomaco traggono la loro sorgente dalla degenerazione degli umori, una porzione de quali si cangia nelle prime vie in materie acide che provocano i vomiti; qualche volta la presenza di queste acri materie costituisce quest' affezione morbosa, conosciuta col nome di *acidità*: è più commune nelle giovani donne, nei soggetti melanconici, nelle povere e mal nutrite persone. Universalmente si crede, ed a ragione, che dipenda da una debolezza speciale delle facoltà digerenti. Ad espellere questo umore depravato si fa uso degli anti-emetici, i di cui effetti possono bene opporsi al movimento repulsivo da lui cagionato, ma non potrà mai liberare le vie che restano da queste materie acide imbarazzate; tale evacuazione cagiona effetti così spiacevoli, che tutti gli assorbenti usati ordinariamente in simile caso, si rendono del tutto infruttuosi. Il *toni-purgativo* solo può promuovere le evacuazioni di queste materie, ed impedirne il rigeneramento col fortificare tutta l' economia animale.

Le persone più esposte alle acidità di stomaco sono quelle che occupano il loro spirito immediatamente dopo le cibazioni, i letterati, gl' impiegati amministrativi, gli amanti appassionati della lettura, le mercantesse. Presso le maggior' parte di tali persone queste indisposizioni si cangiano in mali cronici, e le acidità non solamente si destano nell' istante della digestione, ma sul mattino puranco in levandosi. Noi ne abbiamo conosciute in grandissimo numero nelle quali quest' affezione resistette a tutte le procurate evacuazioni: inutilmente avevano adoperato i più celebrati carminativi. Avendo conosciute le proprietà del *toni-purgativo* questi malati corsero a farne uso;

e ogni indizio di acidità discomparve; le digestioni si fecero bene; assaporarono i cibi, lo stomaco regolò le sue funzioni; in una parola ottima tornò in loro la sanità.

Più di cento persone potrebbero nella Capitale attestare la virtù di questo medicamento in simili casi, e se tutte le genti di spirito avessero premura di vegliare sulla loro salute, aggiungerebbero al Catalogo dei mezzi igenici l' impiego d' un specifico che pei suoi valevoli effetti dovrebbe essere soprachiamato la *panacèa* de letterati.

Tra le persone alle quali abbiamo dato le nostre verbali e scritte consultazioni, noi potremmo citarne un gran numero che per combattere queste acidità stomacali, ribelli alla magnesia e a tutti gli altri assorbenti, impiegarono con successo felice I. due *grani di sanità* presi in un cucchiajo di acqua avanti il pranzo. II. nella mattina seguente un cucchiajo del *toni-purgativo*, preceduto ed accompagnato da un bicchier d' acqua. III. nel giorno dopo una goccia o due dell' essenza eterea e balsamica in una mezza tazza di caffè puro ed amaro, cui si faccia succedere un gran bicchiere di acqua fredda: un solo esempio tra tanti noi riferiremo in proposito.

Il Sig. Marillo, profumiere in Barcellona era soggetto a continue acidità di stomaco, ed avea inutilmente praticato più specie di antiemetici. Un viaggiatore Francese che possedeva qualche nozione di medicina, e che si era egli stesso giovato del *toni-purgativo* lo consigliò all' uso di questo, e a quello dei *grani di santità.* Tornato nella capitale questo medesimo viaggiatore fu premuroso di farci conoscere come lo spagnuolo fosse ansiosissimo di comprare due bottiglie del nostro purgativo, avendone fatto un' uso si saggio e di si felice riuscita, che dopo alcune settimane i suoi acidi stomacali, già divenuti cronici,

erano scomparsi del tutto; dopo aver per lo innanzi resistito a tutti gli usati evacuanti.

Le osservazioni d' Ippocrate relative alle acescenze, ai rutti stomacali sono state confermate da quelle di tutti i medici, e lo sono tutt' ora dalle giornaliere esperienze. Alcune volte la presenza di queste materie è sintomatica; alcune altre costituisce in se stessa un' affezione morbosa. E' questa più familiare ai bambini, alle donne isteriche, ai soggetti ipocondriaci ed infingardi; e sembra dipendere da una particolare debolezza nelle facoltà digestive; debolezza o primitiva ed originaria, o prodotta dall' uso di certi alimenti grassi, caseosi, farinosi, riscaldanti.

L' affezione di cui si parla presenta due indicazioni principali: la prima di evacuare le acidità già formate; la seconda d' impedirne la rinnovazione, fortificando l' economia tutta animale.

Delle tante lettere che abbiamo ricevute relative alle cure di quest' incommodo, noi ci contenteremo di qui indicar questa sola.

Parigi 28. *Ottobre* 1823.

» Signore

» Voi vi ricorderete senza dubbio il consulto
» verbale fattomi, è già un mese, nel vostro gabi-
» binetto, sulle acidità di stomaco che turbavano il
» ben' essere delle mie digestioni. Voi mi domanda-
» ste la cura da me impiegata per combatterla, ed
» io vi risposi che il mio medico curante mi avea
» prescritto i bagni caldi, una dieta leggiera, l' eser-
» cizio, l' uso della magnesia e delle sostanze ama-
» ricanti. Voi non disapprovaste questo metodo, ma
» mi suggeriste che per ottenere le due indicazioni di
» evacuare cioè, e di attonare, il *toni-purgativo* le
» avrebbe perfettamente adempite. Di fatti la dose

» di una cucchiajata di tal rimedio arrecò un miglior'
» essere ai miei incommodi, e credetti di doverne au-
» mentare la dose fino a tre cucchiajate per giorno
» col metodo da voi indicato. Io con soddisfazione
» vi annunzio un successo felice e completo, più
» non sentendo affatto le mie acidità stomacali, e vi
» prego di aggradire i sentimenti della più viva ri-
» conoscenza dal vostro servitore

» *Rollot*
Impiegato alla Tesoreria

§. III. *Della Bile; e delle malattie cagionate da quest' umore.*

La bile è un umore animalizzato; sciolto; di colore giallo scuro, o verdastro; spesse volte è pallido, di odore disgustoso, di sapore amaro. E' destinata a compire il lavoro della digestione, o a meglio dire, ad effettuare la separazione della parte chilosa dalla materia che sotto la forma di escremento deve essere in seguito evacuata.

Si separa nell' uomo con maggiore, o minore celerità, e presso alcuni soggetti giunge al peso di alcune oncie nello spazio di ventiquattr' ore, mentre in altri nello stesso spazio di tempo arriva fino a quello di una libra, ed anche più: dicesi che questi ultimi sono di temperamento bilioso.

Può questo fluido peccare per difetto, o per eccesso: risulta il primo stato spesse volte da rilasciamento di tutto il corpo, e da debolezza di secrezioni, siccome accade nelle idropisie, ed in conseguenza di altre gravi malattie. L' infiammazione del fegato, le suppurazioni, gl' indurimenti scirrosi cui può andare soggetto quest' organo, il racchiudimento spasmodico dei canali escretori della bile sono altrettante cagioni che possono interrompere e sospenderne la secrezione, o diminuirne la quantità. E' facile il concepire quali debbano essere gli effetti di questa sospensione o diminuzione. Privati i cibi di questo succo dissolvente percorrono le vie intestinali senza subire quel lavoro che esige una buona digestione, e cagionano mancanza di nutrizione, e raccolta di mucosità nel tubo digestivo: di più, certi elementi della bile che colla massa sanguigna del sistema della vena-porta vanno nel fegato circolando, possono essere portati ne' vasi capillari della pelle, come si osserva nella itterizia, malattia che prova come la parte colo-

rante di questo liquido sia nel tessuto cutaneo pervenuta.

La sovrabbondanza di questo fluido non è meno frequente, e riconosce per cagione primitiva l' attività accresciuta del fegato. Questo stato che è spesso di una cattiva influenza nella economia vivente da molte circostanze può provenire: è naturale predisposizione in alcuni; per altri sembra risultare da esuberante nutrizione, da vive passioni, da forti occupazioni di spirito: l' età adulta, l' estremo calore delle stagioni e dei climi, l' abuso dei liquori spiritosi, le costituzioni epidemiche, in una parola tuttociò che esalta le proprietà vitali del fegato, e vi risvegliano un qualche afflusso dà origine a formazione maggiore di bile.

Questa specie di pletóra biliosa ha i suoi segni facili per riconoscersi, ha i suoi effetti che divengono in seguitò cagioni di malattie o di funeste complicazioni. Ciochè gli autori hanno chiamato spessezza di bile è uno stato assai sovente connaturale al corpo umano, e può derivare o da movimento circolatorio accresciuto nel sistema della vena-porta, o da una prolungata dimora della bile nella cistifellea; può egualmente produrlo la vita sedentaria, una posizione curva abituata, la mancanza di esercizio, l' età che si avanza.

Nulla è più variabile quanto il colore della bile nelle affezioni morbose: gli antichi ne hanno osservate così numerose gradazioni che troppo lungo sarebbe il qui riferirle. Ora ha una tinta di giallo d' uova, ora rossastra: frequentemente si vede di colore verde, porraceo, per lo più ne' bambini tormentati dalla dentizione e nelle altre malattie che vivamente attaccano i sistemi epatico e gastrico; spesse volte ancora sembra nera, o di un bruno carico, o di un grigio cinereo. Questi ultimi colori manifestano una vera decomposizione di bile, e sono per conseqnenza

indizj di profonda lesione negli organi che la secernano, come accade specialmente nella febbre gialla.

Le alterazioni di cui è la bile suscettibile sono le cagioni più o meno prossime di molte infermità. I sintomi delle affezioni biliose sono la nausea, la perdita dell' appetito, l' amarezza di bocca, la contrarietà per le sostanze animali, una tinta gialla sul bianco dell' occhio, ed al contorno delle labbra e pinne nasali. Tutti questi sintomi scompariscono con una evacuazione abbondante procurata col *toni-purgativo*, quando sia somministrato al subito loro apparire. Se mai non cedessero alprimo tentativo, fa d' uopo proseguire le dosi di questo rimedio sino alla totale loro scomparsa.

E' importantissimo l' opporsi a tempo alle invasioni di bile, poichè le malattie che ne risultano divengono acute, lunghe, e facilmente nella vecchiezza degeneranti in mali cronici. Si prevengono però di leggieri con una dieta vegetabile, con l' uso regolare degli acidi, con i bagni tepidi, con le lavande, col sonno, col distrarsi in mezzo dei moderati piaceri, ed in fine col *toni-purgativo* unito ai diluenti.

I calcoli, o concrezioni biliari sono le più pericolose malattie alle quali la bile può dar nascimento. Per alcuni autori le cause che concorrono alla loro formazione sono gli alimenti acidi, glutinosi, acerbi, farinacei ec. per altri sono l' atonia degli organi digerenti, gli acidi che vi si generano ec. Coloro che riguardano il temperamento melanconico, le triste passioni, la vita sedentaria ec. come favorevoli cagioni alla genesi dei calcoli ci hanno somministrato la più probabile opinione.

I calcoli biliari possono in alcune circostanze esistere per più anni ed anche durante tutta la vita senza che alcun' sintomo ne faccia sospettare la presenza; ma le più volte producono un tale disordine nelle funzioni del fegato e degli organi digestivi, che

si fanno ben presto riconoscere. I più frequenti disordini che i calcoli biliari occasionano nelle strade della nutrizione sono, ora un sentimento di peso più manifesto quando sulla sinistra parte si posi, ora un dolore più o meno manifesto nella regione epigastrica, una specie di pressione estesa fino al destro ipocondrio, e qualche volta fino allo addomine, i rutti acidi, le nausee, i vomiti, le costipazioni, le diarree, le evacuazioni alvine biancastre dopo i parosismi dolorosi, la giallezza finalmente ne è quasi sempre la inseparabile conseguenza. Allorchè i dolori eccitati dai calcoli si fanno violenti si veggono sopprayvenire sintomi molto allarmanti; vertigini cioè, convulsioni, epistassi, accessi febrili fortissimi; in alcuni casi sono cagione di malattie gravissime, e specialmente di asma, d'idrope-ascite, d'infiammazione, e di esulcerazione nella cistifellea, e nei canali biliari.

In quanto al trattamento proficuo per garantirsi dai cattivi effetti del predominio bilioso noi un solo ne indicheremo che servirà nel tempo stesso di preservativo, e di mezzo di guarigione. Nelle massime generali da noi stabilite in principio si è detto che l'azione purgativa è l'unica che possa opporsi con successo alla morbosa influenza degli umori, e di quelli che principalmente turbano le funzioni delle vie digerenti, funzioni sulle quali tanto puote la eccessiva abbondanza della bile. In conseguenza di tali principj le persone di temperamento bilioso debbono

1. Astenersi dalle frutta crude, sopratutto se poco mature.

2. Dagli eccessi di liquori spiritosi.

3. Dall'uso smodato delle sostanze agliacee,

4. Essercitarsi in regolari passeggiate.

5. Prendere di quando in quando una dose sufficente del *toni-purgativo*.

Se la bile si sviluppa in loro con troppa abbondanza si porranno in dieta per una intera giornata,

prenderanno qualche brodo rinfrescante, e nell' indomani una forte dose *dipurgativo* ; continueranno questo metodo nè successivi giorni fino a tanto che la secrezione della bile abbia riaquistato le sue proporzioni normali .

Queste affezioni sono assai communi nei Rioni umidi della Capitale , nelle strade poco ariose , nella chiesa metropolitana , nel quartiere S. Giacomo , dietro lo Spedale di città etc. siccome ne fanno fede i nostri registri , e le nostre giornaliere consultazioni . Noi abbiamo già fatto conoscere le circostanse dispiacenti, e l' influensa che essercita l' aria malsana e le altre cause nell' opera della *Topografia Medica di Parigi* .

Sarebbe troppo lungo il qui esporre la storia dei mali che insorgano dall' abbondanza , o dalla cattiva qualità della bile . Noi frequentemente veggiamo persone che ne rendono in considerabile quantità , senzache i visceri ne restino sollevati . Ci si è presentato frà gli altri un impiegato della posta che ne era talmente ringorgato, da spesso rendergli alterate le funzioni stesse dello intelletto . Rimaneva più volte in uno stato comatoso che gl' impediva ogni occupazione del suo impiego . Vedevasi , a testa pendente , rendere dalla bocca dei viscidi che si allungavano e si succedevano come filo di acqua; provava continuamente acidità stomacali, e sempre carica aveva la lingua e patinosa la bocca : restò libero coll' uso non interrotto del *toni-purgativo* ; che anzi si sviluppò in lui un certo buon senso di cui prima non ne aveva dato segnale. Ragiona oggi con aggiustatezza, ne più rilevasi nella sua condotta quella spensieratezza , quella bizzarria , e quella incostanza che lo rendeva in avanti il flagello di sua famiglia; tanto egli è vero che la presenza della bile altera gravemente le facoltà della mente , e può dare origine alle più svariate passioni . Abbiamo conosciuto uomini resi monomaniaci dal predominio

di questo umore: gli uni vaneggiavano su i spettri, e e ragionavono bene sul resto; altri si credavano destinati a morire l' indomani, e questo indomani diveniva quindi la vigilia di loro morte. Alcnni perdevano la salute a forza di ricercare libri vecchi che essi non leggevano, e dei quali non conoscevano che le coperte: altri finalmente in luogo di essere fortemente perseguitati da una fissa idea erano i più vivi modelli della incostanza e della leggerezza. Tutte queste diverse monomanie hanno ceduto agli effetti antibiliosi del *toni-purgativo*; e tolta così la causa, ed estirpata così la radice del male ritornò agl' infermi il buon senso e la sanità.

Il Sig. Dupuis dimorante a Parigi in via S. Martino si trovava da molti anni soggetto a stravasi biliosi che ritornavano periodicamente in ogni mese. Nè vomitava alcune volte a stomaco digiuno quantità si considerevole che il medico stesso ne restava stupito. Il regime da noi prescrittogli, regolarmente eseguito, lo ha liberato dopo due anni da una indisposizione che sotto l' influenza di una stagione contraria, o di altra circostanza qualunque avrebbe degenerato senza dubbio in male acuto.

La Signora Bignon di Versailles, domiciliata in Parigi, rendeva giornalmente dalla bocca abbondante quantità d' acqua in filamenti limpidi ed albuminosi. Questo sgorgo veniva preceduto da crudezze di stomaco, da vertigini, da freddo, e qualche volta da convulsioni: attribuivasi questo stato morboso alla nordica esposizione del suo appartamento, ed alla vita sua sedentaria e disoccupata; il cangiamento di abitazione e di vita non ebbe però alcun' favorevole risultato. Noi le prescrivemmo in un sol giorno tre dosi di *toni-purgativo*, ciò che le fece rendere per le vie inferiori una quantità grande di materie mucose e fetenti; allo indomani una dose e la dieta. Stette ella otto giorni senza soffrire la menoma scossa; nell'

ottavo gli stessi sintomi, e le stesse evacuazioni: noi ne amministrammo questa volta una sola dose, le raccomandammo di prenderne una dose in ogni ottavo giorno durante un mese, e nel secondo mese in ogni quindicesimo giorno. E' un anno che siegue questo trattamento, ed è un anno che gode essa della più fiorente salute.

La giovine Gaudin, sarta di professione, non potè slontanarsi dalla città, perchè ogni mattina gittava dalla bocca de' lunghi fili di un muco giallastro e disgustoso. Fu posta da noi alla stessa medicatura della Bignon, e si ristabilì perfettamente in salute.

Noi non riferiremo altri fatti coronati ugualmente da esito felicissimo. Possano persuadersi i nostri lettori che fà duopo essere bene solleciti a riparare i danni di una bile soprabbondante: difatti noi abbiamo viste pur troppo tante persone biliose cadere nel marasmo, nelle ipocondriasi, nella più ostinata itterizia ec. Un regime di precauzione non deve essere nemeno per un istante negligentato; ed il *toni-purgativo* deve essere amministrato con tanta frequenza quanta lo richiederà il troppo grande aumento di secrezione biliosa. Noi abbiamo pure prescritto l' uso moderato *dei grani di Sanità* di Frank per gl' ingorghi dei canali biliferi, e se ne è auto ottimo risultamento.

§. IV. *Pletóra*.

Allora quando per una causa qualunque i liquidi contenuti nei vasi aumentano al punto da farne oltre misura dilatare le pareti, avvi pletóra, e l' uomo trovasi ben prossimo a questo stato.

La pletóra chiamata *sanguigna* non ha per sola cagione la soprabbondanza del sangue: la sierosità di questo liquido aumentandone con il suo volume la spessezza diminuisce la forza del circolo, distende i vasi, dà origine ai ringorghi, cagiona le apoplesie, e le paralisie.

Vi sono più specie di pletóre: tutto ciò che è vaso nella animale economia è suscettibile di essere attaccato da pletóra, così che si distinguono tante specie di pletóre quante sono le differenze dei vasi: ciascuno apparato secernente, ogni sistema circolatorio, che abbia canali proprj all' essercizio delle funzioni di cui è incaricato nell' ordine naturale della vita, può andare incontro ad una soprabbondanza dei succhi in loro contenuti, e trovarsi in uno stato di pletóra.

Una delle pletóre assai frequenti è la *linfatica*, la quale ha dei segni tanto caratteristici da non potersi ingannare: un' altra pletóra non meno di quella evidente e facilmente dai pratici riconoscibile è la *biliosa*. Si distinguono anche le pletóre in generali, ed in locali. Possono difatti aver luogo in tutti i vasi che compongono un apparato; od essere limitate a quelli di una certa regione, senza che possa trovarsi una plausibile ragione di questo modo di essere, sebbene si spieghi con facilità per la sopra-abbondanza del liquido prodotto. Siamo obbligati ad ammettere la presenza d' irritazioni speciali, od un cangiamento nella maniera di sentire dei vasi ove ha luogo la pletóra locale, per spiegare i motivi della sua esistenza, lo

che però non sempre appaga il nostro intelletto. Comunque sia, il fatto delle pletôre locali è indubitato, e la loro esistenza è da tutti riconosciuta. Elleno si appalesano sempre senza che il restante del sistema si trovi nello stato medesimo, altrimenti sarebbe universale: allorchè le pletôre speciali hanno luogo nell' apparecchio sanguigno ci permettono di rendere conto dei fenomeni i più in apparenza disseparati, e. g. vi sono individni poco sanguigni che presentano pletôre sanguigne cerebrali, polmonali, gastriche ec. sebbene il rimanente del sistema circolatorio si trovi privo di ogni turgescenza, ed offre puranco uno stato contrario, ed accade la stessa cosa nel sistema linfatico. Non vi sono che gli apparati di poca estensione come e.g. lo spermatico, ne' quali non tanto facilmente hanno luogo le pletôre locali.

Queste pletôre locali o si fanno per gradi, od all' istante: queste ultime si chiamano *congestioni*.

Quali possono essere le cause della pletôra? Sono pur troppo generalmente oscure e difficili: è certo, per esempio, che vi sono individui i quali con la nascita portano seco loro una particolare disposizione alle pletôre sanguigne, linfatica, biliosa ec: fin dalla prima loro giovinezza si veggono predominare i varj sistemi, ed imprimere negl' individui quelle speciali modificazioni e quelle maniere di essere che li caratterizzano. Per tutto il corso di loro vita conservano dessi queste particolari disposizioni, e la loro salute, siccome i loro mali, ne risentano le influenze che il medico deve conoscere, se ama di operare con discernimento e con felice snccesso.

La inerzia è molto spesso cagione non equivoca di pletôra specialmente linfatica, e ciò spiega perchè gli operaj, e genti di campagna con difficoltà ne soffrono, mentre i ricchi, i poltroni, e le donne che nella città consumano sull' ozio i loro giorni ne sono assai tormentate. Un troppo abbondante nutrimento con-

giunto all' inazione delle persone è la più feconda sorgente di ogni pletôra.

I generali effetti di questo stato morboso sono una molestia in tutto il corpo, lo impedimento al libero essercizio di certe funzioni, una specie d' impaniamento e di enfiore nelle parti ove ha luogo, e qualche volta un vero sviluppo delle parti medesime, in seguito dell' accumulamento de' liquidi, e della distenzione de' vasi che riempiono: un altro effetto proprio di tutte le pletôre è la stasi, ed il ristagno del fluido soprabbondante ne' vasi destinati a contenerlo, stasi della quale tanto si sono occupati i fisiologi Boërhaaviani.

Quali sono i mezzi più valevoli a vincere la pletôra? Fra i mezzi che generalmente s' impiegano contro la pletôra *nativa*, od *acquisita* deve aver luogo primieramente l' essercizio della persona: l' uomo è fatto essenzialmente per muoversi, per agire, per faticare; sempre a carico di sua salute si allontanerà egli da questa mira della natura, e le occupazioni dello spirito stesso, che formano il diletto e la ricreazione di coloro che seppero dedicarvisi, non servono che a distruggere la loro fisica costituzione, ed in mali innumerabili precipitarli.

La purgazione, avendo per scopo principale di attaccare la sierosità umorale, dovrà essere nelle pletôre addotata e preferita alla sanguigna la quale è tanto meno in questo caso efficace quanto è più ripetuta, giacchè più il sangue ispessisce, più imminenti ne sono i disordini. Non basta però la purgazione: fa d' uopo ajutarla con un regime severo, con l' astinenza dai cibi troppo succulenti, con l' uso moderato del vino, e sopratutto con il continuato essercizio della persona. Quante volte non abbiamo noi visto ottenersi ottimi effetti dall' acqua emetica graziata con qualche goccia di *essenza eterea*? Quante persone non abbiamo noi conosciute le quali, non potendo fare un conveniente essercizio o per fisica in-

disposizione, o per contrarie stagioni, supplirono con le frizioni di *essenza eterea* ai vantaggj di esercizio che loro sarebbe stato assolutamente necessario ?

Oltre l' esercizio e l' uso delle frizzioni contribuisce con più vantaggio a minorare la pletôra, una vita sobria e regolare. La maggior parte dei centenarj sono magri, si cibano di sostanze semplici e grossolane, molti non bevono che acqua, sono camminatori grandi, o grandi faticatori, e quasi tutti vivono nelle campagne.

§. V. *Ventosità ; o flatunenze :*

Alcuni gas deletérj che si sviluppano nello stomaco e negl' intestini sono più o meno incommodi secondo che provano un maggiore od un minore ostacolo alla loro sortita . Questi si trovano in tutti i nostri alimenti rarefatti con l' aria che noi respiriamo ; si dilatano nell' organo della digestione in ragione delle sue forze, e della natura più o meno flatulenta delle sostanze che servono al nostro nutrimento . Si sviluppano in minore quantità quando lo stomaco abbia fatto una buona elaborazione delle sostanze nutritizie , e per la stessa ragione sortono più facilmente dalle vie inferiori : la debole azione di quest' organo favorisce al contrario l' accumulamento ed il soggiorno di questi ospiti incommodissimi .

I flati sono connatnrali allo stato di sanità, poichè necessariamente risultano dall' ingresso di una quantità di aria atmosferica, che con le sostanze alimentari passa nell' apparecchio digerente, e forma parte della composizione di queste sostanze. Sono più communi nello stato di malattia, e più pericolosi per la debbolezza indotta dal male nell' organo digestivo.

Si distinguono due principali specie di flatulenze : quelle cioè dello stomaco , e quelle degl' intestini . Le prime sono conosciute sotto i nomi relativi di *ritorni* , *rutti* ec. La debolezza dello stomaco o della costituzione generale delle persone , gli eccessi dello studio o delle fatighe di gabinetto , il modo di riposare nel sonno , i disordini delle mense, la tristezza, i dispiaceri, finalmente tutto ciò che può nuocere alle forze digerenti dispongono gli uomini a questa specie di flatulenze . Infermicci , vecchi , letterati , donne isteriche , convalescenti , mangiatori , gottosi , ipocondriaci sono tutti soggetti a ventosità per poco che facciano uso di alimenti flatulenti, o che si allontani-

no da quel regime che meglio conviene alla morale e fisica loro costituzione.

Questi flati sortono per la bocca ora con strepito, ora in silenzio; ora sono acidi, amari, fetenti; ora insipidi ed innodori; conservano spesse volte l'odore degli alimenti come dell'aglio, delle rape, delle cipolle, del cavolo, del burro, ec. Quando lo stomaco trovasi mancante della necessaria energia per espellerli sopravvengono nausee, vomiti, specialmente dopo il pasto, qualche volta più o meno abbondanti diarree: un incrostamento umorale bianco, o giallastro tappezza la lingua, e tutto l' organismo è in preda al malessere ed allo abbandono il più manifesto. Bene avventuroso colui che soffre questi soli incomodi, poichè queste flatulenze, imprigionate nel tubo digerente, possono condurre colui che inutilmente si sforza ad espellerle a soffrire vertigini, sincopi, ed anche leggere aure di apoplessia.

I venti intestinali fanno sentire un sordo mormorio nella cavità addominale, d' onde o con strepito o senza sortono fuori dallo intestino retto: nel primo caso prendono il nome di *borborigmi*, nel secondo quello di *venti*. Questi traversando il retto, che racchiude la parte più grossa degli alimenti elaborati dal sistema dirigente, contraggono un' odore più o meno disgustoso, e sono espulsi dall' orificio di questo intestino giusta la natura delle materie escrementizie, e a norma dello stato degl' intestini. Se questi sono dotati di tutta la forza agiscono con efficacia su i gaz, e li sforzano a sortire al di fuori: se non può farsi questa eruzzione i gaz possono acquistare tale sviluppo da risultarne l' intumescenza, la tensione del ventre, un dolore nella regione ipocondriaca ed umbellicale, ed altri fenomeni perniciosi ugualmente che quelli prodotti dalle racchiuse ventosità stomacali.

Quando questi gaz liberi percorrino il canale alimentare, ne sieno in troppa quantità, e sortano facilmente non sono affatto dannosi, ma qualora si accumulino in qualche tratto intestinale, ed incontrino un ostacolo alla sortita, producono accidenti più o meno temibili secondochè sono più o meno collegati ad altra affezione morbosa. Se a fronte della facile loro espulsione divengono incomodi per la loro frequenza, dimostrano che gli organi digestivi si trovano in uno stato di atonia che fa duopo subito rimediare.

Allorchè un' individuo, che goda d' altronde buona salute, racchiude nello stomaco o negl' intestini dei gaz deleterj in seguito d' una intemperanza, trovasi in uno stato che non è per l' ordinario di lunga durata, e che può togliere da se medesimo con una dieta severa, e coll' uso del *toni-purgativo*. Raccomandiamo però caldamente che se queste flatulenze fossero mai accompagnate da infiammazione intestinale non s'impieghino mai eccitanti di sorta alcuna, ma diluenti, emmollienti, e bevande acidulate.

Se sieno le flatulenze originate da una vita sedentaria o dalle fatiche di un gabinetto, facilmente riparansi con l' esercizio che rende agli organi il perduto elaterio, stimola l' appetito, perfezziona il lavoro digestivo, e ne previene puranco le recidive. Sono forse mai i gaz intestinali il prodotto delle affezzioni morali, siccome ec: dei dispiaceri soffogati? Si: perchè queste affezioni di spirito sono quasi sempre accompagnate da spasmi, i quali per combattere, fanno duopo i calmanti, e gli anti-spasmodici, e sopratutto il togliersi dalle triste idee con occupazioni piacevoli, con giuochi, o con altri divertimenti.

Qualunque sia la cagione dei gaz deletéri, o si presentino nello stato di sanità o di malattia, od abbiano nello stomaco la loro sorgente o l' abbiano nel

tratto intestinale è cosa sempre dannosa il ritenerli allorchè divengano imponenti, e qualche ostacolo sembri opporsi alla loro sortita. D'altronde vi sono delle circostanze nelle quali la pulitezza de' nostri costumi c' impone l' obbligo di ritenerli fin' che si possano liberamente fare senza tema di offesa altrui. Chiunque alla mensa od in società si permettesse di violare questo dovere di galateo si coprirebbe di onta, e passerebbe per uomo ineducato. Così non era però presso gli antichi. Cicerone ci fa sapere che i Stoici opinavano doversi dare libera sortita ai flati o per le vie superiori, o per le inferiori. Svetonio ci narra che l' imperatore Claudio dopo aver veduto uno de suoi commensali addivenire vittima di questo ritegno aveva pubblicato un editto col quale si permetteva emetterne di ogni specie durante la mensa. Noi sappiamo che gli orientali non si prendono a tavola soggezzione alcuna su tal proposito.

Si è rilevato costantemente che gli alimenti i quali contengono molta fecola hanno la proprietà di essere flatulenti; tali sono i fagiuoli, i piselli, le patate, i cavoli ec. Può correggersi lo sviluppo di queste sostanze gazose coll' aggiungervi gli aromati ed altri validi condimenti. I cibi fermentati, quelli di cui alcuni acidi ne formano il condito producono scarse ventosità ec: i cuochi possono per ciò divenire utilissimi alla salute di quelli coi quali si trovano impiegati.

In quanto all' uso del *toni-purgativo* da noi già raccomandato come il rimedio migliore nelle flatulenze, dobbiamo qui avvertire i nostri lettori che non debbe aver luogo se non se dopo compiuta la digestione. E' bene di prepararne gli effetti con l' aqua di avena od altra rinfrescante bevanda, e se la prima dose del rimedio non producesse che un effetto momentaneo, bisogna riprenderlo per tre giorni

consecutivi, preceduto e seguito dell' uso de' ***grani di sanità***.

Un notaro si diresse al nostro *uffizio delle consultazioni* per chiedere consiglio sulle giornaliere flatulenze che l' incommodavano fin dall' epoca della sua adolescenza. Dopo aver conosciuto il suo regime di vita, le sue abitudini, la sua costituzione ci fù facile il rilevare che la debolezza dell' apparato digestivo dava origine a questa giornaliera infermità. Noi richiedemmo quale stato fosse il trattamento curativo fin allora adoperato, e ci disse che il suo medico gli aveva prescritto l' uso dei tonici, la genziana, la tintura vinosa di china, la cannella ec. Noi pensammo che il *toni-purgativo* gli sarebbe stato proficuo stante l' indebolimento del tubo gastro-enterico, e l' imbarazzo dè visceri addominali: per conseguenza alcuni grani di Sanità presi avanti la zuppa dovevano dar principio alla cura, nell' indomani si prescrissero tre cucchiajate di *toni-purgativo* col più grande successo. Questa dose venne ripetuta per più settimane, e i venti e le flatnenze del tutto sparirono. Ecco una lettera indirizzataci nel 4. gennaro 1821.

« *Signore*

» Obbligato ad una vita sedentaria per natura
» del mio impiego, io era tormentato da flatulenze
» assai incommode ai miei compagni ed alle persone
» che io trattava in società. Fui consigliato ad usa-
» re gli astringenti, ma lungi dall' essermi vantaggiosi,
» si manifestarono con tale indiscretezza da viemag-
» giormente umiliarmi. Incaricai uno de' miei cor-
» rispondenti di farmi giungere un medicamento,
» che mi avesse liberato da un male, il quale avreb-
» be terminato per certo coll' obbligarmi a rinunziare
» ad ogni umano consorzio. Egli m' inviò una bot-
» tiglia di questo *toni-purgativo* con l' istruzione

» datagli nell' uffizio delle consultazioni ; relativa-
» mente al caso in cui mi trovava. Ho fatto uso di
» questo medicamento, appena riceuto, con tutte le
» cautele e indicazioni prescrittemi. I venti si sono
» poco a poco calmati, ed il vostro farmaco li ha
» posti in fuga per non più tornare, siccome io spero,
» essendo già quindici giorni da che non si sono più
» affatto sentiti.

» Ho l' onore di essere distintamente

» *M... ** Impiegato*

§. VI. *Indigestioni*.

Molte cause danno origine alle indigestioni: esistono le une nei vizj o nelle malattie degli organi digerenti; le altre nei vizj e nelle malattie degli organi dai quali non direttamente dipende questa funzione; vi sono delle indigestioni originate dalla natura degli alimenti; altre in fine risultano da circostanze che accompagnano le cibazioni.

1. Il fegato, la milza, il mesenterio, il pancreas meccanicamente le generano per l'aumento del loro volume; le operazioni dello stomaco risentono ugualmente certe affezioni del cervello, dei polmoni, dell' ùtero, della vessica ec.

2. Tutti gli organi che servono alla digestione possono impedire le buone digestioni non solamente in seguito di malattie acute, ma per particolari alterazioni. Così la paralisi, la perforazione o distruzione delle gote e del palato; la caduta dei denti, il cattivo stato o la mancanza della lingua, l' ulcerazione, il ristringimento, la paralisia della faringe e dell' esofago sono più o meno di ostacolo alla necessària digestiva preparazione. Lo stomaco per parte sua nuoce assai alla funzione di cui è centro, o per proprio slagamento cagionato da un ernia, lo che è rara cosa, o per malattià delle sue membrane, o per depravata indole de' succhi gastrici.

3. La natura, e la quantità o qualità degli alimenti possono essere ugualmente cause d'indigestioni: per loro natura se troppo frigidi o troppo calidi: per loro qualità se troppo acri, crudi, aromatici alcuni; alimenti non possono essere digeriti dal maggior numero degli uomini; dotati altri di venefiche qualità umorali indigestioni occasionano. Se l' abuso degli alimenti solidi è spesse volte nocivo non lo è meno l' abuso del-

le bevande: ed i liquori spiritosi sono cagione di più indigestioni di quello il sieno gli alimenti.

4. Alcune circostanze che precedono, accompagnano, e sieguono le cibazioni non lasciano di frequentemente produrre le indigestioni; cioè se il pasto ha luogo immediatamente dopo un violento essercizio, dopo gli sforzi di una eccessiva collera o gioja ec. Se si mangi con troppa sollecitudine, senza masticar bene, e senza bevere: se pongasi poco dopo alle fatighe del corpo o dello spirito, od allo influsso dei patemi d' animo, spaventi, disgusti, timori ec. L' impressione di un' aria fredda nel sortire da tavola è sufficiente a disturbare le digestioni.

Numerosissimi e varj sono i sintomi di quest' affezione. Senso di ripienezza e di peso allo stomaco con una molestia che appellasi *cardialgia*; disgusto, nausee, respirazione affannosa, rutti, vomiti, borborigmi, ventosità, diarrea.

Qual' è l' alimento più facile ad essere digerito dall' uomo ed il più appropriato a suoi organi? Sembrano essere le carni, più abbondanti di succhi alla sua sostanza assimilabili. Gli erbivori e quelli a più stomachi mangiano più de' carnivori, avendo la natura concesso loro un apparato digestivo più esteso. Così l' uomo che possiede un solo stomaco non pare fatto per nutrirsi di soli vegetabili, ma le car i sembrano essere il naturale suo nutrimento Si può minorare con buon successo pur anco il defaticamento di stomaco nel digerire gli alimenti con brodi, con succhi speciali, con gelatine ec. Il nutrimento vegetabile può essergli sufficiente, e molte nazioni di fatti questo solo conoscono: il vero regime per altro di nostra specie consiste nella unione degli alimenti tratti dai vegetabili e dagli animali.

Il trattamento della indigestione è semplicissimo, qualora questa affezione unicamente dipenda dalla natura, o quantità de' cibo, o da alcune circostanze

che possono accompagnare le cibazioni medessime. I mezzi che generalmente si adoperano sono scelti fra i diluenti, e gli evacuanti. I primi, che bastano ne' casi più semplici, consistono in brodi lunghi di vitello, in siero di latte, in decotto di erbe, in infusioni di thè ec. Trà i secondi, *i grani di sanità*, i purganti, ed i clisteri ammollenti, ed evacuanti.

Il brodo di vitello addolcisce, umetta, scioglie le materie alimentari e ne facilita la sortita. Bisogna prenderlo in abbondanza quando le evacuazioni debbano aver luogo per di sotto.

Il siero di latte procura leggiere evacuazioni. E' una bevanda addolcente che ugualmente fa i cibi precipitare in basso. Il decotto di erbe è alquanto stimolante per l' acetosa che ne forma la base, ed è sopratutto convenevole quando la digestione è lenta, e gli alimenti con difficoltà scendono nelle vie inferiori.

Le infusioni di thè è il mezzo più comunemente impiegato contro le indigestioni, sebbene non possa forse riputarsi il migliore. Questo leggero tonico più conviene come preservativo delle indigestioni, quando gli alimenti aggravano lo stomaco e si prova un certo disagio o mal essere. Le infusioni di veronica e di serpillo sono a quelle del thè preferibili.

I grani di sanità sono insiememente preservativi e curativi delle indigestioni: preservativi sbarazzando lo stomaco dalle saburre che ne minorano la energia; curativi sciogliendo le materie accumulate in questo viscere, precipitandole al basso. I clistèri sono indicati per ripulire gl' intestini e calmare i dolori che frequentemente vi hanno luogo, e possono farsi con decozzioni ammollenti, dolcificanti, e sedative nel tempo stesso.

Quando però la sortita dei cibi indigesti addivenga difficile, e la indigestione sia complicata ad imbarazzo intestinale, umorale, bilioso, o catarrale bisogn

allora far uso de' purganti fra i quali noi raccomandiamo il *toni-purgativo* accompagnato da una leggera infusione di thè, o da un bicchiere di aqua zuccherata. La efficacia di questo rimedio contro tali affezzioni è dimostrata de fatti numerosissimi.

Siccome però meglio è prevenire che medicare le indigestioni, così noi crediamo utile per i nostri lettori di dare una nomenclatura degli alimenti riconosciuti per indigesti. e sono.

1. *I crudi*; come i frutti non maturi, le radici foglie od altre parti de' vegetabili che non hanno subito una cocitura, le insalate, i ravanelli, le rape, i carciofi crudi ec.

2. *I duri*, come quelli de' vecchi animali, le sostanze troppo compatte, i tendini, le cartillagini, i ligamenti ec.

3. *I viscosi*. Il vitello per alcune persone è causa d' indigestione, così pure le zampe di montone, di bove, le ranocchie, le lumache ec.

4. Gli *acidi*, o accidentalemente, come le frutta acerbe, o naturalmente tali, siccome le mele granate, i limoni, le nespole, il ribes, e le uve immature.

5. I *fermentabili* come i legumi secchi, fagiuoli, piselli, lenticchie ec.

6. Gli *affumati*, come le carni porcine conservate al fumo.

7. I *Salati*, che sono della massima risorsa ne' viaggi di mare e ne' paesi a i quali mancano altri mezzi di sussistenza.

8. Le vivande conservate coll' impiego degli unti, gli oleosi, le sostanze grasse: quando sieno recenti gli alimenti così preparati poco diversificano dallo stato di freschezza; ma il grasso invecchiando, ingiallisce, diviene acre, rancidisce, e si rende assai indigesto a grande parte de' stomachi.

9. In fine quegli alimenti sui quali l' arte dei nostri cuochi, per renderli più gustosi, aggiungono condimenti di sostanse aromatiche, acide, acri, piccanti ec. nella maggior parte de' nostri formolari di cucina si trovano manicaretti giovevoli alla digestione, ma che, abusandone, divengono la vera sorgente di tanti mali, come riscaldazioni, gotta, lente flogosi, malattie cutanee, irritazioni di vario genere, ed altri gravissimi incommodi.

§. VII. *Del Fegato*; *e delle infermità di quest' organo*.

Il fegato situato nella cavità addominale che ha l' officio di separare la bile è il più voluminoso e pesante del corpo umano. Non è oggetto nostro descriverne la forma, il colore, la struttura, appartenendo ciò agli anatomici, ma esporne le malattie.

Di due specie sono i mali di questo viscere: le lesioni che non sono esattamente riconoscibili se non se all' apertura de' cadaveri, e le lesioni che lo attaccano come organo secretore. Noi non parleremo che di queste ultime fra le quali noi non contiamo la *febbre biliosa* la di cui sede si é conosciuta esistere nelle vie digerenti; la *febbre gialla* che alcuni autori riguardano come una febbre biliosa intensissima e contagiosa, ed altri come una febbre atassica; *gli imbarazzi gastrici*, i quali non potrebbero essere classificati fra le malattie che esclusivamente hanno sede in quest' organo, poichè sono ora mucosi, ora alimentari ec.; la *emicrania*, giacchè quando in tale affezione ha luogo il vomito, non sempre si rigetta la bile. Noi qui poniamo tra le malattie del fegato

1. La *colica biliosa* la quale si osserva durante le stagioni secche e calde: attacca per lo più i giovani di temperamento bilioso che si nutrono di sostanze grasse, di cibi abbondanti, di latti ec. Si cura questa con i diluenti, con le bevande acidulate, con i lassativi. Viene poi ordinariamente condotta a termine con alcune dosi del *toni-purgativo*.

2. La *colica epatica* è una varietà della precedente. La di lei natura, le evacuazioni, ed il trattamento sono uguali, a meno dello stato febbrile che si sviluppa allor che le concrezioni biliose traversano i dotti biliferi: difatti viene questa spesse volte prodotta da calcoli che fanno dei sforzi per sortire, i quali finchè traversano i canali escretori cagionano gli ef-

fetti annunziati; al momento però che questi corpi calcolosi sono caduti nel tubo intestinale gl' incommodi cessano. Se al contrario la colica epatica venga prodotta da una bile troppo addensata, che passando con difficoltà, ne ringorghi i dotti escretorj, men dolorosa si rende, e più facile e pronto ne è il termine.

3. Il *flusso epatico*. Si da questo nome agli scolamenti o per l' ano, o qualche volta per la bocca di materie liquide che si suppongono provenire dal fegato. Sono questi biliosi, purulenti, sanguigni; ed i primi sono volgarmente conosciuti sotto il nome di *stravasi*, od *effusioni di bile*. Effettivamente quest' umore in abbondanza segregato va di continuo versandosi, e cagiona le evacuazioni di una bile pura e copiosa e quest' ultimo flusso è il solo che merita il nome di *epatico*.

Più mali hanno sede nel fegato considerato quale organo glandolare; i principali sono l' *epatite acuta*, la *epatite cronica*, e le *ostruzioni*, delle quali noi parleremo in un particolare paragrafo di questo capitolo.

La *epatite acuta* è una infiammazione che attacca il fegato dopo i grandi calori, nei paesi cocenti ne' quali uno non vi sia abituato, o in seguito di contusioni al destro ipocondrio, ed al cranio. Questa infiammazione termina per lo più per risoluzione, spesse volte per suppurazione, assai di rado per cangrena: nel secondo caso è quasi sempre mortale; sempre lo è nell' ultimo.

Se trovasi l' organo affetto in tutta la estensione del suo tessuto, il *pus* trovasi ugualmente sparso in tutta la di lui estensione nella quale in certo modo s' infiltra, ma nella maggior parte dei casi la infiammazione è circoscritta. Ne risultano allora dei veri ascessi che fanno qualche volta perire l' infermo prima che la materia purulenta abbia la sua opportuna

sortita ; e ciò specialmente quando sia profonda la loro sede.

La *epatite cronica* non sembra altro essere che la stessa epatite acuta lentamente sviluppatasi. Si manifesta essa in maniera incerta ed oscura ; i malati provano un dolore poco apprezzabile, sordo, profondo ; e uno stato di mal' essere addominale di cui appena sanno rendere conto . Applicando con qualche forza la mano sul destro ipocondrio alquanto più aumenta il dolore. Talora si palesa una piccola tosse secca, noja, inappetenza, universale inquietezza ; nel principiare del male si conosce un leggero disordine nella circolazione, e quando abbia fatto decisi progressi si sviluppa uno stato febbrile, ma con polsi deboli ed ottusi . La malattia può impiegare più anni a percorrerne i diversi periodi ; ordinariamente però non oltrepassa i sei od otto o diciotto mesi al più , nel quale spazio di tempo gl' infermi dimagriscono , ed acquistono una tinta giallogno-pallida con tutte la apparenze del temperamento bilioso . Si avverta finalmente che questo male è più frequente presso quelle persone che sono per natura di temperamento bilioso dotate.

E' difficile l' assegnare il conveniente trattamento per ambedue queste specie di epatica infiammazione, essendo necessario di vedere precisamente la malattia e conoscerne sott' occhio la varietà. Nella epatite acuta debbono usarsi gli empiastri ammollenti sulla regione del fegato, il perfetto riposo della persona, i clisteri, i bagni sempre a norma dello stato , dell' età , della costituzione fisica dell' infermo. Quando l' epatite sia cronica fa d' uopo ricorrere al *toni-purgativo* , alle bevande dolcificanti , ai vescicatori volanti nel fegato, ai succhi di erbe amare, alle frizzioni di *essenza eterea* sull' destro ipocondrio , ai bagni topici o generali . Appartiene all' abile clinico il servirsi degli uni , o degli altri medicamenti , variarli ,

regolarne le dosi ; e le composizioni secondo le circostanze del male.

Il fegato s' inferma pur anche per l' *idatide* prodotta dal soggiorno che vi fanno alcuni vermi col nome di *idantidi* contradistinti. Questa affezione è una reale idropisia od ammasso sieroso da questi ospiti segregato. A distruggere tali insetti epatici sono indicati i vermifugi, gli amaricanti, i *grani* di *sanità*, il *toni-purgativo*. D' altronde noi dobbiamo confessare che in questa affezione, siccome in tante altre di questo viscere, resta pur molto all' arte medica di che desiderare.

Un Impiegato delle poste soggetto a scioglimenti di ventre che soppresse con clisteri di posca e con bevande astringenti, divenne giallo, dimagri, ebbe frequenti vomiti, provò febbri, e un dolore al fegato, che leggero in principio, vivissimo si rese in seguito; rosse ne sgorgavano le orine, e quindi sopravenne un frequente singhiozzo. Fu sottoposto all' uso delle bevande diluenti, dei lavativi ammollienti, delle fomentazioni sul basso ventre, de' *grani di sanità*, e del *toni-purgativo*. Diminuì la tensione del basso ventre, divennero biliose le scariche alvine, e chiare le urine, la febbre ed il singhiozzo cessò, e l' infermo in pochi giorni riacquistò la salute.

Noi potremmo qui riferire gran numero di osservazioni consimili, e di lettere giornalmente trasmesseci in ringraziamento delle felici medicature ottenute pe' nostri consigli, i limiti però di quest' opera di farlo non ci permettono.

§. VIII. *Ingorgamenti*.

Col nome d' *ingorgamento* si suole intendere l' accresciuto volume di una parte od organo del corpo umano, cagionato dall' afflusso degli umori. Sono di due specie: caldi od acuti; freddi o cronici. I primi occupano ordinariamente le parti del corpo le più sensibili e vive, i secondi quelle che godono di minore sensibilità e vita.

Gli acuti hanno un corso rapido e sono prodotti da un afflusso di umori e specialmente di sangue, in stato naturale; non cagionano allora alterazione alcuna all' organo od alla parte che occupano, e gli umori non si alterano che in seguito del prolungato loro soggiorno. Si potrebbe anche credere che gli umori non vadano soggetti ad alterazioni, ma che unicamente cooperino a far nascere e stabilire nella parte ingorgata e flogosata, l' umore conosciuto sotto il nome di *pus*, di modo che debba questo *pus* riguardarsi come una materia secreta, e come una disposizione della parte infiammata a ritornare allo stato di sanità.

I freddi e cronici sono per l' ordinario prodotti dall' accumulamento degli umori viziati, e quasi sempre accompagnano la vera alterazione organica del tessuto in quella parte ove hanno loro sede. Diversificano assai in quanto alla natura loro, e si appalesano per lo più in quelle parti la struttura delle quali è complicata. Di questa specie sono quelli che più ò meno lentamente si formano ne' visceri ed organi glandolari, e nelle ossa.

Gl' ingorghi del fegato e della milza, i quali sogliono accadere nel corso delle febbri intermittenti autunnali, debbono esser trattati con i tonici febbrifugi, qualora si prolunghino ed esista permanente la febbre: questa discomparsa che sia ritornano per l' ordinario

gli organi allo stato primiero a poco a poco; col solo ajuto di un convenevole regime, e con delle bevande amaricanti che è buona cosa continuare fino alla perfetta guarigione. Se al contrario gl' ingorghi esistono senza febbre fà d' uopo combatterli principiando dall' uso dei grani di sanità, e quindi da quello del *toni-purgativo*: tutti gli spiritosi, gli eccitanti diffusivi ed un poco violenti debbono essere onninamente proscritti.

Se negli ingorghi di tal natura sopraviene la febbre bisogna guardarsi dal mettere subito in opera gli antifebrili, giacchè spesse volte deve questa considerarsi come uno sforzo benefico della natura che cerca la guarigione dall' infermo: tutta l' attenzione del medico deve consistere in tali casi nel sostenere le forze del malato.

La debolezza di stomaco che sempre dà luogo a digestioni lente e penose provoca spesso gl' ingorghi di fegato. Allorchè questo stato si protragga per lungo tempo non è raro il vedere questo viscere portarsi al difuori delle costole spurie, e divenire al tatto sensibilissimo. Questo ingorgo non deve reputarsi pericoloso, e si dissipa facilmente quando con l' uso dei tonici, e colla giudiziosa amministrazione del *toni-purgativo* siasi resa la opportuna tonicità all' apparecchio digestivo.

Si forma alcune volte un ingorgo nelle ernie inguinali che i pratici chiamano *strozzamento*. E' questo un' ammasso di materie quasi sempre fecali in una delle porzioni dell' intestino erniario. Si forma più particolarmente ne' vecchi e nelle persone malate di ernie inveterate e voluminose, nelle quali è considerabilmente dilatato l' anello addominale. Se mai accada a tali persone di usare cibi o indigesti, o farinosi, o legumenosi gli escrementi si arrestano e si accumulano nell' intestino erniario, che perduto in parte il suo naturale elaterio, non più gode del movimento peristaltico, nè può reagire sulle sostanze fecali con tanta forza

da farle rimontare contro il proprio peso al di là dell' anza intestinale, e dal sacco erniario passare nella porzione dell' intestino libero. Un tale ringorgo è caratterizzato principalmente dall' aumento di volume dell' ernia. Quando questo tumore presenta un impasto molle, i dolori nel loro principio non si fanno che sordamente sentire: quindi il ventre si meteorizza e si rigonfia senza trovarsi però in una tensione dolorosa: le nausee accompagnate da un sapore fecale sono quindi (sebbene assai tardi) seguite da un vomito stercoraceo che ha luogo senza alcuno sforzo. Se questo male si negligenti può degenerare in una vera *ernia incarcerata* la di cui guarigione è estremamente difficile. I tonici e corroboranti locali adoperati sul bel principio sono convenientissimi, le abluzioni e le lozioni di acqua fredda; i cataplasmi di ghiaccio pesto, l' essenza eterea riescono perfettamente. I clisteri debbono essere trascelti nella classe dei lassativi, come e. g. di foglie di sena, di tabacco ec. I purgativi sono pure all' opportunità efficaci e salutari nel caso di cui parliamo, procurando questi nel canale alimentare una abbondante secrezione mucosa, che diluisce le materie e ne facilita la sortita, nel tempo stesso che eccitano dolcemente la contrattilità fibrillare degl' intestini. Fra i purganti si distingue eminentemente il *toni-purgativo* i di cui buoni effetti in questo morbo ci vengono da più guarigioni confermati. Eccone due esempj.

» Signore

» Io vi debbo molti ringraziamenti, e mi affret-
» to contestarveli. Voi vi rammentate senza dubbio
» che nel marzo decorso v' inviai un' mio amico per
» consultarvi sul proposito d' un ingorgo che erami

» sopravenuto e di cui crudelmente tutt' ora soffre a
» fronte di molti rimedj prescrittimi dal medico mio
» curante. Voi prescriveste all' amico due bottiglie
» del *toni-purgativo* con la necessaria istruzione per
» usarne. Appena lo ricevetti che ne presi successi-
» vamente più cucchiajate incominciando da piccole
» dosi; e non tardai ad avere scariche copiose di ven-
» tre, le quali mi indebolirono non poco. Siccome
» gl' incomodi diminuivano, io ne continuai l' uso per
» quindici giorni sempre col metodo alla mano. Ec-
» comi finalmente libero da una grave malattia: ma
» non è questo il solo effetto di tanto eccellente pur-
» gativo; i mali di testa e di cuore ai quali era io
» soggetto sono disparsi, ed oggi mi trovo in uno
» stato di perfetta salute. Molti miei conoscenti e vi-
» cini hanno addottato con vantaggio lo stesso regi-
» me ed hanno esaurito tutte le bottiglie delle nostre
» farmacie.

» *Giuseppe Mer...* *** *Laicroste* »

» Signore

» Permettetemi che io vi dia con la presente un
» attestato di mia riconoscenza per la guarigione che
» avete procurato a mio figlio. Questo giovane di die-
» cidotto anni si era disgraziatamente cagionato un
» ernia in seguito di fatta violenza: consultai al mo-
» mento un vicino chirurgo che gli prescrisse il cin-
» to senza altro mezzo curativo. Mio cognato alquan-
» to istruito in medicina mi fece conoscere che non
» eravi tempo a perdere, e che se io tardava a por-
» re in opera le opportune precauzioni contro l' am-
» masso di materie fecali racchiuse nella porzione dell'
» intestino sotto lo sforzo slogato, ne sarebbe succe-
» duto un pernicioso strozzamento. Inquieta sulla sa-

» lute di mio figlio pregai mio cognato a suggerirmi
» un medicamento opportuno. Egli dopo pensato un
» momento » comprate, mi disse, una o due botti-
» glie di *toni-purgativo*, fatene prendere a mio ne-
» pote una cucchiajata di quando in quando, e ve-
» dremo il resultato ». Seguii il suo consiglio, l' esi-
» to fu felice, e giudicate voi della gioja di una ma-
» dre nel vedere ristabilito suo figlio con questo solo
» rimedio. »

Ho l' onore di salutarvi.

» La *Dèsprès*

§. IX. *Ostruzioni*;

Noi non ci tratterremo a qui descrivere le classificazioni diverse che hanno dato i moderni alle *ostruzioni del fegato*. Cosa c' importa che il male di cui parliamo abbia origine da *un rigonfiamento per ristagno di sangue nella vena delle porte*, *da un infiltramento oleoso che ingiallisce il fegato*, *da un induramento del viscere ec.* ? Che vale l' ammettere con Alibert sei specie di ostruzioni epatiche, o sette con altri Autori ? L' ostruzione del fegato non è altro che un ingorgo di glandola occasionato da un disordine nell' atto della secrezione che a lei è propria, od una infiltrazione di ogni altro umore straniero a quello del suo lavoro.

Si formino pure classificazioni alla moda basate sulle varietà de' colori, o sopra qualunque altra circostanza che per lo più non torna per la seconda volta a comparire, sarà duopo che tutti gli avversarj convengano nel nostro principio » *é necessario di perseguitare la malattia per le vie interne*, *cioè per il canale alimentare*. » Ciò posto noi li lascieremo vagare fra i loro dubbj, perdersi nel laberinto delle di loro osservazioni contradittorie; attribuire alla natura i cattivi successi del loro trattamento, ne tener in conto alcuno questa natura medesima quando abbia auto luogo la guarigione, e confessare sinceramente la loro incertezza e la difficoltà del soggetto. Una puerile condiscendenza non ci ha mai forzati a seguire la moltitudine, e dire *nò*, perchè si dice *nò*; il nostro sistema è questo: quale è il fonte, quale è il laboratorio degli umori ? Il canale alimentare. Ripariamo dunque l' umore viziato in questo centro ammirabile dell' organismo, e noi salveremo la intera circonferenza.

Quando il fegato si trova in uno stato morboso nessun pratico del mondo sarà così pazzo a consigliarvi di attaccare direttamente la malattia sul fegato stesso; la morte sarebbe il prezzo di tanta colpevole temerità. Purificate pertanto il canale degli alimenti col condurre al di fuori tutti i germi del male con un purgativo che *cangi il punto d' irritazione, il quale si manifesta al destro ipocondrio*; e non accresca d' altronde lo stato di debolezza dalla malattia risultante. Il purgativo che ha sempre adempiuto questa indispensabile indicazione è stato per noi il *toni-purgativo*. Prima però di parlare del modo di farne uso e de' suoi felici successi tratteniamoci alquanto sui sintomi che accompagnano la malattia.

Assai frequentemente si osserva che il malato si accorge di un certo mal' essere alla regione del fegato; ha sentimento di molta fame, sentimento che aumenta coll' aumentarsi del male, cui all' istante tien dietro uno stato di abbandono, di debolezza, e per così dire di annientamento; una sete continua lo affligge, e le più gradite bevande sono per lui le acidulate, manca ben presto l' appetito ai cibi, nè più desidera gli alimenti grassi e butirosi; la lingua s' imbratta di una crosta giallognola, diviene costipato nel ventre, penosamente respira; tosse secca il molesta; finalmente la diarrea, il marasmo, la morte troncano questa lunga catena di dolori.

Un uomo da noi conosciuto, oltre i sintomi tutti sopradescritti, aveva una pelle ruvida e secca, donde sortiva un sudore giallo e viscoso; il di lui volto era enfiato sul mattino, ovale sulla sera nella quale gonfiavansi i piedi. Un altro respirava con tale e tanta difficoltà che bisognava con violenza stroppicciarlo nel petto per attivare il movimento dell' organo polmonale. Sarebbe finalmente inutile il descrivere tutti i sintomi accessorj che noi abbiamo veduto accompagnare le malattie del fegato: noi ne abbiamo

descritti i più communi e che l' infermo può con facilità da lui stesso riconoscere.

All' apparire per conseguenza de' primi sintomi di tal malattia è necessario che l' infermo si appigli ad un vitto vegetabile e scarso; che non resti più solo; che corra in traccia dei divertimenti, e rallegri lo spirito; che non si agiti sullo stato del male, e sia persuaso che l' ostinazione del morbo deve cedere agli sforzi della natura secondata dall' azione depurativa del rimedio. I cicoracei selvaggi, il crescione, l' acetosa saranno a preferenza gli alimenti della giornata, avvertendo di fare picciole ma frequenti cibazioni.

In ogni due giorni prenderà a norma dell' indicato metodo, una dose del *toni-purgativo*, ripetendone una seconda se non si promuovono fecali dejezioni. Dopo il quarto o quinto trattamento si fatto, lascierà correre una settimana per poi riprenderlo nuovamente; e noi non temiamo di assicurarlo che appena percorsi due o tre mesi avrà luogo in lui un notabile miglioramento, se non una guarigione perfetta.

» Signore

» Due mesi scorsi, intesi parlare per la prima
» volta del *toni-purgativo*. Un' individuo di questa
» città che per affari di commercio fa in ogni anno
» il viaggio di Parigi mi raccontò con quali buoni
» successi aveva egli fatto uso di questo rimedio in
» un male di fegato da cui era attaccato. Consape-
» vole dello stesso mio male ne riportò alcune bot-
» tiglie; io lo ringraziai cordialmente e senza per-
» dere tempo mi posi sotto il prescritto regime. In
» due settimane ne ho consumate due bottiglie, ed

» in questo tempo ho sentito il mio male diminuirsi
» sensibilmente ; vuoterò la terza ; e spero fermamen-
» te che la mia ostruzione sarà tutta vinta in altre
» tre settimane . Dopo tante tisane , e medicine inu-
» tili finalmente sono guarito così .

» Ho l' onore di salutarvi , autorizzandovi a far
» uso di questa lettera nel modo che vi sarà con-
» veniente . »

21. Febbrajo 1823.

» *Marboux* »

§. X. *Itterizia*; *o Giallezza.*

Questa malattia ha per caratteri il colore giallo degli occhi e della pelle, la tinta rossa o crocea delle urine, e lo scoloramento delle materie fecali. E' stata conosciuta fin dalla più remota antichità: il grande Ippocrate ne ha fatto frequentemente menzione, ed è stata descritta da tutti i Medici Greci, Latini, Arabi ec:: fra i moderni Van-Svvieten, Hoffmann, Stall, sono i soli che ce ne hanno date ottime descrizioni. Il professore Pinel nella sua *Nosografia filosofica*, non riguasda mai la itterizia come malattia essenziale e primaria, ma come sintomo o complicazione di altro male. Louyer-Villermay è della stessa opinione, e riporta tutte le specie delle giallezze ad una affezione o idiopatica, o simpatica del fegato. Non trovasi una descrizione generale dell' itterizia più esatta, e più generale di quella del Dottor Cornac, nella tesi sostenuta nel 1809. alla facoltà di Parigi. Fra il piccolo numero di Autori che hanno fatto una classe separata di alcune itterizie egli ha trattato il suo soggetto con la maggiore chiarezza.

L' itterizia nata dalla crise di un male acuto diviene spesse volte cronica, ne si dissipa che dopo lungo tempo, e spontaneamente dopo avere resistito agli ajuti più possenti dell' arte. La giallezza parve essere cagionata da numerosissime circostanze, o dirette o indirette. Le cause predisponenti sono, riguardo alla età, quella compresa fra il cominciamento della virilità, ed il termine della prima vecchiezza, cioè dai 25. fiuo sai 70. anni; essendo assai rara presso i giovani e presso i decrepiti. Sul rapporto del sesso, la donna vi è meno dell' uomo soggetta, perchè il suo temperamento è più sanguigno, o linfatico: vi si trova esposta però all' avvicinamento delle sue regole, o quando queste ritardino, nel suo tempo critico, e sopratutto nell' ultimo mese della gravidanza, quando specialmente sia questa penosa.

Il temperamento epatico predispone a questa infermità non meno che il troppo grande sentire de' nervi. Le cagioni igieniche che possono favorire lo sviluppo dell' itterizia sono alcune condizioni atmosferiche, l' eccessivo calore nella state, la fredda umidità nell' autunno, il subito passaggio dal freddo al caldo, e viceversa. Gli eccessi del mangiare, il lungo uso di cioccolata, di sale, e di tutti i farinosi; gli alimeuti difficili a digerirsi, le sostanze alimentari oleose, dolciastre, e di facile corruzione; l' abuso de' liquori spiritosi, i vini austeri, la birra acida, e le acque crude. Quest' affezione è puranco frequentemente causata dalla soppressione di corsi naturali, o accidentali, sanguigni, mucosi, purulenti, o di una diarrea abituale; da una vita troppo attiva, o da una inerzia troppo protratta, da un sonno abitualmente lungo, e da sforzi per sollevare i pesi. Le veglie avvanzate possono produrre egualmente pessimi risultati, e sono più nocive nelle nostre sale ove si resta soffogati dall' aria cattiva de' lampadarj.

Molte sono le specie dell' itterizia, delle quali i Medici più distinti si sono sforzati di assegnare l' origine, e le differenze; ma siccome noi non pretendiamo di darne qui un trattato ci basterà il dire con il dotto Vaidy che le cagioni morbose della giallezza, generalmente considerata, sono la pletòra biliosa, e sanguigna del fegato; i calcoli nascosti nei canali escretori della bile; i tumori d' ogni specie formati nel tratto del duodeno, dei condotti cistici, epatico, coledoco, dello stomaco, del piloro, del pancreas, del tessuto cellulare che danneggia questi organi differenti; l' infiammazione di questi medesimi visceri; le percosse, e le compressioni sul ipocondrio destro; le lesioni del fegato, e de' canali biliari, prodotte da istrumenti perforanti e recidenti; l' infiammazione acuta, o cronica; tutta la serie delle malattie organiche del fegato, cioè ascessi, ulceri, cancrena, ingor-

ghi d' ogni specie; scirri; idropisie; idatidi. Sono ancora cagioni d'itterizia le cadute sul capo, sulle natiche, sui ginocchi, sulle piante de' piedi allorchè le estremità inferiori si trovano nella loro estensione; la retrocessione della porpora, della scarlattina, della impetigine, della rogna e delle altre cutanee affezioni; la metastasi del reumatismo e della gotta; la soppressione de' flussi emmorrodiali, i vapori mefitici; le sostanze deleterie introdotte nello stomaco come sarebbero le preparazioni di piombo o di altri veleni metallici, i funghi venefici, il veleno di alcuni animali. La itterizia è pure prodotta dalle penose afflizioni dell' animo, collera, spavento, tristezza, gelosia, odio, disgusto, lunghe meditazioni, e studj intensi fatti specialmente dopo le cibazioni. I dolori vivissimi del corpo possono dare origine alla giallezza, siccome avviene di fatti in seguito delle metalliche coliche, biliose, flatulenti, nefritiche, nervose, isteriche; dalla presenza de' vermi nel canale intestinale; dalla passione iliaca per incarceramento di ernia, per dissenteria, per affezioni scorbutiche, cancerose, sifillitiche, scrofolose ec.; dalla febbre gastrica di cattivo carattere; finalmente dalla convalescenza e da qualunque stato di debolezza risultante da malattie precedenti: si è pur vista qualche volta insorgere la itterizia dopo l' uso di un vomitivo, e d' un salasso.

Quale è mai il miglior metodo curativo della itterizia? Le indicazioni generali sono: 1. calmare lo spasmo o il dolore: 2. portare al di fuori le materie saburrali delle prime vie: 3. attaccare direttamente la cagione del male riponendo il sistema epatico e tutta la economia animale nelle condizioni convenienti a prevenirne il ritorno: avendo peraltro tutto il riguardo all' età, al sesso, al temperamento, alle cagioni del male, alla sua natura sintomi e complicanze.

I *grani di sanità* si sono impiegati per vincere la costipazione di ventre che sempre ha luogo in que-

sta malattia ; fa d' uopo però di non amministrarli troppo presto, e finchè dura lo stato d' irritazione. E' vero che molti medici li hanno creduti utili a promuovere negli intestini un eccitamento irradiabile fino ai canali biliferi; Sydènham faceva molto uso de' purgativi, ripetendoli in ogni quarto giorno. L' azione forte e prolungata dei drastici ha in molti casi arrecato vantaggio ; pure sarà sempre necessaria una grande riservatezza nella loro amministrazione specialmente quando si riconosca uno stato inflammatorio, o un disordine nervoso. Alcune bevande diluenti e leggermente antispasmodiche, i bagni, i clisteri, un esercizio moderato, e una dolce allegria, qualche goccia di *essenza eterea* in un bicchiere di acqua zuccherata formano la base di cura cui un Medico prudente deve in tali casi attenersi.

La Signora *Morelli* italiana, divenuta itterica in seguito di profondi dispiaceri aveva inutilmente, per lo spazio di sei mesi, posto in opera gli emetici, le emissioni di sangue, ed il più austero regime dietetico. Lontana da ogni società, priva dello spettacolo brillante della natura che a suoi occhi si presentava tinta del melanconico colore di sua giallezza udì parlare del *toni-purgativo*. Persuasa che questa notizia fosse per lei un salutare avviso della Provvidenza venne a consultarci. Penetrati da viva compassione per lo stato di questa infelice le esponemmo gli effetti tutti di questo farmaco, con il metodo per usarne. Tutto ella esattamente eseguì; e dopo due mesi venne a ringraziarci con tali trasporti di gioja difficili ad essere descritti. Il suo volto aveva riacquistato il bel colorito primiero; limpido era tornato il bianco de' suoi occhi, da quali erasi distolto quel velo che ne aveva per tanto tempo ottenebrato la naturale vivezza. Erasi finalmente effettuato un cangiamento tale nel fisico e nel morale di questa bella italiana, che noi durammo fatica a riconoscerla

§. XI. *Del Catarro.*

Non vi é male tanto conosciuto quanto il *catarro*, che gli antichi chiamavano *flemma* o *pituita*. Questo consiste in un umore viscido, colloso, ordinariamente biancastro, grigio, od anche giallagnolo con striscie nerastre, che in maggiore o minore abbondanza sorte dal petto. I due punti estremi della vita, quello cioè in cui il sistema è in tutto il suo primo, e quello in cui è in tutto il suo più compiuto sviluppo, l' infanzia cioè, e la vecchiezza sono le due età più soggette alle cattive influenze di queste mucosità. Nella prima, lo stomaco ed i polmoni dotati di troppa tonicità rigettano il superfluo: nella seconda, trovandosi questi organi privi di loro forza, imperfettamente compiono le di loro funzioni; cosichè nell' un caso e nell' altro, hanno l' origine i catarri i quali altro non sono che umori male elaborati.

Sono diversi i catarri a seconda degli organi che ne restano affetti: quelli che hanno origine dalla membrana mucosa dello stomaco sono più acquosi di quelli che provengono dagl' interni mucosi tessuti de' polmoni, dei bronchj, dell' aspera-arteria. La presenza di questi umori morbosi si manifesta con espettorazioni più o meno laboriose, con aridezza di pelle, con tensione alla regione precordiale, con forti dolori agli articoli, con soffocazione che accompagna il respiro, con difficoltà nelle digestioni, con nausea; con acidità di stomaco, e nelle donne con la comparsa dei fiori bianchi: ossia che questi catarri si formino sotto l' influsso di una esterna potenza, o da interne cagioni abbiano origine, sempre però esercitano il potere nocivo sulle funzioni delle membrane gastriche. Gli alimenti, trasportati nel canale digestivo, sciolti e nuotanti in succhi troppo acquosi ed incapaci a ben decomporli, imperfettamente si cangiano in chilo, e questo chilo così imperfetto dalla cir-

colazione trasportato alle parti tutte dell' organismo da luogo ad una quantità di mali diversi secondo che per maggiore o minor tempo in una superficie qualunque soggiorna.

I più sicuri precetti d' igiene, a prevenire la formazione de' catarri, prescrivono l' allontanarsi dalle fredde ed umide temperature atmosferiche; guardarsi dall' influsso di lunghe pioggie, di esalazioni paludose, di abitazioni oscure e ristrette; lasciare il frequente uso delle sostanze mucillaginose, grasse e farinose, di giovani piante, di semi e frutta immature, di vivande bianche e gelatinose, e di non eccedere nel cibo; l' ozio fuggire e la mollezza, dandosi con metodo all' esercizio delle passeggiate e delle frizzioni (1).

Da ciò ne consegue che le persone dotate a preferenza di un temperamento linfatico, e che vanno soggette ai catarri debbono abitare, per quanto è loro possibile, i paesi caldi e secchi, i luoghi elevati, le case e gli appartamenti esposti al mezzo giorno, facendo uso di vesti di lana. Hanno bisogno di moderato sonno, e debbono in letto nè troppo molle nè troppo riscaldante giacere. Dal regno animale trarranno in special modo il loro alimento; meglio converrà loro il vitto che dicesi *nero*, e quello di animali adulti e fatigati; toniche saranno le bevande e moderate; arrecano molto vantaggio il vino nero ge-

(1) Quest' ultimo assioma igienico è di sì grande importanza, che Plutarco dopo averci descritto lo stato infermiccio della gioventù di Cicerone, ci spiega come questo grand' uomo, a fronte della debolezza del suo costituto, potè resistere a tante fatiche ed a tanta eloquenza con l' uso regolare delle sue passeggiate, e delle frizzioni che si faceva eseguire.

neroso, la birra, il caffè, l'allegrezza, e le piacevoli distrazioni loro utilissime addiverranno.

Allorchè poi questi umori morbosi si sieno in virtù delle sopraesposte cagioni, o sull'organo della digestione immediatamente formati, o mediatamente per opera degli assorbenti cutanei, i principj di una sana medicina terapeutica debbono guidarci a vincere l'atonia catarrale nel di lei centro commune, cioè nel canale alimentare, operando sulla contrattilità muscolare col mezzo de' valevoli evacuanti.

Noi amiamo di usare la volgare espressione di *catarri* per farci intendere meglio, e per stabilire una digestione fra gli umori viziati che si diffondono nel torrente della circolazione, e quelli che arrestandosi sulle pareti degli organi, ivi s'ispessiscono e ne disturbano le funzioni. Ma, sotto qualunque stato si vogliano questi considerare, in qualunque superficie che si arrestino, non è meno vero che tutti riconoscere debbono una commune sorgente; che meglio elaborati, avrebbero servito alle condizioni loro vivificanti; che l'atonia ne è cagione; e che a vicenda tutti gli altri umori concorrono a quella atonia dalla quale essi emanano. Cosa dunque abbisogna a distruggerne l'influenza? Cacciare dal canale alimentare quelli che già vi si trovano riuniti, e distruggere l'atonia che li ha così formati; agire nello stesso tempo sulla contrattilità muscolare del tubo alimentare per disimbarazzare la superficie, e sulla contrattilità fibrillare delle vie digerenti per imprimere loro una forza novella; in somma *evacuare* e *fortificare*; e ciò a preferenza col *toni-purgativo*.

Tale medicamento é decisamente efficace allora quando i catarri, accumulandosi in una parte qualunque degl' intestini, occassionano un vero imbarazzo enterico. E' indubitato che in questa circostanza i purgativi resinosi sono da preferirsi agli acidi ed ai mucosi; la manna non converrebbe giammai

nel caso presente : l' uso poi di sostanze toniche, amare, aromatiche è indicato per diminuire e prevenire la raccolta dei catarri nell' apparato digestivo.

A facilitare la espulzione de'catarri che con la loro presenza attaccano la superficie dei bronchj e della trachea-arteria, noi qui potremmo nominare molte persone alle quali abbiamo fatto respirare il vapore dell' *essenza eterea e balsamica*, avendo cura di prenderne pure alcune goccie in un cucchiajo di acqua fresca. La più parte dei prattici che l' hanno così adoperata vi riconobbero un' azione specifica sui polmoni.

Un impiegato di Tesoreria, di cinquant' anni, avendo sentito parlare de' felici risultati del *toni-purgativo* per la espulsione dei catarri ci si presentò innanzi per essere medicato. Noi gli prescrivemmo per alcuni giorni, l' uso dei *grani di Sanità di Franck*. Non avendo questi operato che sulle prime vie, e unicamente favorita la digestione, si ricorse a piccole dosi del *toni-purgativo*. L' esito più fortunato coronò le nostre speranze; quest' uomo si liberò interamente da suoi catarri; mangia ora con appetito, dorme bene, ed ovunque proclama la efficacia di tal rimedio confermata da una infinita quantità di altre persone le quali sarabbe inutile tutte ricordare in quest' opera; contentandoci di rammemorarne tre sole.

Un Orologiaro di Parigi, per la sua professione obbligato ad una vita sedentaria, era fin dall' infanzia soggetto ad abbondanti catarri ora biancastri, ora verdi, a continue espettorazioni, ed a frequenti stordimenti di capo accompagnati da vertigini. Mi venne a consultare, e richiestagli la base del trattamento medico fin allora adoperata, egli mi rispose che aveva esaurito tutta la serie dei fondenti e degli aperitivi; che ne le pasticche di ipecacuana, ne la magnesia, ec. avevano in lui prodotto vantaggio alcuno. Io pensai essere cosa urgente lo amministrare il *toni-purgativo* alla dose di due cucchiajte al giorno,

Io lo rividi dopo l' uso di questo farmaco che gli produsse in realtà i migliori effetti.

Un letterato celebratissimo per dottrina e per carattere andava da lungo tempo soggetto alla espettorazione di un umore catarrale assai incommodo, rendendo per urina una consderevole quantità di ugual sedimento; quest'indizio unito ad altri espostimi nel vocale consulto mi determinarono a prescrivergli con metodo il *toni-purgativo*, che effettivamente usò in ogni giorno alla dose di un cucchiajo durante tutto il verno trascorso. Il suo catarro quasi per incanto disparve: ma lo consigliai a ripeterlo una o due volte nel mese di Aprile a fine di prevenirne la recidiva.

Un individuo di temperamento bilioso di anni 20. circa, era abitualmente molestato da copiose quantità di catarri che alterarono le sue digestioni. Erasi posto sotto l' uso della ipecacuana, la quale lo sollevava rianimando l' apparato digestivo. Sotto l' uso però frequente di questa il suo stomaco, scosso di troppo, perdette la sua forza, e la mossa di questi umori morbosi aumentò in modo da soffocare l' infermo. Conosciutosi da lui medesimo che tutti i medicamenti agivano come emetici, e che l' atonia del suo stomaco presentava di giorno in giorno sintomi i più funesti, gli amministrammo successivamente alcune leggere dosi di questo medicamento. I catarri si precipitarono allora nel canale intestinale in luogo di prendere le vie aeree. Alcune coliche lievi si fecero sentire che cessarono al più presto con la sortita di questi umori cattivi dall' ano. Siccome lo stomaco dopo tanti sforzi aveva bisogno di essere rinvigorito noi facemmo prendere all' infermo alcune goccie di *essenza eterea* in un bicchiero di aqua zuccherata; e così in breve tempo la cavità toracica ed il tubo digestivo ripresero l' essercizio delle loro funzioni con un vigore novello.

§. XII. *Della Sopra-purgazione*.

L'azione troppo forte di un purgativo; accompagnata da sintomi di decisa irritazione ed alcune volte da flogosi delle pareti intestinali, chiamasi *sopra-purgazione*. Qualora si usino medicamenti evacuanti poco divisi nelle loro molecole non possono agire che sopra un solo punto, o in poca estensione dell' intestino, e cagionano così una *sopra-purgazione*. Ordinariamente però è il risultato della dose portata tropp' oltre, ed in alcuni casi di una speciale disposizione del corpo la quale fa sì che un medicamento, sebbene amministrato in convenevole dose, produce effetti violenti impossibili ad essere preveduti. Più volte dipende dall' essere l' infermo mal preparato all' azione de' purgativi, o che prima del purgante non ha usato de' convenevoli diluenti; ed altre fiate addiviene a cagione di una speciale suscettibilità del canale digerente o di una irritabile di lui secchezza. Da ciò rilevasi quanto sia necessario che prima di amministrare un purgante a persona poco conosciuta, le sia dimandato conto della facilità o difficoltà che prova nell' essere purgata; cosa che noi non trascuriamo giammai nelle nostre consultazioni. Non è, propriamente parlando, nè il numero delle evacuazioni, nè la quantità delle restituite materie che costituiscono la *sopra-purgazione*; ma gli accidenti che l' accompagnano. Si trovano tali disposizioni nelle quali il più blando de' purgativi produce in un soggetto venti o trenta scariche senza alcun funesto accidente; mentre all' opposto poco numerose dejezioni le quali abbiano luogo con ansietà, con tenesmo, con meteorismo debbono essere necessariamente riguardate siccome altrettante sopra-purgazioni.

Le coliche più o meno forti, la tensione del bassoventre, il dolore che ne provano le sue pareti alla più leggera pressione, le scariche alvine più o meno frequenti, numerose, chiare, tenui, sanguinolenti sono gl' indizi di questo sconcerto di sanità. L' infermo soffre anzietà estrema, angoscia, crampi nelle estremità, sete più o meno viva, e spesse volte movimento febrile con pervigilio: qualora questi accidenti giungono mai ad alto grado una vera enteritide si và a produrre. Se l' azione irritativa del purgante è stata poco forte, i fenomeni morbosi si calmano a poco a poco, e al terminee del terzo giorno rimane un disgusto, una fatiga, e un dolore vagante che a poco a poco interamente scompare. Le digestioni sole restano per più lungo tempo penose, ed esigono una severa cautela nella scelta degli alimenti.

Il volgo credendo che la sola medicina consista nell' uso de' purgativi ne prende o male a proposito, o fuori di opportunità, usando dei drastici senza parere alcuno di medico, per lo che va incontro frequentemente a sopra-purgazioni. Questi disordini sarebbero anche più rari se le intestina di questi imprudenti non fossero già malmenata da un grossolano nutrimento e dall' abitudine di penosi travagli. Abusi di tal genere non sono rari, nè passa giornata nella quale non dobbiamo dolerci di alcuna di queste vittime, specialmente in campagna, del mal consigliato costume de' purgativi. Ad illuminare questa classe ignorante del popolo noi abbiamo prescritto le dosi, e gl' intervalli diversi che si debbono avere di mira nell' amministrazione dei *grani di sanità*, o del *toni-purgativo* a norma della differenza del sesso, de' temperamenti, e dell' età. Noi dobbiamo d' altronde confessare che in certi casi, ben rari però, la sopra-purgazione, costituendo un' irritamento novello ed altro centro di flussione, può moderare lo stato mor-

lboso; in alcune circostanze noi abbiam visto un cangiamento felice risultare da questa malattia artificialmente prodotta, e così l' arte medica stupirsi di queste vere resurrezioni.

La sopra-purgazione deve essere medicata quasi come tutte le altre flemmasie addominali, a seconda della intensità de' sintomi che l' accompagnano; così che se sieno questi leggeri basta un semplicissimo trattamento. I diluenti, gli ammollienti, una rigorosa dieta, il più costante riposo sono i mezzi che bastano soli, nella maggior parte de' casi, a distruggere gli accidenti cagionati da una purgazione intempestiva, o dalla troppa attività di un purgante. Il brodo di vitella, l' emulsione di gomma arabica, il siero, ed il atte medesimo sono i mezzi che sempre a tal' uopo s' impiegano con vantaggio. A calmare il dolore restante, o le inquietudini vaghe che risultano dalla irritazione primitiva dell' intestino si può far uso qualche volta degli anodini, del sciroppo di diacodio ec., mentre un conveniente regime nel vitto, continuato per qualche tempo, basta solo a dissiparne i residui.

Noi, lo ripetiamo, abbiamo sempre consigliato le persone che sono venute a consultarci di non far uso del *toni-purgativo*, che in un modo il più convenevole al loro temperamento, al loro genere di malattia, alla età loro; così che non ne abbiamo ricevuto giammai rimprovero alcuno, ma tutte al contrario si sono lodate de' nostri consigli, e del nostro modo di medicare.

CAPO IV.

Costipazione — Clistieri o Lavativi — Coliche — Crampi — Obesità — Melanconìa — Ipocondria — I- Idropisia . —

§. I. *Costipazione* .

La costipazione è quello stato morboso che toglie all' uomo la facile e libera scarica delle materie fecali ; consistendo questa nel prolungato soggiorno degli escrementi ne' grossi intestini ,e specialmente nelle ripiegature del colon e del retto ,in cui acquistano una più o meno grande durezza ,ed una rotondità di forma . Percorrono perciò questi tratti intestinali con difficoltà indurandosi sempre più fino all' ano, da cui non vengono espulse che a grande stento o coi mezzi dell' arte . Allorquando deienzion alvine troppo di rado e con dolori si portano fuori possono dar luogo a particolari accidenti . Presso le persone però di caldo e secco temperamento, le quali sono per natura di rigida fibra dotate, la costipazione abituale non arreca quasi mai conseguenze funeste .

Quando abbia luogo una completa ritenzione di feccie devesi rintracciarne la causa con molta premura ,e cercarne con prontezza il rimedio . In ogni ostinata stitichezza fà d' uopo assicurarsi se dipenda da qualche meccanico ostacolo , esistente o nella origine , o nel consecutivo corso del retto . Così pure se venga essa cagionata da poca quantità di bile , o di succo pancreatico , o delle opportune mucosità che debbono percorrere ed ammollire il canale a cagione di un troppo energico assorbimento linfatico , o per mancanza di stimolo conveniente ; o se per un aumenot

di umor traspirabile e di sudore; dall' uso cagionato di alimenti secchi e viscosi, da poche bevande, dall' abuso di medicamenti acri, irritanti, astringenti, narcotici, o da un vivere sedentario, finalmente se le dejezioni dallo sviluppo di qualche altro male sieno arrestate. Ond' è che il trattamento dovrà essere sempre relativo alla differenza delle produttrici cagioni. Se la stitichezza tormenta persone che non vi sieno punto abituate, con varj mezzi può rimediarsi: quando sia semplice, cioè indipendente da ogni altro male qualunque, e che sembri ella dipendere da un eccesso di tensione e di calore ne' grossi intestini, puossi con mezzi egualmente semplici medicare; tali sono gli alimenti molli, umidi, il pane di segala, le prugne, gli spinaci, i legumi, le bevande mucillaginose prese in quantità; l' esercizio nelle sedentarie persone; le frizioni e le fomentazioni emollienti pratticate sul bassoventre; i clistieri composti di sostanze oleose nelle quali si possono aggiungere trenta grani di santonico polverizzato. *Quando la bile non cola, e Gaster fà male le sue funzioni, tutto và male*, dice Riolano ne' Libri suoi, e nelle sue Lezioni ripete Pinel. Voltaire nel capitolo della *Sedia Forata* scherza in modo ugualmente ridicolo che profittevole, con premura consigliando quelli che vanno sul mattino ad assediare le sale de' grandi per ottener delle grazie, di precisamente informarsi se sono bene iti di corpo.

Un dignitario non poteva disimpegnare i doveri del suo ministero, che dopo aver preso almeno *due rimedj* (così bisognava chiamare i lavativi alla corte di Luigi XIV.); finchè egli non era scarico di ventre aveva la testa pesante ed il corpo, erano confuse le sue idee, torbida la sua memoria, non poteva applicare, ragionava a stento, tutto gli dispiaceva, di tutto annojavasi, tutto era nero per lui.

Gli uomini ordinariamente costipati sono per lo più tristi, irascibili, mal contenti di loro stessi e de-

gli altri. Scarron, che sebbene infermiccio, era sempre allegro e faceto; Voltaire che in mezzo ai continui suoi patimenti si conservava piacevole facondo e sublime, erano ben diversi quando trovavansi in preda alle costipazioni. Eglino ben fortunati se a tempi loro si fossero conosciuti i *grani di sanità*! I Medici debbono cercare di ben conoscere l' utilità di nostra prattica la quale presenta tanti vantaggi; e il di cui uso non può giammai esser loro dannoso finchè la medicina invoca in suo soccorso non solamente tutte le scienze che possono illuminarla, ma chiama al suo partito tutte le produzioni dell' industria e della umana immaginazione a combattere i mali con armi più numerose e più varie.

Più che non si pensa può la costipazione influire sulla sorte delle famiglie, e sù quella fin anco dei Regni. Cromwel era sempre costipato; il Cardinal di Richelieu che non evacuava giammai senza l' uso dei clistieri, era tristo e spesse volte crudele. Quanti sovvertitori degli Stati ci servirebbero d' esempio! quanti avvenimenti non sarebbero fisiologicamente spiegati dal temperamento-bilioso-epatico di Buonaparte?

Noi andremmo più lungi, nè temeremmo di dire che spesse volte il primo pensiero di un delitto trae la sua sorgente da un qualche disordine nella umana economia, e che se i grandi scellerati avessero risentito i favorevoli effetti di un *purgativo* forse avrebbero risparmiate le loro vittime. Questi moti di una feroce vendetta, questa bruciante febbre del delitto potrebbe sempre aver luogo con l' equilibrio delle forze vitali, allorchè il sistema de' visceri dell' addomine con quello si equilibri del sistema nervoso, in una parola quando le funzioni tutte sieno eseguite senza disordine alcuno? nò senza dubbio; la salute è compagna della saviezza; e sventuratamente queste due che possono ben chiamarsi sorelle, non sono sempre' trà loro inseparabili, poichè si negligenta quella salute che

non meno in morale che in fisiologia costituisce un bene verace. Ravaillac avrebbe per avventura assassinato Enrico IV., avrebbe Damiens i giorni attentato di Luigi XV., avrebbe Louvel osato di pugnalare il Duca di Berry, se una forte evacuazione de' loro umori atrabiliari avesse preceduto i loro meditati assassinj? noi non vogliamo crederlo interamente. (1) La Signora B.... domiciliata a Passy si trovava da lungo tempo incomodata da costipazioni periodiche, accompagnate da vivi dolori nelle intestina, e da difficoltà somma di evacuare: duravano per lo più otto giorni, qualche volta dieci allorchè i medicamenti indicati in questi casi non le erano stati proficui. Avvenne che queste costipazioni si fecero più frequenti, un breve intervallo ne separava i periodi, e nulla poteva giovare a questa buona madre di famiglia che andava sempre più perdendo la sanità. Giunse a noi allorchè tutti gli altri mezzi dell'arte erano stati esauriti, e l'avevano tutti i medici abbandonata. Noi non avemmo bisogno di ricorrere a nuove ordinazioni, ed il suo regime di vita quello era, da lungo tempo, di una lunghissima dieta. Col nostro metodo le dejezioni si fecero assai abbondanti, un vitto più sostanzioso giunse a ristabilire la salute della Signora, e non avendo bastantemente prodotto il desiderato effetto le prime due dosi, giudicammo necessario di prescrivere

(1) L'esperienza è tutta in nostro favore. L'Elleboro per gli antichi, e i forti purganti per noi, non hanno forse quasi sempre restituito ai maniaci ed ai melanconici il perduto ordine delle idee, e la rettitudine de' loro giudizj? Ora, quale era la cagione che rendeva torbida la loro intelligenza, che creava nel loro spirito tante bizzarre idee, e nel loro cuore tanti sinistri progetti e tetri pensamenti? Finalmente chi loro ispirava quell' odio intestino per la società, quei spaventi della

la terza . Non citeremo qui altri esempi infiniti di ostinate costipazioni guarite con i *grani di sanità* del Dott. Franck , grani che in questi casi hanno sempre ottenuto il trionfo loro più bello.

---

morte , o quella brama sfrenata di suicidio ? Questa cagione fisica non era nè sul cervello , poichè dopo morte non si rinvenne alcun disordine nella massa encefalica , ma si scopersero però nel loro corpo calcoli biliari , scirri , ascessi al fegato ed alla milza , varici al mesenterio, raccolta di sangue aggrumato sulla vena porta ec. cosichè la cagione di tanti disordini si trovava negli organi , i quali potevano essere a migliore condizione condotti dall' uso continuato de' purgativi .

§. II. *Clistieri o Lavativi*.

Tutti i medicamenti che si introducono in forma liquida per la via dell' ano nei grossi intestini si sogliono contrasegnare col nome di *clistieri* o di *lavativi*. Ordinariamente si prescrivono tiepidi; e qualche volta si ordinano freddi, allorquando dai Pratti-ci si vuol trarre partito dalla loro prima impressione sulla intestinale superficie. Amministrando un clistiere debbesi aver riguardo al suo volume, poichè con difficoltà si ritiene quando sia troppo abbondante, inducendo smodata distensione negl' intestini, e promuovendo delle contrazioni che obbligano ad una pronta restituzione. Più lungo tempo trattiensi una moderata dose di esso; ed i principj medicamentosi di cui è composto possono meglio mettere in giuoco quell' attività che si vuole trasmettere nel sistema vivente; nel tempo di una troppo forte irritazione intestinale un lavativo assai carico potrebbe indurre pericolosissimi stiramenti. E' inoltre migliore consiglio il far sempre precedere ai clistieri medicamentosi, quelli di acqua semplice, giacchè con quest' avvertenza si disimbarazzano le prime vie disponendole così meglio alla azione medicinale de' secondi. I lavativi agiscono sull' interno del retto, del colon, e del cieco, estendendosi così l' azione loro dal principio dell' ano, fino alla valvola Ileo-cecale. Il risultato più generale che si ottiene da ogni clistiere, é quello di evacuare le materie fecali ne' grossi intestini stagnanti. L' acqua semplice è sufficente quando si voglia vuotare la estrema porzione del canale digestivo: allorchè si voglia peraltro far uso di un clistiere farmaceutico o medicinale, fa d' uopo di maggiore attenzione, perchè le molecole attive delle sostanze ivi contenute provocano nella economia animale una serie di effetti da quali derivar possono i vantaggi tutti che si richieg-

gono. Possono questi di fatti accelerare il movimento degli organi, fortificarne i tessuti, accrescerne la vigoria, e dar luogo ad altri favorevoli risultati, a norma delle sostanze toniche od eccitanti, ammollienti o purgative di cui sono composti. Da ció la distinzione dei clistieri in purgativi, emetici, tonici, eccitanti, diffusivi, narcotici, lassativi, emollienti.

I primi o purgativi hanno un' azione locale assai energica producendo ne' grossi intestini una viva irritazione sulla membrana mucosa, di cui essi sono internamente tappezzati. Propizi si rendono per le donne che dopo compiuto l' allattamento de' loro figli, vogliono con più sicurezza inaridire la benigna sorgente del latte. Si renderebbero questi nocivi qualora esistesse una irritazione intestinale, potendo provocare una reale infiammazione di basso ventre. I secondi hanno con i primi la più manifesta analogia. I *tonici* preparati con sostanze vegetabili dotate di principj amaricanti, inducono ne' grossi intestini una impressione quanto durevole, altrettanto profonda, la quale su tutto il canale alimentare propagandosi, sembra l' intero sistema digerente corroborare. Questa col trasfondersi nelle prossime dipendenze de' grossi intestini restituisce loro la perduta energia. I clistieri *eccitanti* composti di sostanze acri, aromatiche, volatili (le quali non debbono evaporare) agiscono immediatamente sulla superficie intestinale, sviluppando la attività dell' apparato enterico, e penetrando nella massa sanguigna, il movimento accrescono in tutti gli organi. Si rendono utili nelle affezioni croniche con generale debolezza, con pallidezza di volto, con mollezza di carni, con languore di vita, e nelle coliche prodotte da flatulenze permanenti in una porzione del canale alimentare, e nata dalla atonia dell' apparato digestivo. I *diffusivi* di vino, di alcool ec. eccitano in modo speciale il tubo degl' intestini, e la forza de' loro principj si diffonde con una favorevole rapidità

a tutto il sistema vivente avvivando le facoltà cerebrali; allorchè sieno peraltro troppo violenti, si genera nel cervello una specie di congestione sanguigna da alterarne le funzioni, e produrre i sintomi di una reale ubbriachezza. Nelle coliche ventose un clistiere di tal natura solleva spesse volte il malato con tutta prontezza, promovendo nel canal digerente una scossa da ristabilirne il peristaltico movimento, combattendo così gli accidenti variati che dalle affezioni croniche sogliono derivare. I lavativi canforati da noi prescritti in tali casi hanno ottenuto il più mirabile effetto. Li *ammollienti* si compongono di sostanze mucillaginose, farinacee, oleose ec. servendosi ordinariamente delle radici o foglie di malvavisco, di malva, di tassobarbasso, di mercorella, di viola, di seme di lino, di orzo, di amido, di zampe o carni di vitella, di corno di cervo raspato. Tali clisteri non suscitano nell' essercizio delle vitali funzioni pronti cangiamenti, ma determinano in tutti gli organi un rilasciamento reale tendente a deprimerne l' accresciuta energia, e ne' mali di troppo vigore inducono la calma più manifesta. Sono di utilissimo ajuto in tutte le croniche infermità associate a secca ed irritabile costituzione: convengono a coloro che vanno incontro ad affezioni spasmodiche: ed a questi fa d' uopo riccorrere per combattere le attive costipazioni di ventre che dall' eccesso di calore ne' grossi intestini traggono origine.

Noi non addottiamo che i lavativi *ammollienti*, e li crediamo per eccellenza efficaci tanto nel giorno stesso della purgazione, quanto immediatamente dopo di lei; sia per addolcire ed umettare la materia bruciante che rimane ancora a sortire, sia per ajutare il purgativo ne' suoi effetti. La loro lassativa potenza modera l' intensità degli accidenti morbosi, e concorre al felice termine desiderato. Sydenham e tutti

i buoni prattici in simili circostanze ne raccomandano l' uso.

E' un errore il credere che i clistieri possano vincere una ostinata e continua costipazione; giacchè con questò mezzo, noi già l' avvertimmo, non si attacca la cagione assoluta del male; che anzi con il troppo rinnovarne la prattica più inutile questa si rende e più perniciosa; ed è necessario abbandonarla del tutto, ricorrendo di nuovo ai purgativi.

Abbiamo le cento volte osservato come i lavativi da noi prescritti con una decozzione di semi di lino, e di acqua di crusca, con l' aggiunta di quattro cucchiajate di *toni-purgativo* furono il principale mezzo curativo in una quantità di mali. Questa maniera di somministrare un clistiere serve di valevole ajuto per coloro che non avessero abbastanza evacuato per opera del *toni-purgativo*: se al contrario fossero le evacuazioni abbondanti allora, per umettare e addolcire le materie acrimoniose, e per dare un sollievo all' intestino, saranno con migliore successo impiegati più clistieri consecutivi fatti con acqua semplice, o con decotto di malva-visco.

§. III. *Colica*:

La parola *Colica* nel senso etimologico non dovrebbe significare che le sole malattie dolorose dell' intestino colon ; ma le si dà communemente un senso più esteso coll' applicarla a tutti i dolori che attaccano una parte qualunque del tubo intestinale. L' arte ha concesso a questa affezione alcune differenze; chiamandola *ventosa*, *stercoracea*, *biliosa*, *nervosa*, *metastatica*. Tale diversità di nomi ha origine dalle differenti cagioni da cui sono gl' intestini addolorati, ma i dolori e gli effetti che ne risultano sono presso a poco i medesimi.

La colica *flatulenta* è immediatamente cagionata da debolezza speciale dello stomaco, e degl' intestini, e per l' ordinario proviene o da individuale costituzione, o da indigestioni, o da malattie precedenti. Lo smodato uso delle frutta crude, de' vini dolciastri, della birra, de' legumi, e de' farinacei; le acque minerali gassose pregne d' idrogeno-solforato e di acido-carbonico, le producono soventi volte. Tali sostanze giunte nello stomaco allorchè ha questo perduto il suo vigore, possono dar luogo ad un enorme sviluppo di aria. La colica di tal natura è più o men lungo tempo durevole, ma esiste quasi sempre senza febbre, e senza gravi incommodi giunge al suo termine. La *stercorale* nasce da un residuo di materie alimentari, che per qualità o quantità destano dolori nella cavità addominale. E' sempre preceduta da forte costipazione; il ventre è duro, ed al tatto quasi insensibile; offre dei tumori ineguali, mobili ed a bernoccoli. Le persone che menano vita troppo sedentaria, e che fanno uso di cibi grossolani e rustici; vanno più soggette a questa specie di colica. La *biliosa* trae origine dall' abuso degli alimenti di carni bovine, porcine, o di selvaggiume. Le spiritose be-

vande, l'eccessivo calore del sole, delle fornaci, o delle cucine, i troppo forti movimenti della persona, gli eccessi di collera ec. ne sono sempre altrettante cagioni. Si sviluppa per lo più nella state, o al principiar dell' autunno, investendo specialmente gli adulti e quelli di temperamento bilioso, caldi, ed irascibili. I sintomi che la caratterizzano sono la scarsezza ed il rossor delle orine, i rutti fetenti, l' amarezza di bocca, la salsedine della lingua, le nausee, i vomiti biliosi, la sete ardente, un forte calore che a preferenza sviluppasi sulla region duodenale. In alcune volte è accompagnata da costipazione; in altre da profluvj di materie biliose e fetidissime. Gl' infermi sentono i loro intestini contorti e come stretti da corde; ora i dolori sono in un puuto solo riconcentrati; ora si diffondano, ora lasciano loro qualche momento di tregua per tosto riaccendersi. Questa specie di colica diversifica secondo l' età, lo stato e la costituzione del soggetto; più pericolosa nei vecchi, e ne' soggetti spossati che ne' vigorosi adulti; se male si medichi, una febbre putrida la consiegue. La colica *nervosa* ha per segno essenziale le contorsioni spasmodiche, e principalmente assale le donne nervose ed isteriche. Le affezioni penose dell' animo, il timore, lo sdegno, i disgusti, la minima irritazione che si porti al tubo digerente, possono cagionarla. E' per lo più accompagnata da sviluppi gassosi nello stomaco, e negl' intestini. La *metastatica* finalmente viene prodotta dalla soppressione dell' umor traspirabile, dal traslocamento di una condizione gottosa o reumatica agl' intestini; dalla ripercussione della maggior parte delle affezioni cutanee, ed in fine dalle crisi al tubo digerente determinate.

Alcuni autori distinguono altre specie di coliche alle quali danno altri nomi; ma siccome tutte riconoscono le stesse cagioni, producono gli stessi effetti, e richieggono gli stessi metodi curativi che ai cin-

que generi da noi descritti convengono, noi non crediamo di affatigare i nostri lettori con una oziosa nomenclatura; bastando di distinguere i segni che le sopranominate caratterizzano, ed applicarvi la più conveniente medicatura.

La purgazione deve essere tale da produrre un effetto completo per distruggere l' arresto delle materie fecali che sopracaricano gl' intestini, per rendere loro la dovuta mobilità, ed aprire finalmente le strade alla necessaria evacuazione, cosiche può applicarsi a quasi tutte le specie di coliche, riconoscendo quasi tntte la medesima origine.

S' incomincerà dall' uso de' lavativi ammollienti; con olio di amandorle dolci, con acqua mielata, con bollitura di malva; ed ognuno si asterrà dal prescriverli di camomilla, di assenso, o di finocchio, sostanze carminative che troppo riscaldano gl' intestini. I lavativi ammollienti come i sopra descritti apriranno l' alvo, facilitando la sortita dei gaz, e prepareranno i favorevoli effetti del *toni-purgativo*. Siccome le coliche affliggono con più frequenza le persone sedentarie, così si ordinerà agl' infermi che facciano in tempo di convalescenza, un moderato essercizio, e specialmente si approfittino della equitazione tanto valevole a ridonare agl' intestini la primitiva tonicità.

Non conobbi forse tratti più spaventevoli di quelli di un uomo nella età di trent' anni, abitualmente tormentato da cruciantissime coliche. Quest' uomo sentiva da lungi l' arrivo de' suoi dolori: una specie di disperazione, o di nera malinconia il portava, quasi per, istinto ad allontanare da se ogni istrumento tagliente che gli veniva alle mani, sulla tema di essere tentato di suicidio nell' istante de' suoi maggiori tormenti. In qualunque luogo il sorprendesse quest' affezione, si arrotolava per terra, agitato da terribili moti convulsivi; si lacerava le mani ed il volto; mandava acutissime grida; e si sarebbe giudicato epillet-

tico, se nel tempo stesso de' tormenti non avesse goduto di sua ragione e dell' uso de' suoi sentimenti. Gl' intervalli di riposo erano per lui nuovo supplizio, giacchè credevasi ad ogni istante vicino ad altri accessi, e il timore de' mali suoi si rendeva pel suo spirito più della stessa realtà insopportabile. Torbidi aveva gli occhi e tristi, la faccia smunta, livide le labbra, i suoi passi erano incerti come quelli di un uomo occupato da vertigini o da stordimenti di capo, agitatissimo ne era il sonno, ed i polsi offrivano una irregolarità che noi abbiamo rarissime volte in altri riconosciuta. I fautori delle sanguisughe le avevano in ogni maniera impiegate, ma il male ingiganti sempre più. Quest' uomo ci fù indirizzato da una Signora liberata dal nostro *toni-purgativo*. La violenza de' tormenti aveva impresso sulla fisonomia di quest' infelice tutti i segni di un prossimo fine: noi credemmo di essere ancora in tempo, e il trattamento prescrittogli perfettamente il guarì, riacquistando la sua naturale allegria, ne altro residuo rimase in lui di queste fierissime coliche.

§. IV. *Crampi*.

La contrazione spasmodica di più muscoli accompagnata da dolore vivissimo, che ha sede per lo più nei corpi carnosi è ciò che costituisce il *crampo*. Le donne ne vanno più degli uomini soggette; non è affatto pericoloso, e si dissipa prontamente. Non è però così di quello che porta il nome di *crampo stomacale*, i di cui sintomi proprj sono una contrazione spasmodica sul piano muscolare dello stomaco, e sarebbe pericoloso il confonderlo con altre indisposizioni stomacali con le quali può avere qualche analogia, esigendo un trattamento del tutto diverso.

Il dolore che si risente in quest' organo è spesse volte talmente acuto che l' infermo crede di spirare al momento, in special modo quando i suoi parossismi si succedono senza interruzione. Ordinariamente però è passaggiero, e se ne può al momento dissipare l' intensità con l' uso delle frizzioni fatte allo scrobicolo del cuore con flanella calda impregnata di *essenza-eterea*. Quindi il *toni-purgativo* amministrato a piccole dosi vincerà il male nella sua sorgente occasionando una revulsione di umori, e movendo il corso a quelle viscosità che danno origine ai crampi, e che tendono a venir fuori con de' penosi sforzi di vomito. Verrà escluso del tutto l'emetico che aumenterebbe questo movimento anti-peristaltico, capace a suscitare funeste scosse e quindi indurre un più pericoloso malore. Gl' individui soggetti a questi crampi essendo estremamente sensibili al freddo debbono costantemente portare sullo stomaco corpi assai calefacenti, siccome sono la lana, la pelle di coniglio, o ancor meglio quella di gatto selvatico, impregnata da qualche goccia di essenza eterea. Debbono inoltre astenersi dai liquori spiritosi, dai vini troppo gagliardi,

giravagli; un fuoco bruciante il divorava; il cibo preso momenti innanzi lo aggravava talmente che sembrava ad ogni istante, egli ci diceva, strapparsi la tunica di quest' organo. Tali tormenti erano accompagnati da convulsioni così violenti che faceva d' uopo di tutta la forza de' suoi amici per trattenerlo nel punto de' suoi accessi. Il *toni-purgativo* che noi gli amministrammo fù coronato dal più felice successo; i dolori e le condizioni spasmodiche del ventricolo interamente disparvero, e divenuto più saggio, rinunziò alla causa del suo male, senza tema di nuovi attacchi. Esito men felice non ebbe un' abitante di S. Denis che aveva contratta quest' affezione dal mefitismo de' cantari. Appigliatosi da se stesso all' uso settimanale del *toni-purgativo* ne rimase del tutto libero.

Quest' articolo si allungherebbe di troppo se si volessero riferire gli esempj di tutti gl' individui salvati col nostro metodo. Noi leggiamo nel numero IV. della *Gazzetta di Sanità* di quest' anno che il Dottòr Henning in Germania ha in tali casi amministrato con successo un rimedio composto di un mezzo grano di prussiato o cianuro-di-zinco, di sei grani di magnesia-calcinata, di tre grani di polvere di cannella, il tutto diviso in sei parti da prendersene una in ogni quarta ora.

§. V. *Obesità*.

E' costante cosa che in nascendo portiamo con noi una predisposizione alla grassezza, ma che per svilupparsi vi vuole il concorso delle circostanze più favorevoli, siccome sono l'uso di un nutrimento succulento, delle bevande acquose, calde, zuccherate, la moderata equitazione, e la tranquillità più grande di spirito: certe professioni speciali, l'influenza del clima, una lunga reclusione possono ugualmente contribuire all'accumulamento della pinguedine.

Credono alcuni che la corpulenza sia segno di prospera salute, ne fanno attenzione che la natura tiene un solo cammino, e che tuttociò che da questo si scosta addiviene nocivo. L'eccesso della grassezza non è meno di quello della magrezza pericoloso. Nel primo stato acquista troppo, e soccombe; nel secondo il sistema organico non riceve abbastanza, e soccombe: noi quindi non parteciperemo delle felicitazioni che il volgo dirige alle pingui persone: ci guarderemo pure con uguale impegno di spaventare l'immaginazione di questi istessi soggetti, e condannare ad una morte sicura tutti coloro ai quali la sanità sembra aver troppo versato i suoi favori: senza calunniare il ben essere di cui essi godono noi ci contenteremo dir loro. *Il vostro stato non è un male, ma una predisposizione probabile al male; la vostra salute non vuole rimedj, ma vuole precauzioni*.

Nel numero di queste precauzioni riporre si debbono l'essercizio, la parsimonia, le fatighe del corpo e dello spirito, le agitanti passioni, e i grandi affari; siccome pure le bevande stimolanti, il sale, il caffè puro, gli acidi; i spiritosi, le sostanze acerbe, astringenti, e diseccanti.

Nella maggior parte di tali individui l'obesità rende difficoltoso il respiro; provoca troppo abbon-

danti sudori; predispone agli attacchi di apoplessia sanguigna, rende lo spirito grossolano e pesante, e finisce col produrre la più manifesta stupidità. Sebbene quest' ultimo carattere non sia a tutti applicabile e che, trà la folla de' corpulenti, si conti pure un buon numero di genti di spirito come, *Humè, Gibbon* in Inghilterra ec. è ben vero però che le grasse persone sono in genere meno vivaci di spirito, più difficilmente concepiscono le cose, sono poco capaci d' industria e di commercio, e volontieri si danno alla svogliatezza, alla poltroneria, e per i quali il più breve passeggio addiviene il più fatigoso viaggio. Ciò che è semplice accidente per noi, si cangia in loro in una crisi più o men dolorosa, e si veggono qualche volta morire per cagioni, che avrebbero altri obligato al solo riposo di un giorno. Sulla tema che possa applicarsi il nostro dire alle sole genti malmenate dalla fortuna, noi trarremo un esempio da una classe ben poco esposta agli incomodi della indigenza.

Guglielmo, il conquistatore, Rè d' Inghilterra aveva acquistato una pinguezza eccessiva che assai lo incommodava. Filippo I. Rè di Francia dimandò un giorno, scherzando, se persona alcuna gli avesse saputo dire quando il Rè d' Inghilterra si sarebbe svegliato. Questi informato di tal motteggio gli fece rispondere che *nel giorno del suo svegliarsi sarebbe giunto alla Cattedrale di Parigi a presentargli diecimila lancie in forma di lampadario*. Accadde di fatti il saccheggio ed il massacro di Mantes; ma volendo Gulielmo saltare un fosso, urtò con qualche violenza il corpo sull' arcione della sua sella, e non tardò a morire per contusione: ogni altro viaggiatore, non pingue come il Rè d' Inghilterra, avrebbe potuto negligentare si piccolo avvenimento.

Il Sig. C.** letterato, di anni 50, di robusto temperamento si era conservato in vigore fino all' anno 40. dell' età sua con un regime sanissimo e con un

giornaliero e moderato esercizio; divenuto ricco per pingue eredità non pose più limiti a suoi appetiti: le più succose vivande ne imbandivano la mensa, e i suoi pasti, che per lo innanzi non duravano tre quarti di ora, al di là delle due ore si prolungarono. A questo cangiamento di regola successe l'avversione all' esercizio, senza rinunziare però alle studiose occupazioni. Che ne accadde da ciò? Il Sig. C. tanto vigoroso in avanti, agile, ed allegro, divenne pesante, torbido, del più piccolo essercizio incapace, e la sua forza morale sembrò partecipare della mancanza di sua fisica attività. Un amico gli parlò di noi, venne a consultarci, e noi lo consigliammo all' uso saviamente prolungato del *toni-purgativo*, e a riprendere nel tempo stesso l'abbandonato regime. Dopo due mesi cangiò d'aspetto; le frizioni con l' *essenza-eterea* terminarono di rendergli tutto il primiero vigore, ed oggi fa a piedi più leghe senza fatiga, mentre in avanti apppena poteva slontanarsi per cinquecento passi.

Noi abbiamo conosciuta una Signora che al terminare di un male, ingrassò momentaneamente in maniera si prodigiosa da essere obligata a quadruplicare il circolo delle sue vesti. Prima di questo stato ella era la stessa personificata vivacità; divenne in seguito lenta, apatica, senza alcuna energia. Questa obesità che giornalmente aumentando tentava distruggere la sua salute le faceva soffrire penose soffogazioni, e il timore di rimanere strozzata nella notte, la obligava a restare sulla sua poltrona, ed a passare le ore intiere in una perplessità ancor più crudele della stessa vigilia: si manifestarono alcune ulceri alle gambe, si formò una suppurazione, ma il grasso non minorò. Noi ci affrettammo allora di amministrare a questa Signora fortissime dosi di *toni-purgativo*, e dopo sei mesi le ulceri, la suppurazione, il grasso disparvero, ritornando in lei la sanità più fiorente. Ciò che noi raccomandammo a questa inferma, vogliamo

raccomandarlo a tutte le persone ugualmente incommodate.

In ogni giorno: nutrimento a preferenza vegetabile, uso di vino per quelle che vi sono abituate, ma senza eccesso; frequenti passeggiate fino a riscaldarsi, e fin' anche a traspirazione, in viali da potersi assidere a volontà.

In ogni quindicesimo giorno: nel mattino, a digiuno, dopo aver bevuto nel giorno innanzi dell' acqua con vino bianco, una *forte dose di toni-purgativo*. Se le scariche di ventre non vengono dopo un' ora, nuova dose di *toni-purgativo* nella stessa proporzione, e brodi di erbe. Si potrà giudicare dell' efficacia di questa regola dalla lettera del Sig. Lamouroux dimorante a Bordò, a fronte che, malgrado l' asserzione di lui, noi siam persuasi non essere così facile di porre rimedio all' obesità nella maggior parte degl' individui, e noi confessiamo con rammarico che a fronte di tutti i mezzi impiegati a pervenirvi non sempre ad ottenere si giungono felici risultamenti.

» *Signore* »

» Voi vi ricorderete senza dubbio dello stato in
» cui mi conosceste in Parigi. Io era addivenuto
» quattro volte ancora più grasso, grazie all' aria del-
» la *Garonna*; ed io mi trovava alla vigilia di con-
» dannarmi ad una inerzia e ad una inutilità che la
» mia condizione non mi avrebbe permesso. Io par-
» lai del regime da voi prescrittomi con molti medi-
» ci, i quali non mancarono con frasi scientifiche di
» mettere in dubbio i mirabili effetti del *toni-purga-*
» *tivo*, di cui era stato io medesimo uno de' testi-
» monj. Ebbi la debolezza di rimanere abbagliato dal
» tuono delle loro visite, e mi assogettai ad alcune
» loro ordinazioni. Un novello mal' essere però si ag-
» giunse alla mia pinguezza; io più non viveva, io

» mi tormentava ; terminai col maledire la mia pusil-
» lanimità, e mi appigliai al vostro unico metodo . I me-
» dici che sono venuti a visitarmi hanno cantato vit-
» toria , e si sono attribuiti i successi della mia gua-
» rigione ; io però che ebbi la precauzione di farne
» la confidenza a dieci amici , ho avuto il piace-
» re di tutti confonderli , provando loro , che il
» *toni-purgativo* era stato l'unico mezzo che mi ave-
» va liberato dal male, dalla obesità, e dal bisogno
» delle loro visite .

» Gradite questa prima prova della mia rico-
» noscenza , e credetemi sempre

» Vostro Servitore Devoto
» *Laumouroux*

§. VI. *Melanconia*:

Noi non esporremo le opinioni vacillanti ed incerte di un gran numero di medici sulla natura ed i caratteri della *melanconia*, giacchè crediamo di ben definirla, col dire che essa è un delirio parziale, cronico, senza febbre, determinato da una passione trista, debilitante, oppressiva. Non bisogna questo male confonderlo con quello della ipocondria, poichè quella è per lo più ereditaria; le cause che la producono sono più communemente morali; finalmente nella malinconia le idee sono fisse sull' oggetto di una trista passione, e nella ipocondria al contrario il delirio si trasporta in tutti gli oggetti relativi a salute.

I melanconici sono generalmente magri e delicati, la loro tinta è pallida, giallastra, terrea, e sovente è il naso di un rosso carico: immobile è la loro fisonomia, ma i muscoli della faccia per una tensione convulsiva esprimono per lo più lo spavento ed il timore: sono fissi i loro occhi ed alla terra rivolti; inquieto e sospettoso è lo sguardo; i polsi si rendono lenti, deboli, concentrati, e qualche volta durissimi. La pelle è arida, e per lo più bruciante; nullo è il traspiro; fredde e di sudore bagnate le estremità. Dormono poco, e leggerissimo ne è il sonno, interrotto, agitato da sogni più o meno sinistri, che improvvisamente li svegliano, e loro presentano gli oggetti pe' quali il loro delirio è prodotto, o mantenuto. Uguali disordini presentano in essi le secrezioni; ora abbondante, ora chiara, ora acquosa, alcunevolte rara, densa, e torbida si fa l'orina.

Due gradi diversi chiaramente si mostrano nella melanconia: nel primo i malati conservano ancora la ragione, ma tutto si rende per loro sensibilissimo, tutto è esagerato nei sentimenti, nei pensieri, nelle azioni loro. Nel grado secondo la sensibilità concen-

trata sopra un unico oggetto, sembra avere abbandonato ogni altra parte del corpo. Il melanconico, in questo stato è già fuori de' limiti della ragione; crea mille chimere più o meno ridicole, ed associa idee e cose le più disparate.

Le stagioni e i climi hanno un influenza speciale nel produrre la melanconia, e l' autunno è quel tempo in cui questa malattia ha più spesso origine, specialmente dopo un estate caldo ed asciutto. La vicinanza de' mari, l' aria nebbiosa ed umida, rilasciando i solidi, la predispongono, e ciò avviene ugualmente ne' caldi paesi nei quali cadono rare le pioggie, e certi venti più costantemente vi soffiono. Gl' Italiani conoscono bene i melanconici effetti del loro *Scirocco*.

La melanconia sviluppasi con più frequenza nella età giovanile, e nella virilità, e numerose osservazioni la dichiarono frequentissima dai 25. ai 30. anni, e quindi per lo più decrescente da quest' epoca all' anno 55. L' amore, le massime religiose, l' onanismo, gli studj eccessivi nella giovinezza; i pesi della famiglia, la brama di arricchirsi, l' ambizione, l' amor della gloria nella virile età creano la maggior parte de' melanconici. Le amorose passioni che per le donne sono alcune volte vivissime; la religione che le conduce agli eccessi, quando l' amore non può più esclusivamente occuparle; le gelosie, i timori, agiscono più energicamente su queste che sugli uomini; ed in tal modo la melanconia religiosa è in esse più frequente, e in quelle delle infime classi della società: le giovani, le vedove, ed alcune volte le maritate medesime nell' epoca de' loro mestrui vanno soggette ad erotiche melanconie.

Il temperamento bilio-nervoso è il più predisponente a quest' affezione; di fatti gl' individui che ne sono dotati restano astratti, taciturni, diffidenti, dubbiosi, amanti della solitudine, ma buoni alle scienze e

alle arti. Le costituzioni acquisite nelle quali il sistema epatico ed emorroidale predomini sono egualmente favorevoli al suo sviluppo.

Le cagioni fisiche di questo male quasi tutte agiscono con indebolire l'individuo, e con imprimere ai fluidi un morboso caratrere. I prolungati digiuni, la fame, l'abuso dell' opio, delle bevande calde e de' liquori spiritosi occasionano sovente la melanconia, portando fino al suicidio le persone che ne sono attaccate. L'onanismo, l'incontinenza vedovile, la soppressione di uno scolo abituale la producano nel modo stesso.

La cura non deve essere a pochi medicamenti ristretta, e fa d'uopo di bene informarsi delle cagioni prossime e remote del male, stante la moltiplicità delle forme sotto le quali può presentarsi. I mezzi di cura a tre capi principali possono ridursi igienici, morali, farmaceutici.

Un clima asciutto e temperato, un bel cielo, una piacevole situazione e variata, convengono perfettamente ai melanconici: debbono essere spesso cangiate le loro vesti, e più particolarmente le calze per non soffrire umidità e freddo ai piedi. Sono di grande utilità i bagni tiepidi a riordinare la cutanea traspirazione; fa d'uopo interdire gli alimenti salati, piccanti e di difficile digestione, prescrivendo loro cibi arrostiti, dieta vegetabile, farinosa, erbe, frutti ben maturi, aranci, limonate leggiere ec.; ed in qualunque modo si prenda, l'esercizio è senza dubbio uno degli ajuti più grandi alla guarigione de' melanconici. Il Professor Pinel nel suo *Trattato della alienazione mentale* raccomanda che tutti gli ospizj de' mentecatti, sieno posti in vicinanza di qualche predio nel quale possano fatigare. Ai travagli del corpo quelli bisogna aggiungere dello spirito, avendo cura però nel dirigere l'applicazione de' melanconici su quelle let-

ture, o su quei studj che loro più piacciono; o farli alle scienze naturali applicare.

Charpentier, nella sua eccellente tesi sulla melanconia, riferisce che un ecclesiastico divenuto melanconico con tendenza al suicidio in seguito dei rivoluzionarj disastri, fu liberato da questa situazione infelice per l' attività che egli pose nel difendere il concordato, il quale accordava qualche libertà ai ministri del culto. Noi abbiamo conosciuto un giovane, che dopo aver percorso i più difficili studj era caduto in preda di una religiosa melanconia, fuggendo la società e unicamente della solitudine compiacendosi. Siccome i suoi mezzi di sussistenza erano assai limitati, si vide costretto di portarsi in città a dar lezione di lingua Francese e Latina, e di Geografia. Gli fu così vantaggioso un tale esercizio, e quello specialmente della Geografia, che dopo tre mesi si trovò del tutto diverso, sebbene non avesse abbandonato giammai i principali doveri di religione.

La morale fornisce ugualmente una vantaggiosa risorsa contro quest' affezione, ma ogni melanconico dev' essere regolato sulla conoscenza perfetta della cultura ed estensione del suo spirito, di quella del suo carattere, delle sue abitudini, non trascurando quella della dominante passione che impadronitasi de' suoi pensieri, ne mantiene il delirio.

Il fisico trattamento secondato dall' igienico molto contribuisce alla cura. Gli antichi non altri rimedj impiegavano che gli evacuanti ed i purgativi, e Pinel si attiene ai lassativi leggeri, e ai miti purganti: convengono questi principalmeate in quelle melanconie caratterizzate dalla infingardaggine, dall' avversione al moto, e dalla lentezza di tutte le funzioni. Certi ricusano ogni specie di medicamento, pure importa al sommo grado di provocare in essi irrittazioni, od evacuazioni addominali, onde prevenire o far cessare la strettezza del alvo, impiegando a tal' uopo

i grani di sanità del Dottore Frank, e il *toni-purgativo*, il di cui sapore aggradevole non fa nascere al malato l'idea di medicamento. I melanconici guariti per opera nostra ci hanno spesse volte attestata la loro riconoscenza, avendo riconosciuto da noi l' amor della vita, il contento, e la felicità primitiva. Molti continuarono anche dopo la guarigione l' uso di questo rimedio e non cessarono di lodarsene: alcuni che prendono di tempo in tempo in un bicchier di acqua alcune goccie di *essenza-eterea* la chiamano il *balsamo della gioja*.

Si leggerà senza dubbio con interesse la lettera seguente che noi ricevemmo l' anno scorso dal Sig. S.*** studente di Diritto nella Università di Parigi.

» *Signore* »

» Io non sono punto conosciuto da voi, ma non
» saprei dispensarmi dalla riconoscenza ch' io vi deb-
» bo manifestandovi i successi del vostro trattamento
» per la guarigione di una malattia di amore in cui
» era in preda da più di due anni. La giovane che
» seppe ispirarmi questa terribile passione è morta
» son già 15. mesi, e da quest' epoca sventurata la
» mia melanconia non ha cessato di fare i più rapidi
» progressi. Io vedeva sempre alla memoria presen-
» tigli amabili tratti di questa femmina; il mio ardo-
» re sebbene senza speranza sussisteva mai sempre,
» e nuova forza acquistava per la eterna privazione
» del caro oggetto. A tutto io era divenuto insensi-
» bile, nullacosa piacevami, e col'anima sempre fissa
» sull' immagine di colei che la morte rapimmi, fug-
» giva la società de miei condiscepoli, le feste, i
» spettacoli. La solitudine sola in cui mi abbando-
» nava aveva le più dolci attrattive per mè. Che
» dirovvi di più? A me stesso insopportabile, io in-
» vocava la morte, e più volte io fui tentato di li-

» berarmi con un pugnale da sì penosa esistenza. In
» un giorno in cui stava racchiuso nel gabinetto let-
» terario in Via S. Giacomo, presi in mano all' az-
» zardo la seconda edizione dell' opera vostra nella
» quale descrivete i fortunati effetti del *toni-purga-*
» *tivo* nella cura di molti mali, e fra gli altri della
» melanconia. Io tutta la trascorsi, e nel giorno stes-
» so mi procurai una bottiglia di questo prezioso li-
» quore: il suo sapore lusingò il mio palato, ed in
» una settimana ne presi sei buone dosi senza trascu-
» rare di secondarne gli effetti con brodi di erbe.
» L'evacuazioni abbondanti guarendomi di una costipa-
» zione abituale hanno indebolito le forze della mia
» melanconia; il mio spirito ha riacquistato di giorno
» in giorno la libertà, ed hanno del tutto spezzato
» le catene di quella passione che mi tiranneggiava
» da tanto tempo.

» Ho l' onre di salutarvi.

*S.***. Studente di Diritto*

Un abitante di Versailles ci venne a consultare per un affezzione melanconica giunta al punto da fargli procurare la sua distruzione nello stesso mio gabinetto, io vidi bene però che la sua ragione non era ancora sì fortemente alterata da indurlo a quest' atto di disperazione. Eravamo in inverno, epoca della maggior esacerbazione: ostinatamente costipato di ventre c' indicò abbastanza la convenevole amministrazione de *grani di sanità* e del *toni-purgativo*. Gli prescrissi con imponente autorità le replicate frizioni di essenza eterea sulla colonna vertebrale; gli ordinai i bagni tiepidi ne' quali fosse aggiunto una mezza bottiglia di essenza eterea, una libbra di sapone, e otto libre di sale, consigliandolo quindi a fare spesso il viaggio da Versailles a Parigi. Venne poco appresso ad annunziarmi che non era più quello, e che il mio metodo lo aveva completamente ristabilito.

§. VII. *Ipocondria*.

Non vi è forse malattia più commune, più varia ne' suoi sintomi, più fatale ne' suoi effetti, più costante nella sua durata quanto quest' affezzione nervosa conosciuta col nome d' Ipocondria, e che sembra avere la particolare sua sede negli organi digerenti. Nè età alcuna, nè alcuna classe della società risparmia giammai: il sedentario artigiano, il letterato, il soldato addormito in sen della pace, l' inattivo conquistatore, l' uomo sensibile lontano dal seno dell' amicizia e della patria, il giovane che contrasta con i primi attacchi di un'amorosa passione, nessuno a lei sfugge; e questa nera affezzione sù tutte le teste, sugli uomini oscuri non meno che sui grandi della terra diffonde le sue rovine. Ciò non ostante conosce ben ella le costituzioni, le stagioni, ed i sessi più privilegiati: i maschi più delle femmine ne vanno soggetti; più del linfatico, il nervoso temperamento e biliare; le piogge continue, i freddi ed i caldi eccessivi, più che i bei giorni di una dolce primavera e di un temperato autunno, ne favoreggiano lo sviluppo. Le abitudini, la moda sopratutto, usurpatrice bizzarra dei diritti più sacri della natura, possono aumentarne l' intensità. Di fatti le troppo ristrette legature, i mensogneri corsaletti che disegnano le forme a carico della salute; l' ozio dei ricchi, la lunga pigrezza che spesse volte in alcuni succede dopo laboriose fatiche; l' eccesso della ghiottoneria, l' abuso de' liquori spiritosi, e i troppo lavorati manicaretti, insomma tutti gli abusi di qualunque genere essi possasano essere, divengano altrettante cagioni più o meno immediate della ipocondria.

Si può stabilire per principio che tutto ciò che rallenta l' attività dello stomaco e dell' apparato dierente è cagione di questa: i travagli dello spirito,

la profonda intensità della mente, le meccaniche opere, e sedentarie che non permettono alcuna specie di distrazione o di combinazioni ideali ec., lo comprovano bastantemente.

L'ipocondria può essere pure conseguenza di una malattia acuta, di una viva infiammazione, di una febbre gastrica, di una trascurata sifillide, di una lesione nell'organo cerebrale. La gravità dell'Inglese, la infingardaggine dello Spagnolo, la gelosia dell'Italiano, più che l'amena leggerezza del Francese, la vigoria dello Svizzero, e la dolce uniformità di carattere dell'abitante degli Stati-uniti a questa infermità direttamente dispongono.

Gl'ipocondriaci si lagnano in genere di un sentimento di gravezza allo stomaco; digeriscono con pena; la loro bocca è sul mattino amara e patinosa; provano de' singhiozzi; un bisogno importuno di salivare, e sentono delle inclinazioni più o meno strane per gli alimenti. Le ventosità, i borborigmi, i gorgogliamenti assai gl'incommodano: ostinate costipazioni che danno poi luogo a diarree ed a coliche, tossi secche, palpitazioni, inquietudini, diffondendosi, cangiano i tratti di loro fisonomia. Tutto è incostante ed incerto ne' loro gusti, e fin' anche nell' idee e nel sentimento de' loro dolori, de' quali spesse volte non sanno assegnare con precisione la sede. Solo un pensiero li occupa, ed è quello del loro male cui una calda immaginazione assegna le più variate forme, e di cui ne ingigantisce i sintomi e la intensità; divenendo così noiosamente minuti nei più leggeri dettagli che hanno con la di loro salute qualche rapporto. Un' ipocondriaco rammentato dal Dottor *Louyer-Villermay* aveva destinato un intero appartamento a ricevere i vasi in cui depositava tutte le orine, e che più volte al giorno passava in rivista onde giudicare dai colori e dagli odori diversi, le morbose loro qualità. Gl'ipocondriaci parlano con una

fastidiosa compiacenza ; di tutte le più piccole circostanze dei loro mali o de' loro pretesi mali : in breve sarebbe impossibile il descrivere tutti gli aspetti che riceve questa bizzarra malattia , la quale non è solamente il frutto della sola immaginazione , ma certamente , e il più delle volte , da lesione o da vizio qualunque negl' ipocondrì trae la sua sorgente .

Non si attenda da noi una minuta descrizione di tutti i rimedj riconosciuti nelle opere di materia medica ora come sovrani specifici , ed ora come inutili abbandonati . Sebbene questo male abbia le sue forme diverse , é sempre nella sua cagione costante, per lo che conosciuta questa facilmente si giunge a combatterla .

Il giovane Antioco figlio di Seleuco Re di Siria stava presso che moribondo , e l' arte avea già esaurito tutte le sue risorse a salvarlo . Chiamato Erasistrato , e prossimo al suo letto, non tardò a riconoscere la causa del suo ipocondriaco marasmo. La presenza di Stratonica di lui matrigna , e l' emozione che in esso si appalesò alla vista di lei , manifestarono al genio osservatore di questo Medico tutto il segreto di tanta infermità ; e l' imeneo , procurato dalle persuasive del novello Esculapio , ritolse dalla tomba questo giovine principe . O voi tutti che vi trovate alla cura d' un ipocondriaco non trascurate giammai d' osservare i suoi sguardi , i suoi gesti , i suoi gusti, i suoi desiderj ; e queste osservazioni servino di base primaria alla vostra medicatura . Nasce l' ipocondria da bene perduto ? forzatevi a farlo obliare . Da un amoroso dispetto trae per avventura la sua sorgente ? procurate all' infermo un salutevole cangiamento di affetto . Se da una troppo sedentaria vita , restituite al malato l' usato esercizio , cambiate i suoi diletti , provocate in lui la passione di un attivo trastullo. Vien ella forse dalla rabbiosa solitudine di una fatale ma-

mastuprazione ? non abbandonate giammai quest' infelice, ne lo lasciate mai solo; trovate un oggetto migliore a questa ingannevole smania, e le compiacenze di un puro amore fortunato riparino i danni di questa perniciosa follia. Consolare, rallegrare, esercitare gl'infermi è ciò che principalmente dee procurarsi da dotto medico: poichè l' uomo non è nato alla inerzia ed alla tristezza, e ben conosce che queste due furie sono sempre cagione di morte per lui.

Ciò riguarda il morale; fa d' uopo però vincere la malattia nel di lei organico centro. L' ipocondria, non può negarsi, è in special modo dovuta ad una interrotta secrezione di bile, ad un affezione del fegato e della milza; queste due glandole non potrebbero essere in modo alcuno danneggiate, senza che le funzioni digerenti si alterino, e terminino col paralizzarsi. Date uscita alla bile, evacuate l' umore viziato dal canale alimentare, purgate, e voi avrete dato bando alla ipocondria. Prendino i malati periodicamente alcune dosi di *toni-purgativo* fino al regolare ritorno delle innormali loro digestioni, e saranno guariti.

Vediamo giungere tutto giorno al nostro officio delle Consultazioni individui de' quali la ipocondria è quasi l' unica affezione che ci manifestano, lagnandosi che i parenti, gli amici, e tutti li accusino di essere *malati immaginarj*. L' immaginazione puote pur troppo presso alcuni soggetti esaltare le stesse affezioni morbose, ma quasi sempre è una disposizione organica quella che da origine alle loro lagrime ed ai loro sospiri. Allorchè è questa nella sua invasione primiera, e che una diversione può essere ancora con profitto adoperata, i nostri consigli igienici sono stati bastanti a sospenderne il progressivo sviluppo, e fu propizio il solo cangiamento di regole dietetiche, l' abolizione di qualunque tisana, la fuga da qualunque

medicamento di cui per lo innanzi erasi fatto un pernicioso abuso.

Abbiamo conosciuto un antico Notaro divenuto ipocondriaco per mancante essercizio di sua professione, e per costituzione primitiva. Noi lo abbiamo consigliato a lasciare ogni applicazione, e gli abbiamo, prescritto, l'uso, di un gran bicchiere di acqua fresca sul levarsi della mattina, immediatamente susseguita da una tazza di caffè puro, amaro, e quindi un altro bicchiere di acqua freschissima. Il regolato moto della persona, le leggiere dosi di *tonipurgativo*, e le frizioni con l' *essenza-eterea* lo hanno del tutto ristabilito nella primiera salute. Viene spesso a ringraziarci, e palesa il regime cui noi lo assoggettammo a tutti coloro che si rallegrano del suo ben' essere. I bagni finalmente di mare si sono riconosciuti utilissimi, e con deciso successo impiegate si sono le acque ed i bagni di *Neris*.

§. VIII. *Idropisia*:

Con la parola *idropisia* si suole contrassegnare una raccolta di liquido sieroso in una o più cavità del corpo, divenute la sede di una esalazione accresciuta o per natura o per accidente. E' questa una delle più gravi malattie dell' uomo, e trovasi in tutti i climi diffusa. Tra i sintomi variabilissimi che sono a lei relativi, uno se ne rinviene sempre costante, e che è, per dir così, il precursore indubitabile di tale affezione; questo è l' enfiamento di qualche vicina parte della cavità infermata, e la più commune delle idropisie è quella che risiede nel bassoventre. I due caratteri più costanti che l'assicurano sono la sete vivissima, e la scarsezza delle urine, che divengono più dense e colorate dell' ordinario.

Le cause generali della idropisia possono ad una sola riferirsi; al *residuo* cioè di una malattia precedente, in apparenza guarita, ma la di cui cagione umorale non è stata espulsa del tutto. La sierosità accumulata diminuisce la forza della vita organica, per cui hanno luogo l' esalazione e l' assorbimento: le strade si restringono, si ostruiscono, ed allora sopravviene uno spandimento. Si suole dare all'idropisia l' origine stessa che ai mali de' quali essa non è che la conseguenza, siccome della traspirazione arrestata, di una febbre putrida, scarlattina, catarrale, rosalia, della mancanza di alcune evacuazioni alle quali non siasi potuto riaprire il corso.

L' idropisia addominale è la più communemente mal medicata, poichè essendo l' enfiore del ventre un accidente così manifesto, non si cessa di dirigere contro lui tutti gli sforzi dell' arte, e il volgo de' medici addotta con avidità tutti i mezzi a questo solo scopo tendenti. Si fa uso con profusione di tisane aperitive, sudorifere, per eccitare nei malati scariche co-

piose di urina; mezzi se non pericolosi del tutto, vani per lo meno ed inetti. Quando poi questo gonfiamento è giunto all' eccesso, si pone in opera la puntura; operazione in se stessa di debole palliativo, e meritevole di essere più volte indarno ripetuta. Per adempiere meglio questa dolorosa operazione s' incomincia dalla sanguigna, senza osservare che minorando il volume del sangue si distrugge l' azione tonica de' vasi, e che il vuoto cagionato dalla di lui sottrazione favorisce l' infiltrazione del fluido.

Il purgante al contrario nella idropisia addominale ritrova un vasto campo per essercitare la sua benefica influenza; e questo male può essere considerato in qualche modo il trionfo del purgativo. Non voglia però credersi, che la compiacenza pel nostro sistema, ci affascini in modo da far riguardare questo mezzo di cura come il solo ed universale. Se noi per il più efficace lo proclamiamo, è solamente perchè sempre appoggiamo le nostre opinioni sulle più rispettabili autorità, e sulle viste particolari del padre della Medicina, d' Ippocrate, che trattava le idropisie con violenti purganti. L' Ippocrate della medicina moderna, Sydenham, ha seguito lo stesso metodo, e prescrive di continuare senza interruzione i purganti fino alla espulsione totale della sierosità. Hoffmanno, e tanti altri prattici celebri così egnalmente la pensano; e coloro che si sono opposti, per far da maestri, hanno sacrificato l' intimo convincimento ad un puerile amor proprio.

Il purgativo adoperato nel primo o nel secondo periodo del male produrrà risultati felici: più tardi, se l' azione, fatta più lenta, non determina una guarigione pronta e completa, ne arresterà almeno i progressi.

Noi non pretendiamo spiegare come avvenga mai che un' ammasso di sierosità si porti e soggiorni in questa o quella parte del corpo; e tale fenomeno è

tutt' ora un mistero che la scienza medica non ha penetrato: ciò che noi però ricordiamo è che il *toni-purgativo*, per un' azione specifica, attirando gli umori verso le vie digestive, e loro procurando un facile sgorgo deve essere di una indispensabile necessità nei casi d'idropisia. Capace di procurare scariche alvine acquose abbondanti, comparte una tonicità all' apparecchio digestivo non solo, ma communica una nuova energia a tutto il sistema assorbente; aumenta il corso delle orine, e ciò contribuisce mirabilmente a diminuire l' intumescenza delle parti; il malato si sente meno oppresso, è meno affannoso il respiro, la facilità di muoversi si riordina, e tutte le sue funzioni ritornano a nuova vita. Sarebbe inutile il dire che non bisogna abbandonare questo medicamento che alla scomparsa di tutti i sintomi, e che se resta un' apparenza di sierosità fa d' uopo continuarne le dosi. L' idrope è uno di quei mali che covano in segreto, che all' improvviso sogliono ricomparire anche nell' istante in cui un generale miglioramento si fa sentire nell' intero organismo; cosichè non sarà inutile continuare i medicamenti sebbene non siavi motivo da più temere. Questo è ciò che fanno le persone guarite dall' uso del *toni-purgativo*, e che non trascurano in seguito il regime dietetico regolare e men severo, nè abbandonano il costume di prendere questo medicamento ad intervalli.

Noi abbiamo avuto al proposito un esempio della più rara guarigione. — Un ricco propretario di 60. anni era idropico da lungo tempo, ed i sintomi della sierosità travasata nelle cavità addominali rendevano un pronostico il più incerto: la congiuntiva tinta in azzurro, la faccia pallida e rigonfiata, le labbra alcune volte scolorate, alcune altre vermiglie; sete continua; urine torbide e pesanti, in più grande proporzione della bevanda. Il sistema morale sentiva tutta la influenza di questo stato morboso; il pensiero

della morte si presentava in ogn' istante all' animo dell' infermo con i più neri colori ; sonno inquieto , veglie ancora più faticose , frequenti palpitazioni ; e tanto male avea fin' allora resistito a tutti gli sforzi dell' arte . Abitava costui un pianoterreno della sua casa in via Orsina , e siccome era ben' umido, noi gli ordinammo subito di cangiare situazione , poichè era nostro principale scopo di attacare le cagioni , anzichè gli effetti di questa infermità . Nessun buon successo però , ma la stessa atonia persisteva , e la intumescenza medesima ; allora noi non esitammo un istante ad amministrare per lo spazio di due mesi , a dieci giorni di intervallo , forti dosi di *toni-purgativo* , e l' infermo che negli ultimi tempi non poteva muoversi dal suo luogo ci venne a ringraziare in persona , e questo vecchio non tralasciando l' uso di questo purgativo , vede a colpo d' occhio prosperare la sua salute .

Una Signora sessagenaria soffriva da sei anni un idrope addominale , per la quale avea già subito la paracentesi senza vantaggio alcuno , aveva il ventre talmente gonfio che la obligava a sostenerlo col mezzo di un sospensorio . Noi le proponemmo l' uso frequente del *toni-purgativo* , sul quale convenne, riguardandolo come rimedio disperato . Ne parlò co' suoi medici , i quali senza manifestamente disapprovarlo , avrebbero meglio prescritto altri analoghi rimedj : pure , avendo essa fin' allora esaurito tutte le risorse dell' arte , ebbe il coraggio di farne prova . Quale fu mai il suo entusiasmo per questo farmaco salutare ! dopo tre mesi non più enfiore , non più ristagno, e le orine tornarono naturali e frequenti . Riprese costei l' l' antico ben' essere , e completa ne fu la guarigione .

Noi abbiamo ricevuta una lettera valevole a confermare la felice influenza del nostro metodo sulla guarigione delle idropi .

» *Signore*

» Informato del vostro indirizzo presso uno Spe-
» ziale che nella nostra Città tiene in deposito il *toni-*
» *purgativo*, io mi affretto di farvi conoscere i buo-
» ni effetti da me ritratti in una idropisia che mi ha
» tormentato per due anni, venuta in seguito di una
» febre quartana. I medici da me consultati mi pre-
» scrissero molte medicature, le quali altro risultato
» non ebbero che quello di farmi spendere molto da-
» naro. L' enfiore manifestavasi ai piedi, alle gam-
» be, alle coscie, alle mani, al volto; passò quindi al
» basso-ventre per cui dovetti giacere per sei mesi
» senza potermi muovere. Lo credereste? Io sop-
» portai la paracentesi che mi condusse in uno stato
» spaventevole, e le forze mi abbandonarono. Oh
» avessi ben' io conosciuto il vostro medicamento! ma
» finalmente, come dice il proverbio, *è meglio tar-*
» *di che mai*, un' amico afflitto dalla mia situazione,
» che sembravagli disperata, mi disse — Si parla
» molto di un certo *toni-purgativo* che possiede spe-
» cifica virtù contra più mali cronici. Perchè non
» provarlo? cosa mai rischiereste? Senza dubbio,
» non potrà mai farvi più male di quello che gli al-
» tri medicamenti vi hanno fatto. Se io non m' in-
» ganno fa molto evacuare, fortificando nel tempo
» stesso ». Io seguii il suo consiglio, e non esitai un
istante ad affidarmi all' unica tavola che mi restava
nel mio prossimo naufragio. Da tre mesi io prendo
tre cucchiajate di *purgativo*: in ciascuna settimana,
anzi dirò meglio in ogni giorno, io ricupero la salu-
te; l' enfiore minora a colpo d' occhio, le forze si
avvivano, ed io spero che una terza bottiglia presa
in altre sei settimane completamente mi guarirà. Mi
hanno pure consigliate le frizioni di *essenza-eterea* di

cui voi ne siete inventore, e bramo ardentemente di usarne.

Ho l'onore di salutarvi.

Ginevra 10. Ottobre 1818.

*Antonio Mau.**** Orologiaro.

N. B. L'inserzione di molte lettere contenute in questo Volume non è per parte nostra una prova assoluta delle conferme che esse contengono; poichè ci vengono per lo più da persone straniere ai medici studj, e che spesse volte confondono la specie, il genere, e l'intensità dei mali. Noi invitiamo i nostri lettori a non prendere uguale determinazione in casi analoghi, a fine di fuggire gl'inconvenienti che ne potrebbero risultare. L'abuso trovasi così spesso a lato dell'uso, che noi non sapremmo abbastanza raccomandare di consultarci o verbalmente o in iscritto. Noi conosceremo meglio le indicazioni precise, quando ci venga fatta conoscere la strada con ordine più ragionato e con precisione migliore.

CAPO V.

Asma — Pituita — Afte — Reuma — Catarro Polmonare — Cauterj — Offuscamenti di vista — Stordimenti — Svanimenti — Emicrania — Mal di testa — Starnuto — Apoplesia — Emiplegia — Paralisia. —

§. I. *Asma*.

Questa malattia consiste in un' affezione spasmodica e periodica degli organi della respirazione accompagnata da una specie di anelito abituale più o meno manifesto, e da più o meno intensi accessi di soffocazione, nel momento de' quali la respirazione diventa stertorosa e romoreggiante. E' prodotta dalle sierosità che il sangue in copia depone sull' organo polmonare, e che restringendo la capacità dei bronchi, altera il meccanismo della respirazione, e fà più freqnente la necessaria azione di inspirare l' aria atmosferica.

Le cagioni predisponenti dell' asma sono una ereditaria o viziosa conformazione di petto, l' obesità, la vita sedentaria ed oziosa, la vecchiezza, l' esposizione costante in un' aria pregna di materie pulverulenti o di vapori metallici.

Nel numero delle cagioni occasionali debbesi riporre l' impressione brusca di un' aria fredda, uno sdegno eccessivo, un esercizio violento eseguito dopo un pasto copioso, la soppressione di una evacuazione qualunque abituale, la scomparsa di una malattia cutanea, acuta, cronica, o d' una metastasi artritica: e succede pure alle volte a febbri intermittenti, a peripneumanie, a reumi lunghi ed ostinati.

Nei giovani l' asma è poco frequente e meno grave; presso i vecchi si fa essa incurabile, e non ammette che un trattamento palliativo. Per l' ordinario gli asmatici vivono lungamente, e muojono di tutt' altro male che di quello da cui vennero per tanto tempo molestati. Presso alcuni l' asma comparisce per accessi periodici; per altri è continua, e la sua presenza è caratterizzata da una respirazione difficile e romorosa: nel primo caso gli accessi sono violenti; ed incominciano per lo più nelle prime ore della notte con i sbadigli, e tensione di ventre, quindi con deliquio, e con respirazione si fattamente difficile che le spalle con forza s' innalzano a ciascuna inspirazione; si scolora la faccia, le estremità si raffreddano, e lo sgorgo di un' orina abbondante e scolorata accompagna alcune volte un vomito di bile porracea. Gli stessi accidenti continuano per più notti diminuendo la loro intensità sulle prime ore del giorno. A palliare la violenza dell' accesso, accompagnato quasi sempre da costipazione di ventre, si farà uso del *purgativo* preceduto da clistieri, e da decotti emollienti applicati in modo da non troppo scuotere nè muovere di troppo l' infermo. L' uso frequente del *purgativo* tenendo libero il ventre, preverrà, o almeno diminuirà gli accessi delle asme periodiche, rendendo più debole la intensità di questa cronica affezione: i suoi effetti diverranno più mirabili ancora se i malati vorranno attenersi al più dolce regime di vitto, e privarsi di liquori, di birra, e di cibi calefacenti. Debbono gli asmatici stare premurosamente lontani dall' uso de' legumi farinosi che possono aggravare lo stomaco, e non portare vesti troppo ristrette. L' aria campestre, le passeggiate molto loro convengono, ed un troppo vivo patema di spirito è capace più volte a riprodurne gli accessi. Un asmatico trova pure sollievo dalla *essenza-eterea* in bevanda, cioè a dire, aggiungendo ad un bicchiere di

acqua zuccherata due o tre goccie di questo farmaco, preservandolo dagl' insulti di tosse molesta e pertinace.

Abbiamo noi conosciuto un sessagenario asmatico da lungo tempo, e alquanto povero di beni, al quale, molte genti compassionevoli del suo stato, avevano procurato posti capaci di far migliore la sua situazione: questa infermità però importuna e dispiacente lo aveva sempre forzato a rinunziarli. Dopo essere stato succesivamente deluso dalla maggior parte de' medici della Capitale, l' azzardo lo condusse a me, e la sua guarigione non mi parve impossibile: dopo un giorno di dieta accompagnata da rinfrescative bevande gli feci prendere, alle sei ore del mattino, una dose di *purgativo* da cui si ebbero più numerose e più figurate evacuazioni. Quindi un decotto di erbe, e nell' indomani una seconda dose del rimedio medesimo: l' evacuazioni si fecero sempre più numerose, e il respiro con grande soddisfazione del malato si rendette più libero e pronto. Noi non ci arrestammo però, giacchè non avvi malattia forse più tenace dell' asma, poichè suol ricomparire con sintomi più violenti, quando si crede vinta del tutto; ond' è che fù nostra premura di non assicurare tanto l' esito del nostro infermo. Poco docile al nostro avviso si credette libero per sempre, e negligentando i nostri consigli, ricomparve dopo otto giorni l' asma a soffocarlo. L' infelice accorse subito a noi, e gli prescrivemmo per la seconda volta, e nelle proporzioni medesime il *purgativo*, da farne uso per tre mesi, a una dose per settimana. Si attenne con fermezza al nostro parere, il male disparve; e in luogo di una dose in ogni ottavo giorno, non ne prende ora che una in ogni mese. In un trasporto di gioja riconoscente quest' uomo ci disse un giorno » Io ho » consumato in medicamenti inutili la metà delle an-

» nuali mie rendite; e con un rimedio di cinque fran-
» chi mi sono guarito. »

Il nostr' officio delle consultazioni è stato spesse volte visitato da individui infermi di questo male, e da quali abbiamo conosciuto il medico loro trattamento usato in avanti. Tutti aveano adoperate bevande dolci, leggermente aromatiche, siero, brodi di vitella, acqua d' orzo, teiformi di fiori di viole, di tasso-barbasso, di melissa, di menta, d' issopo, di edera terrestre, addolciti con ossimele scillitico, o sciroppo d' ipecacuana: la cagione però presunta o riconosciuta da eccesso d' irritazione o da quello di debolezza perseverando, malgrado l' impiego di questi mezzi, abbiamo con successo adoperato le frizioni di *essenza-eterea* lungo la colonna spinale, unite a piediluvj caldissimi aromatici e salati.

L' asma riconoscendo in altri per causa la perdita di una evacuazione o di una eruzione esantematica acuta, è stata vinta con larghi vesricatorj alle gambe, con senapismi ai piedi: e quando ha dipenduto da una retrocessione di esantema cutaneo-cronico abbiamo posto un cauterio alle braccia od alle coscie, e le bevande diaforetiche sono state il trattamento più convenevole alle varie affezioni cutanee ripercosse. Alcune goccie di essenza-eterea, poste in un pezzo di zucchero, o in una infusione zuccherata, hanno alcune volte servito a dare sollievo all' infermo durante gli accessi.

Non è gran tempo che ad un' individuo, entrato appena nel nostro ufficio, noi tosto dicemmo » voi siete asmatico ». La sua respirazione faceva conoscere un' aderenza della pleura ai polmoni; era impossibilitato a camminare sollecito; e con difficoltà aveva potuto montare le scale. I ritorni periodici degli accessi soffogativi erano in lui più o meno frequenti, e sopra tutto allo avvicinarsi, o nelle prime ore di notte; profonda era la sua mestizia; ed accusando

enfiore di ventre; e sintomi di ripienezza ci determinò alla indicazione del *toni-purgativo*. Dopo otto giorni è venuto a farci conoscere essere meno laborioso il suo respiro e più sviluppato, la sua espettorazione più facile. Io sono ben persuaso che questo medicamento non sarà che palliativo, per lui, giacchè l'asma inveterata, e specialmente ereditaria, è quasi sempre affezione incurabile. Ad onta di ciò noi gli abbiamo prescritto un regime severo, le frequenti frizzioni sulla colonna-vertebrale, la sobrietà nel vitto, e l'astinenza assoluta dalle sostanze grasse e dai liquori.

§. II. *Pituita*:

L' accumulamento di un umore fluido; scolorato, più o meno viscido nelle cavità degli organi digestivi e respiratorj, si chiama *pituita*. La secrezione di questo umore estremamente incommodo alle persone in special' modo avvanzate di età, è per lo più la conseguenza e l' effetto di un catarro cronico delle membrane mucose delle vie aeree, e della faringe. In questa sovrabbondanza di umori, di cui l' economia umana si sovraccarica, si scorge bene un' affezione speciale degli organi digerenti, cui fa d'uopo rimediare con mezzi opportuni. Quindi le persone di temperamento linfatico o mucoso, ne vanno soggette senza essere state giammai attaccate da catarro. Siccome il numero di quest' infermi è considerabile, e specialmente di vecchi, fatti incomodi a loro stessi ed alla società, così crediamo di rendere importante servizio indicando un medicamento capace a dissipare le affezioni pituitose. Il *purgativo* distruggendo gli ultimi residui di un catarro, fortificando l' apparato digestivo, distrugge questa espettorazione disaggradevole e sovente pericolosa per i sforzi che l' accompagnano.

Un' ecclesiastico di vita molto sedentaria, di 50. anni, e assai corpulento, era sì tormentato da pituite che notte e giorno, e nelle funzioni tutte del suo ministero quest' umore catarroso non lo lasciava mai libero, e avea terminato con renderlo insopportabile a tutti coloro che lo avvicinavano. Avendolo conosciuto, assai mi duolsi dei continui sforzi che egli faceva per disimbarazzarsi da quella pituita, che incessantemente tentava di soffocarlo. Gli parlai del *toni-purgativo* siccome di un mezzo il più proprio a liberarlo dal suo nemico. Ne adoperò una bottiglia, ed appena erano percorsi tre mesi che l' umore pitui-

so disparve: continua questo trattamento a più lunghi intervalli, e da due anni a questa parte non teme più nuovi accessi.

Una Signora di Lione, di 35. anni che si era portata a Parigi per proprj affari, trovavasi da lungo tempo incomodata da una ostinata pituita o catarro, dalla quale un gran numero di medicamenti, una dieta severa, un esercizio frequente non l' avevano potuta liberare. Ci venne a consultare nell' anno scorso, e convinti da suoi racconti che questi catarri potevano provenire in parte da umore lattoso, le ordinammo leggere ma successive dosi di *purgativo*: ella si conformò alle nostre istruzioni, e al termine di due mesi si trovò perfettamente libera.

Un' impiegato di Tesoreria, quinquagenario, avendo inteso parlare del nostro felice trattamento, venne ad esporci il suo incomodo pituitoso. Gli prescrivemmo in principio i *grani di sanità* di Franck, ma non avendo operato che sulle prime vie noi ricorremmo a dosi refratte di *toni-purgativo*. Il più completo successo ha coronato le nostre speranze, poichè quest' impiegato è libero dalle sue pituite, mangia con appetito, dorme meglio, e proclama ovunque l' efficacia di questo medicamento.

Un individuo di costituzione linfatica, che tanto predispone a questo incommodo, venne a consultarci. Era così agitato per l' abbondanza di questa secrezione che noi provammo gran pena ad assicurarlo, e a farlo sperare di un sollievo pronto, e di un miglioramento sicuro. Quantunque la di lui asperarteria, la faringe, le fauci ne fossero abitualmente sopracariche, la sua salute non soffriva alterazione alcuna sensibile, perchè l' indole della sua pituita era del tutto innocua. Provava però un certo mal' essere, un senso di fatiga e di peso, e se noi non fossimo stati persuasi essere egli imbarazzato di stomaco ed intestini, noi ci saremmo certamente trattenu-

ti dalla indicazione del *toni-purgativo*. Noi gli raccomandammo di non farne uso se non se dopo avere esauriti quei communi mezzi, che possono sbarazzare le membrane mucose: e ci siamo contentati di prescrivergli l' abbandono delle sostanze mucillaginose, farinose, oleose, grassose; de' frutti crudi e non maturi; delle vivande bianche e glutinose, di quelle di giovani animali; di evitare l' umidità sopratutto ai piedi; di fuggire la vita sedentaria, l' ozio, e la mollezza.

§. III. *Afte*.

Sono le *afte* piccole ulceri superficiali biancastre, che compariscono sulle parti interne della bocca, e sulla lingua, accompagnate da calore urente. Quando il numero di esse progressivamente si aumenta, e non cedono alle bevande addolcenti ed ai gargarismi di simil sorte, divengono sintomi di male assai grave, che spesse volte tien dietro alle febbri di paesi umidi, sviluppate nel terminare dell' autunno o nel principiare del verno.

I segni precursori di tale malattia sono la difficoltà nel deglutire, la eccessiva secchezza della lingua e della bocca; i caratteri essenziali sono poi la comparsa assoluta di pustule della grandezza di grano di miglio, di colore biancastro o conerognolo. Può attribuirsi la sorgente di queste alla sierosità troppo diffusa nella cavità della bocca, che motivo di sua corruttela produca le ulceri giengivali, la tumefazione della lingua, e l' enfiezza del canale alimentare. La presenza delle afte manifesta spesse volte un vizio di antica data, per lo che fa d' uopo depurare la massa umorale con i purgativi; evitando del tutto le sostanze acide, ed attenendosi agli alimenti i più dolcificanti. Molte volte provengono pure dall' abuso di quelle forze che la natura ha concesso al più grande ed al più sacro de' suoi fini; o ben anche da quel fatale contagio che il nuovo mondo ha in retaggio donato all' antico. Nell' un caso o nell' altro, l' uso de' purgativi non potrà essere differito senza essere rimproverati di colpevole negligenza. Ogni volta che le ulceri si manifestino sulla superficie od esterna od interna di qualunque differente sistema, bisogna purgare perchè gli umori viziati affluiti sul canale alimentare sieno rigettati al di fuori dal movimento peristaltico degl' in-

testini; e noi non sapremmo abbastanza raccomandarlo ai nostri lettori.

Un giovane, giunto di fresco a Parigi, che aveva già bene pagato il tributo sui naufraghi scogli della Capitale, ci si presentò in uno stato veramente spaventevole. Le pareti interne delle gote erano tutte tapezzate da afte livide e prominenti. Soffriva accessi tali di melanconia e di disperazione, che lo avrebbe condotto al più alto degli eccessi, se non si fosse da noi assicurato il suo spirito con la più ferma speranza di guarigione, e se l'efficacia del nostro trattamento non l'avesse col fatto realizzata. Oggi gode egli di un vermiglio colore nel volto, vivace è il suo occhio, colorate le labbra, e tutto manifesta che il germe di quest' umore è stato vinto da numerose evacuazioni.

Il Sig. G.*** di 40. anni dimorante nel subborgo di S. Giacomo a Parigi, si dette in preda, nel tempo di sua giovinezza, ai piaceri di un amore il più sozzo. Senza avere contratto la sifillide, aveva non di meno introdotto ne' suoi umori certi deletèri principj che di tempo in tempo facevano sviluppare piccole ulceri sulle labbra, sulle giengive, sul palato, e sull' interno delle gote. Venne a consultarci — Queste sono afte gli dissi: il nostro metodo le distruggerà insieme con le cagioni che le hanno prodotte. — Dopo due mesi ci venne a ritrovare, e ci disse con tutta gioja e senza alcun segno di passata tristezza, che la sua bocca era tornata tanto pura, quanto quella di un fanciulletto.

Presso le donne fresche di parto le afte sono accompagnate da salivazione, e conservano sempre il carattere inflammatorio; se ne faciliterà la eruzzione con fumigazioni emollienti; e quando i sintomi diminuiranno nella intensità loro, si farà uso del *purgativo*, la di cui prescrizione sarà tanto efficace quanto pericolosa sarebbe quella della sanguigna.

Nella Francia le afte sono communissime presso

i bambini; e sono accompagnate da calore e da diarrea, prendendo queste in tal caso il nome di *moghetti*. Fa d' uopo trattarle quasi come quelle degli adulti, proporzionando la dose de' rimedj alla età, ed ai temperamenti. Ecco il nostro metodo curativo: noi abbiamo prescritto con successo un gargarismo di succo di rape, addolcitto col miele o col zucchero; in altre circostanze con birra leggermente zuccherata; lavativi emmollienti; tisane, e noi non abbiamo permesso il *purgativo* che sul declinare del male. Gli astringenti vennero sempre esclusi, perchè noi sappiamo per prova quanto maggiormente le irritino: nè abbiamo sovente favorita l' eruzione con fomenta, con bagni, con suffumigi attenuanti; ed abbiamo pure poste in bagno le mani, e l' estremità inferiori in un latte allungato con acqua; mezzo adoperato pure per clistieri. Durante la cura, il più convenevole nutrimento è stato un decotto di crosta di pane, addolcito con miele, e graziato con acqua di fiori di arancio. Allorchè le afte sono vicine a scomparire, si aggiungerà ai diversi gargarismi un cucchiajò di *purgativo*, e alcune goccie di *essenza-eterea*.

I nostri consulti o scritti o verbali ci hanno fatto istrutti; come i sintomi communi all' esulcerazioni delle giengive, accompagnati da carattere scorbutico, erano sintomi spesse volte di afte sintomatiche ed efimere, che si sviluppavano e percorrevano i loro periodi in un tempo più o meno lungo: noi le abbiam viste accompagnare spesse volte la stessa gastro-enteritide, la stessa febbre mucosa, o a queste spesse volte succedere. Allorquando, dopo il ragionato e metodico trattamento curativo ai nostri malati prescritto; la bocca non rimane più arida, non avvi più pervigilio; e che i gargarismi non hanno corrisposto abbastanza ai nostri desiderj, abbiamo toccato le afte con un pennello imbevuto in una miscela di acqua di calce, di miele rosato, e di acido solforico o muriatico.

§. IV. *Reuma*.

Si chiama volgarmente *reuma* un' affezione catarrale leggera, senza febbre, e che permette all' infermo di assistere ai propri affari, o almeno di non mettersi in letto. Allorquando occupa più particolarmente le fosse nasali si chiama *reuma di cervello*; se la membrana dei bronchi, suolsi nominare *reuma di petto*: quest' ultimo è comunissimo, e nell' inverno più della metà degl' individui ne sono attaccati, ed in modo speciale quelli che abitano le città. E' male conosciuto da tutti, trattato per lo più senza intervento di medico, e la sua terapeutica può dirsi in qualche modo domestica.

I reumi sono quasi sempre prodotti dalla azione di una fredda temperatura, o per lo meno dal raffreddamento atmosferico; per lo chè più communi sono nell' inverno, nella primavera, e nell' autunno. Un freddo improvviso, l' esposizione ad una corrente di aria più forte e più sensibile di quella in mezzo della quale uno si trovi, il passaggio finalmente violento da una temperatura ad un' altra, ne sono altrettante cagioni. Gl' individui che più costantemente stanno esposti alle intemperie tutte dei tempi, ne sono meno frequentemente attaccati: il cittadino che non si scosta mai dal suo focolare è sempre infermo di reuma, mentre l' industre operajo fatiga ad aria scoperta, ed affronta la incostanza dell' atmosfera, senza risentirne il menomo danno. Più il vestiario è rircaldante più si risvegliano i reumi. I popolani in genere assai leggermente vestiti, sono molto meno soggetti a queste affezioni dei ricchi, che hanno il difetto di troppo vestirsi; cosichè si può dire che le vesti ed il calore degli appartamenti sono più che gli stessi freddi e gli abiti stessi leggieri, le sicure sorgenti delle affezioni reumatiche.

Appena che in seguito di una traspirazione soppressa, o di un subito passaggio dal caldo al freddo, alcuno si senta nella gola colpito, è necessario che la umetti all'istante con acqua mielata, con infusione di liquirizia, e che si approfitti in seguito di una dose di *toni-purgativo*, a disimbarazzare col mezzo dell'evacuazioni l'organo polmonale dalle dispiacevoli mucosità. Se manchi di effetto la prima dose, farà d'uopo ricorrere alla seconda nel giorno dopo, la quale non mancherà di produrre l'effetto desiderato, a meno che il soggetto non sia di robustissimo temperamento, o indurito nei travagli, come il campagnolo, l'artista, il muratore ec. per i quali converrà crescere la dose di questo farmaco. L'abuso che suol farsi nell'amministrazione di tutte le droghe ordinariamente impiegate in simili circostanze, non fanno che aumentarne la gravezza, invece di liberare i polmoni dai catarri che li opprimono. I sciroppi di capel-venere, di erismo, di liquirizia tanto contro i reumi vantati, o non fanno che peggio, o rendono stazionaria la malattia, sembrando per un momento di sollevarla; giacchè attaccano il male ove non è la vera sua sede, e non si cercano che calme, quando abbisognano evacuazioni. Basta di osservare il polmone patologicamente per riconoscere quanto importi l'uso dei purgativi a combattere questo accumulamento di catarri che si forma o alla superficie di quest'organo, o de'bronchi, e che dopo aver dato luogo a tossi, e a catarri cronici ostinatissimi, per lo più termina col dar luogo a consecutive malattie di petto mortali, od incurabili. Noi dunque non cessiamo di raccomandare il sollecito uso di questo metodo, di cui noi ne garantiamo i successi.

Allorchè il reuma sia infiammatorio, attacchi gl'individui sanguini e robusti, minacci di protrarsi fino alle sei od otto settimane, presenti epoche ben manifeste di crudezza o di mala cozzione nei sputi, sia

accompagnato ne' suoi principj da febbre e da tosse profonda, non bisogna mai amministrare subito il *toni-purgativo*. E' assolutamente indispensabile l' aspettare il termine della tosse, e far precedere a questo medicamento gli addolcenti, i bechici; tra i quali sono per efficaci riconosciuti dalle persone stesse del volgo, i fiori di malva, di viola mammola, di malvavisco, di papavero selvatico, gl' infusi di uve secche, la gomma arabica ec. Il *purgativo*, io lo ripeto, è bene indicato in quella specie di reuma, che soglio chiamare *mucoso*, ed *umorale*, che non ha caratteri inflammatori, che non incomincia da accessi febrili, che è accompagnato da una facile catarsi senza bisogno di precedente cozione, e nel quale finalmente vi hanno parte, o ne sono cagione i gastro-enterici imbarazzi. Tale medicamento godrà de' suoi maggiori trionfi sulle persone linfatiche, sulle pingui, sulle sedentarie, sui fanciulli, e sulle donne.

Le nostre osservazioni ci resero avveduti di una circostanza speciale nei reumi dei fanciulli: la materia cioè della espettorazione, che con difficoltà si fa strada al di fuori della bocca si porta sullo stomaco, e questa acumulandosi nelle vie digestive diviene cagione di nuovi disordini intestinali. Dissipandosi col *purgativo* queste mucosità noi abbiamo avuto la soddisfazione di guarirne un bnon numero nelle differenti case di educazione, i direttori delle quali sono venuti più volte a consultarci.

I migliori preservativi del renma consistono nel accostumarsi per grado e per lungo tempo alle differenti incostanze dell' atmosfera; a soffrire i caldi della state, siccome i freddi del verno; a sortire sempre vestiti piuttosto leggieri; a bere freddo in ogni tempo; a lavarsi sul mattino con acqua fresca; ottenendosi tutto ciò, quando tutto ciò s' incominci a praticare sulla età più fiorente. Se gli abitanti delle

campagne sono alle affezioni reumatiche tanto meno soggetti di quelli delle città ; rammentiamoci sempre che ciò addiviene perchè fino dai più teneri loro giorni hanno contrastato con le influenze tutte dell' aria ; e delle stagioni.

§. V. *Catarro*, e *Catarro Polmonare*.

Si da il nome di catarro ad ogni infiammazione acuta o cronica delle membrane mucose: principalmente ha luogo ne' follicoli glandolari de' quali è seminata la tunica interna de' bronchi; ed il risultato è sempre quello di un' accresciuta secrezione di quel *muco*, che nello stato normale ne rende di continuo lubriche le pareti. Quest' affezione è quasi sempre accompagnata da movimento febrile.

Le cause occasionali e primarie di questo catarro sono le vicissitudini delle stagioni, le rapide variazioni dell' atmosfera, gl' improvvisi passaggi dal caldo al freddo, dalla umidità alla secchezza, siccome addiviene in primavera ed in autunno; la repentina esposizione ad un fresco vento quando si trovi il corpo in sudore, lo che ne cagiona la soppressione; le gelate bevande quando si senta riscaldamento nella persona; la costituzione catarrale epidemica; l' inspirazione di un aria viziata; la discomparsa di un' affezione cutanea, o di un periodico flusso. Un corso abituale che cessi; un' ulcera antica, una empitigine, un reumatismo, una gotta che lasci di esistere, produce alcune volte il catarro, mentre si mostra in altri casi compagno indivisibile di certi mali speciali. Diventano pure cagioni di catarro la presenza di un corpo estraneo sulle superfici mucose, le punture, le contusioni, i vermi intestinali, i purganti violenti, le inspirazioni di vapori irritanti ammoniacali, il fumo delle sostanze acri, velenose ec. Si contano poi fra le cause predisponenti il temperamento linfatico, la infanzia, la vecchiezza, una fibra molle, debole, delicata, una viziata conformazione del petto, una viva sensività dei nervi, lo stato di convalescenza, la facilità di un' abbondante traspiro ec.

Il catarro-polmonare è per l'ordinario preceduto da lassezza generale, da cefalalgia, da orripilazione; da inquietezze, e da ripetuti starnuti; ed un calore più o meno vivo, un moto febbrile che si fa sentire sulla sera succedono a questi primi fenomeni. Si cangia in seguito la voce, che diviene rauca, fioca, con respirazione difficile; una tosse secca più o meno violenta molto defatiga il malato, e gli fa perdere nel tempo stesso l'appetito ed il sonno; la sete, il disgusto agli alimenti, l'amarezza di bocca, i conati al vomito succedono ai primi; finalmente si lagna l'infermo di ansietà e di ripienezza nella regione precordiale, e palesa al tatto una pelle arida, alcune volte bruciante, con polsi per lo più accellerati.

La commune durata di questo male è dall'una alle tre settimane; alcune volte al di là si prolunga del secondo o terzo settenario, e prende spesso un corso lento ed un carattere cronico, specialmente ne' vecchj, e negl'individui i polmoni dei quali sono stati dall'istesso genere di malattia per numero maggiore di volte indeboliti. Non è raro il vedere degenerare il catarro polmonare in una vera *tisi-mucosa*, e la sua estrema gravezza può renderlo pure mortale in pochi giorni, allorchè si determini sopra polmoni esauriti, e di una energica reazione incapaci. In tali circostanze suole prendere il nome di *catarro-soffogativo*, e le attempate persone vi vanno più delle giovani incontro.

Può complicarsi con altre affezioni, e specialmente con imbarazzo gastrico-intestinale quando sia accompagnato dalla presenza di materie saburrali nelle prime vie. I sintomi allora si manifestano con più gravezza, e ad altri si associano che immediatamente sogliono comparire: la cefalalgia di fatti è in tal caso più forte, più amara la bocca, la lingua coperta di un intonaco muco-giallastro; il malato maggiormente si lagna delle nausee, dei disgusti, dei dolori all'epi-

gastrio ; e va incontro a vomiti spontanei provocati da violenta tosse.

La cura del catarro-polmonare tutta consiste nel diminuire l' irritazione, nel favorire la espettorazione, e le altre secrezioni, e nell' opporsi alle sue complicanze con i mezzi più al carattere loro indicati. Di fatti le complicazioni esigono sempre un trattamento relativo alla loro natura, cosichè se il male veste un carattere astenico, siccome rilevasi frequentemente nei vecchi, il metodo curativo deve avere speciali modificazioni, ed essere attivissimo.

La canfora, il solfato di china, le frizzioni alla spina dorsale con l' *essenza eterea*, i vessicatori, le ventose applicate o sulla regione spinale, o tra le spalle, o sulle coscie, o sulle gambe diverranno tante particolari indicazioni : si potrà pure con profitto irritare i grossi intestini con clistieri di sal marino sciolto nell' acqua, cui verranno aggiunte tre o quattro cucchiajate di *toni-purgativo*. Devesi pure questa maniera di cura, modificare giusta le circostanze di età, di temperamento, di stagione, di costituzione atmosferica, (1) ed a seconda della gravezza del male ; così

(1) L' epidemia catarrale che ha malmenato Parigi nel 1803. dice il dottor Castel, contribuì a dimostrare i cattivi effetti della sanguigna. Questi risultati funesti furono sì frequenti e sì chiaramente confermati che non lasciarono alla nuova setta de' sanguinari prove novelle da fare : quelle che fecero riuscirono così infelici che si resero superflue le altre. A che stupirne ? Si violentò la natura. Un catarro che doveva guarirsi nell' ottavo o decimo quarto giorno si volle in poche ore compito. Ciò che si sarebbe portato al di fuori per la via de' sudori, dei sputi, e delle dejezioni, si volle fuori per la via delle vene e delle arterie. Colui divenne asmatico in seguito delle sanguisughe applicate: costui andò incontro all' idro-torace, perchè al primo comparire del male si prescrissero mignatte, e si applicarono finchè la

che il debile vecchio dovrà essere diversamente trattato del giovine vigoroso, mentre il primo ha più communemente bisogno di eccitanti, che diverrebbero pel secondo nocivi. Il temperamento suscettibile della donna esige con più frequenza l'amministrazione degli antispasmodici, i quali in un uomo dotato di tutta la vigoria della età non avrebbero che una debile azione.

Quando il catarro-polmonale tende a divenire cronico deve il medico raddoppiare la sua vigilanza per impedire una degenerazione che ora ha termine con

---

tosse perseverava. Un soggetto di buona costituzione e nella età più florida fù colto da un leggiero sputo di sangue, essendosi esposto per qualche ora al freddo ne' primi giorni di maggio. La febbre e la tosse erano miti, nè parevano appartenere ad affezione più grave del semplice catarro; eppure ne' primi due settenarj le sanguigne avevano di già sorpassato il numero de' giorni, e tutte le circostanze si trovarono riunite per far meglio palese la fallacia del trattamento. Fù sottoposto l'infermo, per lo spazio di un mese, ad una stretta astinenza, e ne risultò spasmo tale che lo stomaco giunse a rigettare ogni alimento ed ogni bevanda. Lo spasmo che la fame e le sanguigne avevano prodotto si cercò di vincere con nuova applicazione di sanguisughe. Chi puotè contare il numero di queste applicate nel corso del male? L' infelice morì sul principiare d' Agosto in uno stato di tisichezza, diversa in alcuni punti dalla polmonale la quale, allorchè principia in primavera, non termina ordinariamente che in autunno. Io ho veduto in una donna di 40. anni gli *orecchioni* acquistare un enorme volume, ed aprirsi in ascesso dopo il ripetuto uso delle mignatte. Il pus si fece strada fino ai tegumenti della parte anteriore del petto; si formarono successivamente altri depositi nel cellulare tessuto, e lo scoloramento della pelle, e il languore di tutte le funzioni tennero dietro a questa cachessia, che non fu guarita che dopo il lungo intervallo di 15. mesi.

asma-umida; ed ora con tisi-mucosa, che il volgo caratterizza col nome di *reuma-trasburato*. In tal caso il cangiamento nel vivere, l'esercizio della persona, la equitazione, un sano alloggio, i viaggi, e d' aria campestre possono divenire utilissimi. In questa ultima specie di catarro con molto profitto s'impiega il *purgativo*, poichè disimbarazzando così lo stomaco e le vie intestinali, più facilmente i polmoni pur' anco si disimbarazzano da quelle mucosità di cui sono pregni. Abbiamo spesse volte rilevato dalla nostra pratica giornaliera i felici successi della *essenza-eterea* impiegata nelle persone attaccate da catarri ribelli a tutti i sciroppi, alle tisane addolcenti e pettorali, a tutte le sostanze mucillaginose; ed esse medesime ricorsero a questa *essenza* con la quale si riscaldavano le piante de' piedi, inviluppandole quindi in flanelle od in lane prima di coricarsi nel letto. Si ristabilì in tal modo la disordinata traspirazione, meno frequente divenne il soffogamento, e si giunse a distruggere un incommodo che senza tregua tornava ad infierire, così finalmente trionfando di catarri interminabili.

Commendevolissimi medici ebbero l' ingegnosa idea di promuovere sulla pelle un' artificiale eruzione, onde combattere incommodi ad ogni altro metodo ribelli, e ne ottennero risultati felici. Si conoscono abbastanza l' esperienze tentate da Autenrieth con la pomata stibiata contro il *crup*. Questo mezzo raccomandato come rubefacente ed epispastico potrebbe con eguale successo impiegarsi contro il catarro polmonare. Il Dott. Eward-Jenner ha impiegato per frizioni questa stessa pomata in mali diversi, e dice di aver guarito adulti infermi di manìa, di catarro cronico, d' ipocondria, di ostinata oftalmia intermittente, d' ipertrofia di fegato, di emiplegia, e di una *grave malattia di stomaco*.

Un vecchio militare di 53. anni soffriva da lun-

go tempo un catarro cagionato dai strapazzi dell' arte, e dall' abuso delle bevande spiritose. I suoi sputi con l'avvanzare del male erano divenuti sanguinolenti e misti a pus stretto e di color giallo-scuro; continuamente affannoso era il respiro, e le sue forze si erano di giorno in giorno così indebolite che non poteva più reggersi in piedi, ne camminare senza l'ajuto di un bastone. Molti medici gli prescrissero diversi looch e tisane che calmarono per un momento gli accessi senza poterlo guarire; e malgrado l'uso giornaliero di questi rimedj, non cessava la tosse ne lo sputo purulento, sempre più allontanandosi il caso di guarigione. Una donna interessata alla di lui vita, ed informata dei successi del nostro trattamento nel catarro-cronico venne ad implorarci assistenza; la quale, annojato l'infermo da' medici e delle medicine ricusò sul principio, ma che, finalmente accettò, e si decise a nostro favore. La sua voce divenne più chiara e più facile la sua respirazione, ricuperò l'appetito ed il sonno, la tosse che lo esinaniva si fece meno frequente; nessun' amarezza di bocca; nessuno sforzo al vomito, non più ansietà, non più grevezza sulla regione precordiale. Questo catarro che avrebbe terminato al più presto in una tisi-mucosa disparve così al termine di tre settimane.

§. VI. *Dei Cauterj*:

Si chiamano *cauterj* quelle piccole ulceri che a bella posta si formano per mantenere una costante suppurazione, e si chiamano egualmente con questo nome quelle materie caustiche delle quali si fa uso a formarli. Ecco i diversi metodi adoperati dai pratici per aprire un cauterio. Alcuni si servono di un bisturì o di una lancetta facendo una piccola incisione crociata, introducendo nella piaga fila asciutte, e dopo tre o quattro giorni, allorchè la supurazione incomincia, si applica invece di quella una pallina d' ireos o un globetto di cera, o di piccoli melaranci secchi, o un pisello comune che si ha premura, almeno una volta in ogni giorno, di rinnovellare. Impiegano altri la potassa caustica, o pietra da cauterj; mentre altri, ma più raramente, usano la pietra infernale o nitrato d' argento, il muriato d' antimonio, ed anche una pietra al fuoco arroventita.

Si considera il canterio come un' emuntorio d' onde scola perpetuamente quell' umore che (dicono) lorda il sangue; ma l' esperienza ha provato non essere questa che un ingegnosa teoria, la di cui prattica non produce sempre quei buoni effetti che ripromette. Ammettendo pure le acrimonie nella massa sanguigna, anzichè servirsi del cauterio, non sarebbe più semplice cosa aprire loro una via naturale col *purgativo*, in luogo di attirarle artificialmente in un punto qualunque? Potremo noi essere certi che questo umore depravato si trovi docile a tale manovra, e che al nostro volere obbedisca? Il *purgativo* periodico non corrisponderà con più sicurezza a tutte queste vedute, attaccandolo nella sede la più segreta, e così depurando tutta la massa sanguigna? Questo mezzo deve essere con tanta maggiore ragione preferito in quanto che non va incontro ad incon-

veniente alcuno; nè a que' disgusti che accompagnano tutti gli emuntorj cutanei. Noi non ne proscriviamo però interamente il costume, ne inappellabilmente lo condanniamo.

La terapeutica trae pure grandi vantaggi dal cauterio, giacchè nascono pur troppo alterazioni nel corso del sangue ristretto ne' piccoli vasi, e si formano alcuni centri di vitalità nel vasto reticolo, che presenta il sistema capillare. Un punto di questo apparato che si tumefaccia, e si ringorghi di sangue costituisce un' afflusso che, movendosi in tutti i sensi, può minacciare le parti tutte del corpo, e cagionare gravissimi accidenti. Ora nella parte cauterizzata questa errante flussione si determina e si và limitando, giacchè, in questa parte si promuove un centro di vitalità, un costante afflusso di sangue diffuso nel capillare sistema de' vasi. Senza questa specie di serbatojo si sarebbe forse portato sul capo, sul petto a dare luogo ad una apoplesia, ad una emottisi ec.: così che le persone minacciate da questi mali fanno per lo più bene a portare un cauterio. L' esistenza di queste flussioni morbose nel corpo umano, ai disordini delle quali rimedia il fonticolo, il loro passaggio istantaneo da un luogo all' altro sono fenomeni che non sorprendono punto colui, il quale, nulla negligentando nell' arte sua, ha costantemente e con profondità studiata la fisiologia dell' apparato organico de' vasi capillari.

S' impiega il cauterio contro la cefalea, le affezioni catarrali inveterate, l' asma umido, le nevralgie, la sciatica ec.: a lui si ricorre pure per sollevare i polmoni nei catarri-cronici e nella prossima tisi, e può servirsi di questo mezzo per supplire a certe eruzioni e distillazioni cutanee, che non si potrebbero sopprimere senza tema di compromettere maggiormente la sanità.

Meno i casi sopra descritti; si deve ricorrere al *toni-purgativo*, in special modo quando vogliasi liberare l' infermo da incommodi che richieggono un giornaliero trattamento curativo. Noi abbiamo rilevato più volte che aperto il cauterio hanno auto luogo sommi inconvenienti, e per i quali si è dovuto sopprimere: pure è bene risolversi a questo, in seguito di precice indicazioni, sopra tutto nelle persone di avanzata età, e spesse volte sarebbe pericoloso lo allontanarle da questa risorsa, di cui i medici oggi, meno che negli andati tempi, si abusano.

§. VII. *Offuscamento di vista, svanimenti, stordimenti.*

Offuscamento di vista, svanimento, stordimento sembrano termini presso che fra loro sinonimi, pure in medicina presentano delle varietà, le quali fa d' uopo stabilire, dando una descrizione dei fenomeni che ciascuna di queste affezioni accompagnano.

1. L' offuscamento di vista è l' effetto di un avvallamento momentaneo e passaggero dell' organo cerebrale, e quando è frequente, si crede communemente nascere dal sangue che si porta al cervello in copia maggiore. Se venga accompagnato da costipazione di ventre, il *purgativo*, promuovendo le dejezioni alvine, gioverà all' nno ed all' altra; ma quando tali offuscamenti di vista sieno frequenti potranno essere considerati come sintomi precursori di una sopraveniente apoplessia.

2. Lo svanimento è la sospensione momentanea di tutte le funzioni esterne dell' uomo, accompagnata da pallore e da sudore freddo. E' frequentissima ne' soggetti di temperamento nervoso; è uno de' mali di testa non pericolosi; quando non sia frequente, e la di cui cagione risiede nelle arterie carotidi. Annunzia quasi sempre una congestione sanguigna al capo, ed è spesse volte sintoma presagente di colpo apoplettico. Se questa congestione viene accompagnata da pletora generale o parziale richiede mezzi di revulsione applicati agli arti inferiori.

3. Lo stordimento, *capitis gravedo*, *vertigo*, è quello stato in cui sentesi all' improvviso un peso considerabile specialmente nelle regioni anteriori della testa; la vista s' intorbida e si annebbia; gli oggetti circostanti sembrano raddoppiarsi, e quindi aggirarsi interno; si sente un tinnito, ed un romore alle orec-

chia ; vacilla il passo ; si piegano le ginocchia , e si cade ancora quando non trovisi appoggio . I giovani, le zitelle non bene mestruate , gl' ipocondriaci il di cui ventre trovasi costipato , che provano palpitazioni e flatulenze ; le donne gravide od esteriche , le persone che menano vita oziosa e che si danno alla delicatezza sono soggettissime a questo incommodo ; in tutte le età, ed in qualunque siasi temperamento può avere luogo la vertigine per molte cagioni . Si sa essere questa uno de' primi sintomi della ubriachezza ; l' abuso de' liquori forti , il coito eccessivo , il fumo di tabacco , il vapore del carbone , gli odori forti la producano spesse volte , ed accompagna gli accessi d' isterismo e di epilessia . La ripienezza finalmente di stomaco , l' imbarazzo delle prime vie , la presenza de' vermi , il sopprimersi delle evacuazioni sono altrettante cagioni di stordimento , producendo un momentaneo ringorgo nei vasi cerebrali ; accidente però leggero e che non presenta alcun pericolo nei giovani. Se frequentemente però si vegga accadere nei vecchi, merita la cosa maggiore attenzione , poichè qualora sia accompagnata da vomito e da abbattimento di forze , fa temere a ragione una prossima apoplesia o paralisia: nel dare il pronostico e nell' assicurare la guarigione , è necessario di bene conoscere le cagioni diverse che la hanno prodotta . Noi presentiamo qui alcuni esempj di soggetti , che per vincere gl' incommodi sopradescritti , si sono con buon successo serviti de' mezzi da noi indicati .

Certi uomini di legge , di gabinetto , di lettere ci hanno consultato più volte per tali affezioni morbose . Gli stordimenti sopra tutto al ravvicinarsi della primavera sono così frequenti nella classe degli avvocati , che giungono a divenire impotenti ad accedere , in tale epoca , alle ordinarie udienze sulla tema di doverle interrompere . Presso alcuni le vertigini sembrano avere sede nel sistema nervoso , nel sanguigno

presso altri : Una viva emozione d' intelletto può dare occasione ad una congestione cerebrale ? In ogni modo, abbiamo noi indicato due specie di trattamento : abbiamo ceduto all' impulso datoci, ed alla richiesta fatta da più infermi, lasciando loro applicare le sanguisughe ai vasi emorroidali ; ma ciò avendo prodotto un turbamento in tutta l' animale economia, e ritornando gli accessi con maggiore intensità, siamo stati costretti a ricorrere al metodo derivativo, che è riuscito di maggiore efficacia. Si è prescritto l' uso dell' acqua emetizzata a grandi bevute, cioè a dire col far disciogliere in quattro bicchieri di acqua un solo grano di tartrato-antimoniato di potassa, che in seguito, per continuarsi, si è fatto porre un cucchiajo di questa in un bicchiere di acqua semplice o d- tisana qualunque, e si sono assogettati gl' infermi a beverne cinque o sei fiaschi per giorno, inacquandoci pur anche il vino nel tempo dei pasti. Questo metodo ha durato otto giorni, dopo i quali si son fatti prendere i *grani di sanità del Dott. Frank* per altri tre giorni, e quindi immediatamente qualche dose di *toni-purgativo* ; e tutto ciò col massimo loro vantaggio.

Noi possiamo certificare che quest' incommodi si sono vinti con tali metodi, e siamo bene persuasi che l' apoplesia fulminante da cui venivano molti minacciati, è stata per molto spazio di tempo così tenuta lontana; e per evitare gli attacchi di un male tanto frequente a giorni nostri, abbiamo prescritto in ogni mattina ed in ogni sera un bagno di 5. e 6. minuti ai piedi con acqua caldissima in cui veniva sciolta una quantità sufficiente di sale commune, ed una mezza bottiglia di *essenza-eterea balsamica*. All' avvicinarsi di ogni primavera alcuni di questi malati hanno rinnovato un tal metodo, e gli stordimenti così per sempre disparvero.

§. VIII. *Cefalalgia; emicrania; mal di testa.*

Queste parole che hanno quasi un uguale significato esprimono quell' incommodo il di cui principale carattere è un dolore gravativo, lancinante, o bruciante, il quale spesse volte si estende dall' una all' altra tempia, ma che una sola parte della fronte va per lo più ad occupare, e nel suo principio si fa più costantemente sentire sulla regione dei seni frontali. Non ci occuperemo delle opinioni diverse de' Medici scrittori, il di cui maggiore numero ha spesse volte preso l' effetto per la cagione, o viceversa.

Qual posto potrebbe assegnarsi, in un quadro nosografico, alle *emicranie*, e ad altri simili mali di testa? Si porranno forse tra le nevrosi, tra le nevralgie, tra le malattie dolorose senza febbre ed infiammazione? Non è nostro oggetto l' occuparci di tali inutilità. Basti il dire che i mali di testa sono nei loro principj quasi sempre tormentosi, e si annunciano con un certo mal' essere indefinibile, con freddo ai piedi, e con un dolore leggero e pulsante: gl' infermi hanno una tendenza di portare le mani alla fronte; involontariamente si chiudono le palpebre; si fanno sentire pulsazioni violenti alle arterie temporali; diviene insopportabile tutto ciò che attornia il malato; il menomo urto, il più debole raggio di luce, l' odore più lieve, il più piccolo movimento, tutto concorre ad accrescerne l' angustia; abbagliamenti, nausee, sforzi di vomito senza alcuno sollievo, ecco i sintomi che in accessi tali si osservano: quali ne sono però le cagioni? Seguiremo l' opinione di Hoffmanno che pretende nascere tutto ciò da difetto di circolazione sanguigna? Di Pisone che l' attribuiva ad un ammasso di seriosità (*a colluvie serosa*)? Di Tissot che vedeva le cause nelle lesioni dello stomaco? Noi

ci limiteremo a dire; che regna la più grande incertezza sulle determinanti cagioni di questi mali: ond' è che noi fuggiremo una discussione, la quale utilità alcuna non apporterebbe alla guarigione de' nostri lettori.

Nel numero delle cefalalgie noi distinguiamo la *pituitosa* o *catarrale*, la *sierosa*, e la *pletorica*, Una condizione biliosa dello stomaco e degl' intestini, influisce costantemente sulla produzione della prima, ne devesi attribuire la cagione se non se alle saburre delle prime vie: quale ne sarà per conseguenza il migliore metodo curativo? Alcuni applicano i rimedj sul luogo il più vicino, o su quello stesso che è sede del dolore. E' certo che noi abbiamo ottenuto il più deciso sollievo dalle frizzioni di *essenza-eterea* fatte sulle tempie o sul collo delle persone soggette a male di testa; ed alcune dosi di questa essenza, inspirata per le narici, accompagnate dall' uso de' clistieri con alcune cucchiajate di *toni-purgativo* ne hanno procurata la guarigione. Dopo le pratiche osservazioni da noi stessi verificate, parleremo noi del metodo abusivo, e quasi sempre inutile delle ustioni, delle cauterizzazioni, de' vessicatori, de' setoni, delle arteriotomie fatte con ferro rovente o sulla temporale, o dietro le orecchie, della flebotomia, delle ventose, dei bagni ec.? Il dottissimo Double, nelle sue ricerche istoriche sulla arteriotomia (Giorn. univers. di Medicina T. XVIII.) dice » rileviamo che in tutte le volte » nelle quali l' arteriotomia ha portato vantaggio, i » malati riconoscevano per cagione un vero stato in» flammatorio o locale, o generale, giacchè le malat» tie possono avere pure altre cagioni che le pletore » sanguigne. » Tissot, Celio-Aureliano, Alessandro Tralles, Bianchi, Van-Swieten hanno riconosciute le cause delle emicranie e de' frequenti mali di testa, nelle varie alterazioni, e indisposizioni stomacali, per lo che non hanno mancato di dirigere su questo vi-

scere l'azione de' loro medicamenti. Possiamo assicurare che l'Imperatrice Giuseppina, incommodata da frequenti emicranie, è giunta a liberarsene con l'uso de' *grani-di-sanità* del Dott. Frank; e noi dietro questo esempio li abbiamo con successo prescritti in casi analoghi. Nelle congestioni cerebrali un bagno ai piedi caldissimo con sale marino, con un bicchiere di aceto, e con sufficente quantità di *essenza-eterea balsamica*, è riuscito assai vantaggioso; per lo che alcuni ci hanno certificato di avere con questo mezzo prevenuto le apoplessie fulminanti, delle quali avevano eglino risentito gl' indizi i più manifesti.

Dopo avere parlato delle prescrizioni basate sull' uso del purgativo, o su quello della *essenza-eterea*, si rende inutile il riferire la numerosa serie delle formole medicamentose a tal' uopo encomiate, la quale farebbe pur troppo conoscere la varietà delle opinioni sull' assegnare la sede e le cause di tali affezioni, varietà confermata sì bene dalle parole di Areteo » *medicatio instabilis* «. Si saprà con piacere come il celebre Linneo si guarì di una emicrania, ribelle a tutti i rimedi, col bevere in ogni mattina, a stomaco digiuno, una libra di acqua freschissima, e passeggiando prima del pranzo. Questa semplice cura non potrebbe fissare l'attenzione de' medici? Manca però la ricetta, e non vi è gran merito nel dire ad un malato, *bevete acqua*, e *passeggiate*. Difatti fu un maniscalco che forzò Linneo a bere acqua in abbondanza: lo fece e si guarì.

Noi non la termineremmo con brevità se si volessero pubblicare tutte le lettere ricevute da persone che debbono a noi la guarigione de' loro mali. Ci contenteremo di riportarne una sola scrittaci da Signora, che le nostre consultazioni, hanno per così dire strappata ai tormenti, che forse troppo dalla sua immaginazione vennero esaltati.

» *Signore*

» Mille e poi mille grazie vi sieno rese : Final-
» mente io sono tornata a nuova vita, ed a novello
» ben' essere, avendo i vostri consigli operato un mi-
» racolo. Voi sapete che da dieci anni io era tormen-
» tata da una emicrania che in ogni giorno, in ogn'
» istante mi faceva bramare la morte. Alla età di 32.
» anni non vi era più gioja per me; non stagioni pia-
» cevoli, non spettacoli, non feste potevano distoglier-
» mi dal mio supplizio; io portava meco dovunque i
» patimenti e la noja. Oh! se io avessi un nemico
» non gli augurerei che un emicrania continua, vio-
» lenta come quella, che ogni bene mi ha tolto negli
» anni più belli del viver mio. Quando vi consultai
» non poteste nascondermi tutta la pena che vi ca-
» gionò la trista mia situazione: la parte che ne pren-
» deste, mi fece nascere la speranza che io sarei be-
» ne sortita dalle vostre mani. Io feci uso di tutto
» ciò che la vostra saviezza seppe prescrivermi: sono
» guarita, e dopo otto giorni la mia testa libera e
» sana mi rende cara quella esistenza che detestava
» in avanti. Mio marito, e i miei due figli sono al
» colmo della gioja, vedendo l' uno la sua consorte,
» e gli altri la loro madre, tranquilla, allegra, e
» sempre pronta a dividere seco loro le domestiche
» occupazioni. Perchè non ho io cento lingue per
» proclamare ovunque i vantaggi del vostro metodo,
» che io considero come il più sicuro flagello delle
» inveterate emicranie? ».

Io vi saluto.

Nantes 15. Gennaro 1822.

Giuseppina Darette nata Muratori.

E' venuta; non a guari; una persona a consultarci per un dolore di testa: dall' esame fattale abbiamo conosciuto che questa cefalalgia era in lei ereditaria, che erasi sviluppata dopo la pubertà, che i tristi patemi di animo, la manostuprazione, gli studj prolungati l' aveano resa più grave: l' infermo era assai melanconico, la sua vista e il suo udito erano spesse volte offuscati, sensibilissima aveva la parte capillata; interrotto il sonno; e la durata dell' accesso variava e ritornava a periodo. Le prescrissi un' assoluto riposo, i piedi luvj irritanti, le frizzioni sulla colonna vertebrale con l' *essenza-eterea*, ed il *tonipurgativo*; siccome però questo dolore aveva un tipo intermittente si dovette ricorrere al solfato di Chinina sciolto in una bevanda calmante e antispasmodica, ed oggi si trova assai meglio.

§. IX. *Starnuto*.

Lo *starnuto* è uno sforzo della natura per disimbarazzare la membrana pituitaria da tutto ciò che la inquieta: è in se stesso di grande importanza, giacchè eccita l'azione del cuore, e comparte alla circolazione sanguigna una maggiore attività. Scuote lo stomaco, il fegato, la massa intestinale, e risveglia l'energia di tutti gli organi. Agita puranche il cervello, ne aumenta la vitalità, ed alcune volte ridesta le facoltà dello spirito: fa cessare le gravezze di testa cagionate da una certa talquale inerzia dell'apparato encefalico; e compante finalmente un impulso efficace in alcune affezioni morbose della gola, e del petto.

La *polvere cefalica di S. Angiolo* è conosciuta come medicamento utilissimo a risvegliare lo starnuto, provocando una viva irritazione, allorchè venga applicata sulla membrana del naso. Il sangue si porta allora con forza sui vasi capillari, de' quali è corredata questa parte; vi si stabilisce una specie di flussione attiva; l'esalazione e la secrezione mucosa, che abitualmente hanno luogo in questa superficie, si fa maggiore, e gli starnutamenti ripetuti con maggiore o minore frequenza, cooperano alla produzione di tali effetti. Questa polvere è molto commendata in alcune cefalee, e spesse volte riavviva la mente, rende più attiva la vista, più fino l'udito ec.; godendo pure vanto di giovare alle flussioni catarrali degli occhi, degli orecchi, e ne' mali di denti.

Noi vogliamo avvertire però che l'uso di questi starnutatori richiede molta riservatezza e prudenza a cagione de' violenti impulsi, che si suscitano nella macchina vivente, e questo medicamento, siccome tanti altri, può divenire dannoso anzichè propizio, amministrato che sia con poca riflessione e fuor di tem-

po: I dotti pratici vantano la *polvere di S. Angiolo* nei dolori gravativi di testa, nelle emicranie, nelle affezioni vaporose o soporose, nella fiacchezza di memoria, nelle vertigini dipendenti da languore della azione cerebrale, accompagnate da pallidezza di faccia, e da disposizione ai ringorghi, essendo pure di grand' efficacia, quando la membrana pituitaria si trova in stato di lassezza, e che un muco esuberante fornisce. Principalmente ne' paesi umidi e freddi, ne' luoghi di palude, nelle abitazioni situate in suoli nebbiosi è molto utile l'usare di tempo in tempo tale starnutatorio.

I Membri del nostr' officio delle Consultazioni mediche si sono uniti con un abile farmacista, onde perfezionare questa polvere sul modo inglese: quante volte non abbiamo noi consigliato col migliore successo di aggiungere alcune prese di questa polvere nel tabacco commune, rendendolo così migliore di qualunque tabacco di Spagna? Indicheremo alle persone che ce lo chieggono ove potranno procurarsi questa polvere in tal maniera perfezionata.

§. X. *Apoplessia*:

Questa parola deriva da una voce Greca che significa *colpire con violenza*; e questo male è caratterizzato dalla diminuzione o perdita della sensibilità, dalla cessazione più o meno completa dei movimenti volontari, o dallo stato di sopore.

Suole dividersi l' apoplessia in *sierosa* ed in *sanguigna*; e quando alcuna delle due colga rapidissimamente, prende il nome di *fulminante*, della quale però noi non crediamo tenere ragionamento, giacchè suole sfuggire a tutti i soccorsi dell' arte. L' apoplessia sierosa si riconosce per umorale, mentre la seconda è originata dal sangue: le cause predisponenti dell' una e dell' altra, sono il temperamento sanguigno e pletorico, la testa voluminosa, il collo curto. Tra le occasionali sono la intemperanza, la soppressione di un qualunque scolo sanguigno, il subito passare dal caldo al freddo, i dispiaceri, la violenta collera in se racchiusa, le ferite interessanti il cervello, e tutto ciò che può comprimere quest' organo.

Il tinnito delle orecchie, le vertigini, il rossore del volto, la salivazione accresciuta, e la respirazione faticosa annunziano alcune volte l' arrivo di questi colpi. La maggior parte delle apoplessie hanno luogo in seguito dei disordini del mangiare, essendo dovuta alla difficoltà che incontra il sangue per ritornare al suo centro. Vediamo pure questo sangue arrestarsi ne' piccoli vasi della superficie del corpo, allorquando le forze si trovino depauperate. Questo fenomeno ha fatto determinare i molti proseliti del Dott. Broussais alla applicazione di molte sanguisughe; senza riflettere che in tali apoplessie hanno eglino così tolta alla natura il potere di reagire. Si ha la sciocca pretensione, dice il Dottor Castel, di ristabilire l' azione degli organi della vita esterna, e di opporsi al disor-

dine della circolazione nelle prime ore che succedono all' attacco. I vasi si lasciano aperti finchè si abbassano i polsi, cosicchè il numero di quelli che sopravvivono a questo male, è oggi minore di quello che il fosse per lo passato.

L' apoplessia ha più spesso luogo frà gli abitanti delle città che frà quelli delle campagne, più frà gli uomini che frà le donne, ed è più frequente nei solestizi, e negli equinozi,

Allorquando una persona é presa da apoplessia è necessario che venga all' istante sciolta dalle sue vesti; si collochi in una poltrona anzichè sul letto, avendo premura di farle inclinare all' indietro la testa, che si terrà sempre nuda; si eviterà ogni scossa, ne si accenderà fuoco alcuno nella cammera. Sia umorale, o sanguigna esige l' apoplessia gli stessi metodi curativi; necessitando in ambedue i casi di ottenere una deviazione per le vie inferiori, giacchè la sanguigna è nella parte maggiore dei casi perniciosa, ed in alcuni altri si rende assolutamente mortifera. Si sosterrà l' azione dei mezzi prescritti con i stimoli tutti esteriori, con inspirazioni d' ammoniaca, con frizzioni di *essenza-eterea*, con i piedi-luvj irritanti, indicati nella nostra dissertazione sulla *essenza-eterea*, compiendosi la cura con l' uso delle acque minerali saline.

Le convulsioni o i replicati accessi di febbre sciolgono felicemente, ed alcune volte l' aploplessia; è sovente dalla parilisia preceduta; può sopravenire questa nel corso di quella senza vantaggio alcuno dell' infermo, siccome pure può essere alcune volte il termine della prima. L' apoplessia generalmente parlando rade volte è susseguita dal ritorno di una perfetta salute; ed una lesione più o meno manifesta nelle funzioni de' sensi e dello intelletto, del giudizio, e della memoria; resta quasi sempre all' infermo.

Le paralisi, le flatulenze; l' involontario sgorgo delle lacrime ad ogni più leggera cagione; l' assopimento, le vertigini, l' imbarazzo nella loquela, l' emiplegia sopra tutto della parte destra del corpo, sono le affezioni più communi che tengono dietro a questo attacco. Oppresso l' infermo da tanti incommodi, tragge una esistenza infelice, la quale ha fine ordinariamente con altri colpi.

Noi non sapremmo abbastanza consigliare l' uso del *toni-purgativo* alle persone minacciate da apoplessia, il di cui capo troppo affondato rimane tra le spalle di larga struttura, e le quali da frequenti soffocazioni vengono oppresse. Questo farmaco richiamando gli umori verso il canale alimentare libererà l' organo cerebrale, e preverrà gli effetti di apoplettico attacco. Molte di tali persone che si veggono minacciate da tali colpi, fanno giornaliero uso del medicamento, e così temono meno l' apoplessia: elleno respirano più liberamente; più non provano quella lassezza che per l' ordinario tien dietro al più breve passeggio, ed il loro volto perde quella certa speciale lucentezza da cui prima era coperto.

Il Sig. Lefèvre, possidente a Versailles, fu colpito da un attacco di apoplessia sanguigna che aveva in lui lasciato tristi ricordi. La gravezza abituale di testa, gli stordimenti e le vertigini frequenti, tutto gli annunziava non esserne molto lontano un secondo; venne però a tempo a consultarci per impedire tanta rovina. Gli prescrivemmo all' istante alcune bevande emollienti, l' acqua di avena emetizzata per tre giorni, e una dieta rigorosissima; usò per altri tre giorni i *grani di sanità*, ed in seguito gli amministrammo una ben forte dose di *toni-purgativo*. L' evacuazioni venendo lentamente, si replicò un' altra dose più forte del rimedio dopo cinque quarti d' ora, ed immediatamente le scariche alvine si succedettero in abbondanza. L' infermo rese dei muchi giallastri, ne-

ri; e si sentì sollevato; la testa però non divenne del tutto libera, e continuava la sua pesantezza, onde si prescrisse più rigorosamente il regime vegetabile, e dopo tre giorni si ordinarono altre dosi di *toni-purgativo*. Non potrebbe idearsi l'abbondanza e l'acrezza delle materie fecali, che il Sig. Lefèvre in questa volta rendette: in modo tale tutti i sintomi disparvero immediatamente, ed il volto si spogliò di quel colore di porpora che abitualmente ne lo copriva.

Il Sig. Lefèvre fedele ai nostri consigli, continua lo stesso regime vegetabile in quattro giorni della settimana; in cosa alcuna non eccede, e specialmente nelle spiritose bevande, prende in ogni due mesi una o due dosi del nostro rimedio, e sono già sei anni che grazie a questa regola, gode della più prospera salute. (1)

Lo stesso fenomeno, ma meno sollecito, ha avuto luogo in un letterato di 60. anni, il quale aveva già sofferto un attacco di apoplessia sierosa. Gli effetti furono completi, e dopo questo tempo nulla cosa ha interrotto la calma a lui procurata dal nostro trattamento, e sopra tutto da quello delle frizzioni. Un antico avvocato di 68. anni ugualmente colpito da apoplessia leggera, ebbe bastante forza di condursi fino al nostro officio, facendosi conoscere per uomo assai robusto e ricolmo di tutte le commodità della vita. Occupandoci nella ricerca della causa di questo accidente si vide essere stata la vita sedentaria, il troppo assiduo studio, gli eccessi della tavola, e la soppressione di un flusso emorroidale. Gli abbiamo con successo prescritte le grandi bevande con *tartrato antimoniato-di-potassa*; non si negligentarono i stimo-

---

(1) Questo malato beve due bicchieri di acqua fredda zuccharata, cui aggiunge due o tre goccie di *essenza-eterea-balsamica*, in ogni levarsi della mattina.

li interni ed esterni; si ordinò l' infusione di arnica montana, l' ispirazione frequente dell' ammoniaca, una tazza di caffé in ogni mattina, preceduta e seguita da un bicchiere di acqua zuccherata con alcune goccie di *essenza-eterea*; le friazioni frequenti di questa sulla colonna vertebrale; i lavativi con sei cucchiaja di *toni-purgativo*, da prendersi pure per bocca, e finalmente i piedi-luvj irritanti. Gli abbiamo raccomandato che se a fronte di questi mezzi avesse luogo il ritorno di sintomi gravi, e di un attacco secondo, ponga un vessicatorio alla nuca ed applichi il ghiaccio sul capo. A fine però di allontanare la recidiva, che forse necessariamente sarebbe avvenuta, si raccomandò una dieta moderata, un vitto vegetabile, i piedi-luvj frequenti, e le acque minerali saline. Sono già due anni, e nullo incommodo ha risentito giammai; attribuendo ciò al *toni-purgativo*, di cui di tempo in tempo si serve.

Trà il grande numero delle lettere ricevute in proposito del pericolo di una apoplessia fulminante, noi porremo sotto gli occhi dei nostri lettori questa; che con qualche dettaglio pienamente conferma l' efficacia del rimedio, contra sì terribile flagello della umanità.

» *Signore*

» Con indicibile gioja io prendo la penna in ma-
» no per scrivervi. Nel 20 Settembre decorso, mio
» marito, di 58. anni, e di un temperamento che
» fino allora lo avea dispensato dal ricorrere ai me-
» dici ed alle medicine, provò un attacco violento di
» quella apoplessia, che suolsi dire sierosa. Perdette
» l' uso della parola, e la cognizione: dopo 24. ore
» riacquistò l' una e l' altra, ma per perdere l' eser-
» cizio di tutte le sue membra in seguito di una so-
» pravvenuta paralisia. Fece chiamare alcuni vicini

» medici ; i quali dopo essersi tra loro consultati,
» prescrissero al povero malato una quantità di me-
» dicine, che nello stato medesimo lo fecero rimane-
» re ; fatale avviso per me della perdita crudele da
» cui era io minacciata ! Scrissi all' istante in Parigi ad
» uno de' nostri corrispondenti, pregandolo a farmi
» giungere nel più presto possibile i vostri medicamen-
» ti, con le regole necessarie per farne uso, essendo
» questa l' unica tavola che al nostro naufragio resta-
» va, nulla arrischiando affidando a questa la vita di
» mio marito . Gli feci prendere di fatti nel primo
» giorno due forti dosi di *toni-purgativo ;* nessun ri-
» sultato ; nell' indomani due altre simili dosi ; movi-
» mento manifesto negl' intestini , bisogno di evacua-
» re , ma poche scariche : nel successivo giorno due
» altre dosi; dopo alcune ore, abbondanti dejezioni ,
» che nel rimanente del giorno sono state provocate
» ed ajutate a forza di brodi di erbe ; indebolimen-
» to, ma mobilità di membra , e leggera espressione
» di gioja sul volto . Per 15. giorni io ho continuato
» le dosi e le bevande di erbe ad intervalli sempre
» meno vicini ; ogni giorno in meglio . Finalmente che
» dirovvi di più ? Mio marito è salvo del tutto . Deb-
» bo aggiungervi di non avere trascurato le frizioni
» con l' *essenza-eterea* ».

» Tours 30. Decembre 1822.

» *Morin-Joly*

Siamo stati ultimamente consultati sopra un apo-plessia che non era nè una emorragia di cervello, nè di polmone, nè di tessuto cellulare, ma che dietro i sintomi esposti, noi l' abbiamo definita col nome di *apoplessia nervosa.* Eravi abolizione quasi completa di senso e di moto ; l' esercizio però del respiro e del

circolo era libero perfettamente : Una donna ne era la vittima : forti patemi di animo ne avevano preceduto il colpo improvviso ; presentava movimenti assai convulsivi , e grande incostanza negli altri sintomi : Noi credemmo di dover cangiare il *toni-purgativo* in un leggero lassativo ; alcuni diluenti , un vessicante alla nuca , e la unione di una forte dose di canfora alla *essenza-eterea* , hanno fatto stare assai meglio l' inferma .

§. XI. *Emiplegia-Paralisia* . .

L'*emiplegia* è una specie di paralisi che colpisce la metà laterale del corpo, la quale può essere o completa o incompleta, e questa col limitarsi al braccio od alla gamba prende il carattere di affezione locale. Numerosissime sono le cagioni della emiplegia: una commozione cerebrale, un colpo violento che si propaghi al cervello, traversando l' orbita, una forte percussione alla midolla spinale, una pletora ne' vasi cerebrali, le passioni vivissime siccome sono lo spavento, la collera ec. possono originarla. Noi non dobbiamo occuparci che della emiplegia umorale, prodotta cioè dal traslocamento, o diffusione di un principio gottoso, reumatico, psorico, venereo, e per sovrabbondanza di bile. Quest' ultima sebbene le più volte si trovi ribelle, pure sembra rientrare nel dominio del trattamento addottato nella nostra opera: così pure crediamo inutile di trattenere i nostri lettori sui più particolari fenomeni della emiplegia, avendo essi una grande somiglianza con quelli della paralisia che qui descriviamo.

Il nome *paralisia* esprime la perdita, o l' indebolimento notabile del senso e del moto volontario in una parte qualunque del corpo umano. Consiste essenzialmente nel difetto o abolizione totale dell' influenza del cervello sugli organi dei sensi o del movimento: è dessa dunque una malattia nervosa, e fa d' uopo investigare le cagioni naturali che la producono nelle cerebrali alterazioni. Ora, queste alterazioni medesime sono il prodotto della depravazione cronica degli umori, che occasionano la paralisia, quasi sempre in seguito dell' attacco apoplettico. La paralisi sarà completa o incompleta secondo che si manifesta con la mancanza o col semplice indebolimento della sensibilità, e contrattilità animale.

Questo male può essere prodotto da moltiplici e variate cagioni, fisiche, organiche, e morali; sia che queste agiscano direttamente sul sistema nervoso comprimendo, o eccitando in una maniera qualunque il cervello e la midolla spinale, con cui i nervi cerebrali per stretta simpatia sono legati, e con cui se ne dividono l' azione; ossia che il loro modo di agire rimane per lo più incognito.

Lo stato pletorico giunto all' eccesso, l'ommissione di un' abituale purgazione, il sudore, un ulcera inveterata, un qualunque emuntorio soppressi, debbono essere riguardate come le più spesse sorgenti di quest' affezione, il più tristo appannaggio dell' uomo, poichè egli solo nella natura ne va soggetto. Bisogna quindi osservare essere questa quasi sempre l' effetto del lusso e della mollezza, attaccando assai rare volte il robusto e laborioso artigiano che all' aria aperta travaglia. Sembra pure la paralisia essere più negli uomini che nelle donne commune, dovendosi ciò attribuire agli eccessi, ed agli eventi diversi cui sono eglino, a preferenza di quelle, nella società umana più esposti. E' meno commune nell' infanzia che nella giovinezza, nei vecchi che negli adulti. La parte sinistra più della destra ne è frequentemente attaccata, e suole attribuirsi questo fenomeno alla robustezza maggiore, che acquistano le parti destre del corpo per l' abituale loro esercizio nello stato sociale. Finalmente si osserva la paralisia cogliere più spesso le membra addominali, che le toraciche. Non sempre si limita ad annientare la parte laterale, ma una maggiore influenza esercita pure su tutta l' animale economia, e sono terribili conseguenze di questa affezione la perdita della parola, dell' udito, del gusto, dell' odorato; riducendo l' uomo ai ristretti fenomeni di una oscura vegetazione, e condannandolo ad una vita corta e precaria.

Noi non offriamo un metodo curativo sicuro; giacchè è questo al di sopra dell' arte medica; ma noi possiamo dire ai soggetti pletorici, ed a quelli cui gli eccessi delle veglie hanno prodotto sintomi di totale disorganizzazione, che l' uso periodico del *toni-purgativo*, accompagnato da bagni salati; che un regime dolce, e la fuga dalle increscevoli abitudini, non solamente rassoderanno il cadente edificio, ma lo preserveranno pur anche dalla intiera caduta.

Allorquando la paralisi non è stata arrestata nel suo occulto cammino, ed allorchè è caduto l' infermo sotto la sua terribile possa, l'uso del *toni-purgativo*, senza dare speranza di una guarigione completa, può renderne il male più mite; promuovendo con qualche violenza l' evacuazione degli umori degenerati, conserverà il ventre libero, cosa raccomandata dagli stessi prattici che più si oppongono al sistema de' purgativi. Saranno secondati i felici effetti di questo medicamento dai bagni, ne' quali siano sciolte dieci libre di sal-marino, dall' esercizio della persona, dalla tranquillità dello spirito. Non è raro il vedere che tale regime, con esattezza e con prudenza seguito, ha insensibilmente condotto l' infermo alla perfetta guarigione, e noi senza citarne i tanti esempj, ci limiteremo a qui trascrivere la seguente

Lettera del Sig. Veitre; Censuario;
in Via della Houssaye.

Parigi 20. Giugno 1817.

» *Signore*

» Io penso di non potervi meglio attestare la mia » riconoscenza, che col farvi giungere il più autentico attestato di una guarigione che io non debbo at- » tribuire che alla forza de' vostri medicamenti. Pos-

» sano i nemici della vostra dottrina ; e del vostro di-
» sinteresse acquietarsi in leggendomi, ne più opporsi
» coi loro dubbi al bene che voi procurate in ogni
» giorno di fare,

» Nel 15. Febbrajo 1816. io ritornava dalla mia
» solita passeggiata di Lunembourg: erano le otto del-
» la sera, fredda ed umida ne era l' aria. Nel met-
» tere la chiave alla porta di casa, io fui colpito co-
» me da fulmine, e caddi senza cognizione alcuna sul
» suolo. Mi sarebbe impossibile, il dire cio che dopo
» mi avvenne, e quali furono le premure che mi si
» resero, giacchè la mia memòria cominciò a datare
» dal 20. Febbrajo, cioè cinque giorni dopo l' attac-
» co. Le persone però che mi assistettero, mi han-
» no assicurato che io in questo tempo non godeva
» che della facoltà del respiro, che io ben poco muo-
» vevami, che le mie pupille non si sollevarono che
» per una sol volta, e che era divenuto insensibile
» alle punture che con le spille mi si andavano fa-
» cendo. Quando riacquistai i miei sensi non tardai
» a conoscere, che tutti non erano tornati alla pri-
» mitiva integrità; che io era privo dell' udito e dell'
» odorato, ottuso era il gusto, gli arti non si pre-
» stavano a tutti i moti, finalmente io non era che
» un essere mutilato ed inutile.

» Mi furono fino alla prodigalità procurati tutti
» i soccorsi dell' arte, ed i farmacisti non si son do-
» vuti lagnare della mia disgrazia: ed io vorrei
» non avere ragione di lagnarmi delle loro droghe.
» Finalmente nel mese di Marzo dell' anno consecu-
» tivo 1817., io ebbi l' onore di ricevervi, e questa
» epoca sarà sempre per me un epoca di festa e di
» riconoscenza.

» Voi vi rammenterete senza dubbio come in
» faccia vostra mi presi due forti dosi di *toni-pur-*
» *gativo*, e dopo un quarto d' ora si fecero così ab-
» bondanti le scariche alvine, che ne restaste voi stes-

» so sorpreso. Passati cinque quarti d' ora, io presi
» in quantità l' acqua mielata, ed in seguito un bro-
» do sostanzioso : lo stesso regime nell' indomani .
» Dopo adoperate le frizioni di *essenza-eterea* inco-
» minciai a provare un disgombramento nel braccio e
» nella coscia sinistra, che erano del tutto paralizza-
» te . Dopo quattro giorni brodi di erbe , e nuova
» dose di *toni-purgativo* ; meno abbondanti e fetenti
» si fecero le deiezioni dell' alvo : allora per una in-
» concepibile felicità mi fu possibile di sollevare il mio
» braccio, fino all' altezza della fossa stomacale . Fi-
» nalmente una dose del medicamento ripetuta in ogni
» ottavo giorno , è stata accompagnata da un indu-
» bitato e sensibile miglioramento in tutto il mio cor-
» po, di modochè oggi 23. Giugno 1817. passeggio
» come un giovane, nè più incommodo alcuno io ri-
» sento: prosieguo però in ogni quindici giorni que-
» sta regola liberatrice , e tutti gli altri metodi che
» voi mi avete prescritti . Venti persone sono state
» testimoni di tutto ciò, che io confermo . »

» *Veitre*.

Noi termineremo questo paragrafo coll'annunziare una guarigione tanto più sorprendente , in quanto che da noi stessi interamente disperata. Un militare, le di cui facoltà intellettuali ed affettive, erano alterate da un colpo di paralisia, venne nello scorso anno a consultarci . Ci disse che la sua memoria erasi singolarmente indebolita, e perduta la sua immaginazione; il suo carattere divenuto timido e pusillanime non era più quello che nei campi dell' onore lo aveva sempre reso coraggioso ed attivo : erasi fatto al sommo irritabile ed irascibile; fisso teneva il suo sguardo , e la sua fisonomia presentava quel carattere che non è disgiunto da questo male. Era ben dunque un accidente tristo e deplorabile quello , contra il quale

veniva ad invôcare i soccorsi del nostro trattamento:
Ciò che più l' affliggeva, ci disse, era di essere condannato alla trista dipendenza de' suoi servi, riducendosi oggi la sua brillante vita passata ad un semplice oscurissimo vegetare. Noi non esitammo a fargli conoscere che la medicina era tutt' ora poco illuminata sulla natura delle lesioni organiche che producono od accompagnano la paralisia, e che grave oltre modo era il suo male. Il pronostico tratto dalla natura delle cause, che vi avevano avuto luogo, dalla specie, estensione, e antichità della sua malattia, e dalla importanza degli organi, che n' erano affetti, non poteva essere favorevole, e noi pensammo di aver poche risorse alla sua guarigione. Un medico lo aveva già assogettato all' influenza dell' elettricità, ma in vano: il nostro consiglio fu quello de' bagni e doccie calde solforose, aspettando un tempo migliore ad usare le acque di mare. L' applicazione della moxa, un' infusione antispasmodica cui si fecero aggiungere alcuni grani di solfato di china furono in lui utilissime cose; si trovò molto più sollevato per le frizioni frequentissime di *essenza-eterea* sulla colonna vertebrale, e sebbene fosse robusto e pletorico, noi amministrammo il *toni-purgativo* con molta riserva. Questi mezzi furono seguiti dal più felice successo.

MODO DI USARE IL TONI-PURGATIVO (2).

Avanti di prendere una dose di tale medicamento, conveniente a questo o a quel temperamento, è necessario che sia terminata la digestione; l'ora del giorno è indifferente, poichè lo stomaco punto non conosce orologi ; importa però che sia percorso uno spazio di cinque o sei ore dopo un moderato cibo ; ond'è che noi consigliamo di prendere il *toni-purgativo* sulle ore prime della mattina. Più persone, e specialmente le Inglesi, preferiscono di adoperarlo la sera prima di andare al riposo ; dicendo che più Medici d'Inghilterra costumano di amministrare i purganti in questo tempo, affinchè lo stomaco ed il canale intestinale, esercitando funzioni automatiche, meglio si disimbarazzano dalle materie biliose e mucose, che le digerenti funzioni interrompono. E' vero pur troppo che in tale intervallo di riposo, non avendo sul cervello azione alcuna lo stomaco, più facilmente operano i purgativi, ma è pur' anche vero, che si resta esposti ad essere più volte destati dagli effetti di questi, inconveniente che sul mattino non ha più luogo.

L'infermo non ha bisogno di abbeverarsi con tisane, e debilitarsi lo stomaco prima dell'uso del *toni-purgativo*. Nessuna stagione, rigorosamente parlando, al di lui uso si oppone, sebbene rilevasi che una dolce temperatura è più favorevole. Possiede finalmente questo farmaco il vantaggio inapprezzabile di non alterarsi giammai sotto alcun clima.

Le dosi verranno misurate con un cucchiajo da tavola riunite in un bicchiere commune, proporzionandole sempre ai temperamenti delle persone, ed al bisogno più o meno imponente che si prova nel pro-

curarsi l'evacuazioni. In alcuni due cocchiajate sono sufficienti; tre o quattro sono in altri necessarie per ottenere l'effetto desiderato: due di queste formano la dose ordinaria pei bambini dai 6. agli 8. anni; e se una dose opera con lentezza deve essere ripetuta nella maniera seguente. Se la prima dose non ha prodotto sufficienti evacuazioni, se il malato sente gli stessi sintomi, sia carica e imbrattata la lingua, si trovi lo stomaco ancora ripieno, sia languido l'appetito, si aumenterà di un cucchiajo ed anche di più in seguito se il bisogno lo esiga; essendo spesse volte pregiudicevole il prenderne deboli dosi, le quali non procurino sufficienti scariche ad ottenere il bramato sollievo, con la espulsione di quelli umori che sono occasionali cagioni di più malattie.

Se una dose successivamente aumentata fino alle quattro e cinque cucchiajate, non produce almeno una dozzina di evacuazioni, è meglio reiterare di tempo in tempo la stessa dose, anzichè di questa oltrepassare la quantità. Appena che tale medicamento avrà fatto risentire li suoi effetti, ed avrà per più volte operato, l'infermo deve far uso o di un brodo dimezzato con acqua, o di erbe, o di siero, o di un thè leggiero, od un infusione di tiglio sia o nò zuccherata; si avverta che queste diverse bevande debbano essere tiepide, durante l'evacuazioni. Disimbarazzato che sia lo stomaco, e consumata la prescritta dose, si serva il malato di un brodo sostanzioso, o di una zuppa leggiera; un'ora dopo può tornare all'uso degli alimenti, de' quali ha costume, preferendo non di meno le tenui vivande, come di pollastro, o di carni arrostite, a seconda del suo gusto e del suo appetito, ed i grassi o magri alimenti, astenendosi però sempre da quelli troppo salati, o di troppo penosa digestione: può servirsi delle sue consuete bevande, e del moderato uso di buon vino temperato con acqua, fuggendo l'intemperanza e gli eccessi di ogni genere

e se non sente alcuna appetenza per i cibi solidi non trascurerà di prendere buoni brodi di pollo, come mezzo migliore a riparare le perdite che hanno avuto luogo per le vie inferiori. Incominciando l' uso del *toni-purgativo* si soffre alcune volte dall' infermo una certa talquale alterazione dopo aver mangiato; allora prenderà una bevanda di acqua vinata, un' aranciata, una limonata leggera, o un bicchier di acqua zuccherata, con l' aggiunta di poche gocce di aceto o di essenza-eterea che sarà meglio; avvertendo che queste bevande sieno prese più fresche che sia possibile.

Non è condannato il malato a guardare il letto, o la camera durante gli effetti del *toni-purgativo*, a meno che non ne venga obligato da imperiose circostanze di sua fisica o morbosa situazione. Potrà mantenere le sue occupazioni, fuggendo però la troppa fatica, facendo attenzione di bene coprirsi di abiti, alla stagione convenienti. Se l' infermo prova svanimenti di testa assai forti con sforzi di vomito, o se dolori impreveduti succederanno all' uso del *toni-purgativo*, adoperera con vantaggio un pezzo di zucchero asperso con alcune gocce di *essenza-eterea*, ed il purgante sarà ripetuto nel giorno appresso in dose al bisogno proporzionata.

L' infermo non pensi di vincere una cronica malattia, che spesse volte conta più anni di origine; con una semplice dose di questo farmaco; sentirà alcune volte, dopo l' uso di questo, alcune indisposizioni, un indebolimento, e certi incommodi che prima non risentiva; questa situazione punto però non lo inquieti. Non sospenderà il *toni-purgativo* se non se dietro indicazioni ben comprovate, poichè l' esperienza ci ha dimostrato, che le sole numerose evacuazioni possono liberare la economia animale da quelli umori che la infettavano.

E' utile qualche volta il sospenderne l' uso per alcuni giorni, tornando a nuove dosi dopo il riposo

che le circostanze avranno richiesto : quando la malattia sia recente, basta lo spazio di otto o dieci giorni, alternandolo con bevande appropriate ed analoghe alla malattia che vuolsi combattere.

Non è da temersi la frequenza delle scariche alvine dal *toni-purgativo* occasionate, poichè una quantità di persone attaccate da mali, che a qualunque altro trattamento si resero ribelli, sono stati vinti con la prattica di questo rimedio, protratto fino a trenta o quaranta giorni.

Noi conosciamo molti soggetti lodevolmente abituati a fare uso delle sopra indicate bevande dopo aver preso due cucchiajate di *toni-purgativo*, e quindi nell' indomani di una tisana qualunque cui venga aggiunto questo medesimo rimedio alla ragione di un cucchiajo in ogni quattro bicchieri : questa pozione lassativa può precedere, accompagnare, e seguire l' uso del *toni-purgativo*.

Hanno altri provato effetti meravigliosi nelle loro infermità, da tre o quattro cucchiajate di questo, aggiunte ad un lavativo ; metodo che noi non cessiamo di raccomandare. Effettivamente le nostre giornaliere consultazioni ci dimostrano come tutti coloro che hanno preso tre successivi clistieri, mescolandovi a ciascuno tre o quattro cucchiajate di *toni-purgativo* hanno ottenuto un segnalato vantaggio in quasi tutti i mali per cui si sono diretti al nostro ufficio.

Nel cominciare la cura di un infermo è cosa importante il conoscere la maggiore o minore intensità, la specie, e la lunghezza del male, per proporzionarne le dosi a norma del ragionato tipo, e di queste diverse circostanze. Di fatti gli evacuanti che producono effetti così manifesti reclamano quella circospezione che esigono gli organi sui quali agiscono ; e la sensibilità di ciascun' individuo non essendo facilmente riconoscibile, tocca alla persona che per la

prima volta ne usa a camminare tentone fino a che ha trovato la quantità di quelle dosi che meglio convengono al caso. Colui che si trova familiarizzato col nostro metodo, gode più vantaggio di chi ancora non lo conosce; gli effetti di questo medicamento dipendono dalla abbondanza delle materie che nello stomaco e negl' intestini soggiornano, e dalle disposizioni della costituzione organica non in tutti gl' individui simile.

Le persone in età matura di ambi i sessi incomincieranno l' uso del *toni-purgativo* dalla dose di due o tre cucchiajate: i fanciulli di uno a due anni comincieranno dall' una; potendone prescrivere due quando siano fra i quattro e i sette anni. Se l' infermo di qualunque età siasi ha delle evacuazioni ordinarie non bisogna ne diminuirne la dose, ne meravigliarsi; ritraendone lo sperato sollievo, fa d' uopo minorarne la quantità.

L' azione dei purgativi viene alcune volte ritardata da circostanze impreviste, trovandosi sempre subbordinata all' influenza del temperamento, della età, e del sesso; e mentre che negli uni tardiva si mostra, fassi accelerata negli altri. Gli uni provano gli effetti degli evacuanti al termine di un' ora, e poco dopo la prima dose ordinaria; in altri non si manifestano l' evacuazioni che dopo tre, quattro, ed anche cinque ore, dal preso medicamento. Gli uni restano disimbarazzati dalle saburre intestinali dopo il corso di poche, mentre l' attengono altri più lentamente dopo dodici e più ore trascorse. Come non ammettere la diversità de' temperamenti? Deriva questa necessariamente o dalla sensibilità ed impressioni diverse che le sono inerenti, o dalla sovrabbondanza più o meno grande degli umori evacuabili; varietà così moltiplice da rendere impossibile la determinazione degli effetti di un modo qualunque di medicare, o di formola magistrale.

Gl' individui che avranno incominciato un trattamento medico di tal natura per combattere le malattie croniche, di cui noi abbiamo tenuto ragionamento, potranno pure darsi alle varie occupazioni; che al posto loro sociale convengono, durante l' intervallo, o dopo l' azione di questo medicamento: pure è importante che eglino conoscano quanto un defatigamento qualunque, o fisico o morale che siasi, è loro interdetto; e noi col nome di occupazione vogliamo intendere il solo utile divagamento, ed il solo piacevole sollievo. Sono dispensati dal giacersene in letto, e di soggiornare nella propria camera, specialmente nelle belle giornate, o quando non debbano temere un cattivo influsso atmosferico, o la incostanza delle stagioni. La prudenza è senza dubbio madre vigilante della sicurezza; ma un regolare esercizio facilita, in alcuni, gli effetti de' rimedi; per cui i medici delle acque minerali raccomandano imperiosamente ai bevitori di esse il conveniente esercizio, affine di ottenerne migliori risultamenti.

Durante la cura di un male qualunque, e specialmente cronico, i purgativi possono cessare di agire tanto nel tempo di loro impiego, quanto nel suo incominciamento, perchè il canale alimentare non sempre si trova nello stato medesimo di ripienezza. Siccome l' essenzialità della cosa stà nel vincere e distruggere la cagione de' mali, debbono tutti lasciarsi istruire, e non isdegnare le verità nella nostra opera consegnate. Quanti non abbiamo noi veduti, calpestando sotto i piedi le nostre massime, infelicemente perire per avere dato ascolto alle cattive prevenzioni che il nostro sistema ha suscitato in alcuni medici dispregiatori di tutto ciò che dalla loro bocca o dalla loro penna non ne derivi! Debbono fors' eglino essere creduti sulla loro parola, od a seconda degli ottenuti successi?

Qualora una dose sia insufficiente ad espellere la pienezza umorale, accade alcune volte che l' infermo seute un mal' essere, che non soffrirebbe se fosse stata maggiore; giacchè una debole dose pone in moto gli umori senza farli sortire; ed in questo caso è necessaria cosa l' amministrarne una dose più voluminosa, e più forte.

Quale sarà la più conveniente bevanda? finchè il *toni-purgativo* non agisce non deve farsi uso di alcuna, per non esporsi a rigettarlo per vomito; appena però che s' incomincia a risentirne gli effetti devesi a quelle ricorrere di cui abbiamo già ragionato. Presso alcune persone è bastante una mezza pinta; una più grande quantità è necessaria per altri. Questa bevanda verrà divisa in bicchieri o mezzi bicchieri, per umettare sopra tutto la bocca, allorchè si soffra sete od altra alterazione qualunque. Può essere questa formata, come noi abbiamo detto, di un thè leggero, di brodi di erbe, di siero, di acqua o zuccherata, o panata, o colorata con poco vino: tutte saranno prese tiepide durante l' azione del rimedio.

Nell' indicato regime noi non manchiamo giammai di osservare nei malati l' età, il sesso, il temperamento, il genere, specie, ed intensità della malattia, tutto ciò essendo la vera base dell' arte medica; riconoscendo effettivamento per vero che ciò che riesce bene per gli uni, male in altri conviene. Nondimeno nel caso presente, diciamo che se il malato prendesse alimenti anche prima che il suo stomaco si fosse disimbarazzato, questo viscere potrebbe rigettarli per difetto di forze digestive, alla assimilazione animale convenienti. L' infermo giudicherà, meglio di ogni altra persona, il preciso momento in cui potrà usare brodi sostanziosi; ciò sopratutto avvenendo quando più non sentesi alcuno cattivo rutto alla bocca, o quando la disposizione dello stomaco a ricevere il cibo sicuramente non vi si opponga. Sulla tema

di soffrire gli attacchi di un male acuto prenderà una minestra a suo piacere composta, od una zuppa qualunque, o farà percorrere un intervallo frà questa e la bevanda. Se sente appetito non s' incontra inconveniente alcuno a soddisfarlo, colla prudenza però che può esigere la sua situazione: vale meglio moltiplicare i pasti, che prendere grande quantità di alimento in una volta: *poco e spesso*. E' indispensabile un nutrimento salubre; non mai frutta crude; astinenza dai legumi e dai salati; restino severamente interdetti i cibi acri, troppo salsi, o saporiti, troppo calefacienti, troppo irritanti.

Si farà uso del vino con moderazione, e congiunto a sufficiente quantità di acqua, essendo assolutamente sbanditi dal nostro metodo i liquori tutti spiritosi, considerandosi da noi per il più funesto dei donativi, che la chimica abbia potuto fare alla specie umana, quello della loro distillazione; e più che in tutti gli altri della vita, è necessario di astenersi da tali spiritosi liquori nei giorni in cui si è preso il *toni-purgativo*.

Nell' impreveduto caso in cui un' infermo, dopo aver preso troppo presto gli alimenti solidi o la stessa zuppa, tutto rigettasse per vomito, sarà bene reiterarne una minore quantità dopo alcun tempo trascorso. L' uso dei brodi di carne, o di erbe pur anche, è in generale preferibile a tutte le tisane debilitanti, di cui sogliono i malati abusarsi sovente, anche nel corso della stessa convalescenza.

Allorchè un malato è costretto a ripetere le dosi de' purgativi è necessario di approfittarsi dell' intervallo che passa trà la dose del rimedio e la digestione del brodo o della zuppa: più il pasto é tenue, più presto è digerito, e più presto può essere ripetuta la dose dell' evacuante: se non ha preso che una semplice zuppa sono sufficienti due ore a ripetere il farmaco.

Quali sono finalmente le generali e più appropriate avvertenze nell' uso del *toni-purgativo?* la nettezza è una delle prime basi della salute; e quando un' infermo va sopratutto soggetto ad evacuazioni alvine, si rende necessaria la più grande politezza: è dunque importante d' impiegare le più convenienti misure perchè non venga incommodato dalle dejezioni del ventre: le biancherie sieno spesso cangiate. Il sonno, benefico riparatore delle perdite giornaliere, sia rispettato e protetto con tutte le precauzioni possibili. Un infermo defatigato da spesse evacuazioni, rendesi più suscettibile di risentire quelle affezioni morali, che debbonsi in lui a tutta possa tenere lontane: lo si deve anzi incoraggire, e procurargli quei piaceri che le circostanze permettono. Siccome l' aria che respira, più potentemente che non si crede, influisce sulle sue abitudini fisiche, spesso si apriranno le fenestre a rinnovarla, prendendo però tutte quelle precauzioni affinchè incommoda non gli addivenga. Questo riguardo è importantissimo tanto per l' infermo, quanto per le persone che lo avvicinano.

N. B. Gl' infermi non devono negligentare l' uso dei lavativi emollienti, fatti con decotto di malvavisco, o di semi di lino nel giorno stesso in cui hanno avuto luogo l' evacuazioni. I clistieri emollienti ripetuti per più giorni di seguito, e durante una settimana, ne' quali si sia avuto cura di aggiungere quattro o cinque cucchiajate di *toni-purgativo*, hanno prodotto lo stesso effetto di una o di più purgazioni, e notabile sollievo a coloro che si trovavano troppo deboli per essere in altro modo ripurgati.

Come potrebbe accadere che un purgativo tanto al gusto piacevole, non avesse prodotto effetti mirabili? Al sorbire una cucchiajata di *toni-purgativo* le nervose papille della bocca risentono una impressione di liquore di rosa così seducente, che potrebbe a

ragione chiamarsi il *purgativo delle Signore e de' Giovani*. Quanto questa maniera di ripurgarsi è preferibile mai ad ogni altra medicina conosciuta fin qui! Prendendo una dose dell' indicato rimedio ti sembrerà prendere un buon vecchio vino di Malaga.

Annotazioni

(1) Non possiamo negare al Sig. Rouviére tutto il merito che a sommo medico si conviene; ma ci dispiace di confessare, nostro malgrado, che a differenza dei sopranominati scrittori, in mezzo a tante ottime cose ed a tante utili verità nel suo *manuale* contenute, quel ridurre tutte le malattie croniche curabili col solo metodo evacuante, e quel sempre e poi sempre raccomandare e prescrivere il suo Toni-Purgativo, o i grani di Sanità del Dott. Frank, e la sua Essenza eterea stanca un poco la paziene de' lettori, ed impoverisce troppo le risorse dell' arte medica. Forse con quei Pratici che, ne' i mali tutti da cui è afflitta la umanità, non altro veggono che *Flogosi*, che la unica medicina loro stà nella punta della lancetta o nel morso delle sanguisughe troverebbe il Sig. Rouviere con chi dividerne le lagnanze; ma stimando poi come universale panacea il solo suo toni-purgativo è a lui solo dovuto, o almeno con pochi può dividere il rammarico di tutti quei saggi medici che lontani si tengono da ogni spirito di partito, e da ogni troppa predilezione ai proprj ritrovati, ai proprj pensamenti.

(2) Il modo di usare il Toni-Purgativo dovrebbe far parte del secondo Volume, essendosi posto dall' Autore in fine dall' opera; volendosi però favorire i nostri lettori lo abbiamo riportato al termine di questo, perchè conoscano come dall' Autore prescrivasi, e come usar se ne possa in quei mali contenuti in questo Primo Volume.

IMPRIMATUR

CAROLUS PHILESIUS EPISCOPUS PERUSINUS

IMPRIMATUR

FR. JOANNES ANDREAS LUVISI INQ. GEN. PERUSIAE

VISTO

DA NOI DELEG. APOST. DI PERUGIA

ADRIANO FIESCHI